

Rassegna del 20/04/2019

AOUP

19/04/19	ILTIRRENO.GELOCAL.I T	1 Ambulanza bloccata nel traffico, paziente arriva in tempo per il trapianto grazie alla scorta della polizia	...	1
20/04/19	Nazione	22 Liste d'attesa da otto mesi a tre giorni	Ciardi Lisa	2
20/04/19	Nazione Siena	6 Donna si ustiona mentre cucina. Trasportata a Pisa: è gravissima - Si ustiona mentre sta. cucinando Grave donna trasportata a Pisa	...	3
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	11 Tangenziale nord-est, attesa la conferenza dei servizi	...	4
SANITA' PISA E PROVINCIA				
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	19 In piazza lo sciopero dei giocattoli contro Asl e Regione	...	5
SANITA' REGIONALE				
20/04/19	Corriere Fiorentino	4 Concorsi, Lega contro Rossi. E lui: «Delirano» - Sanità, attacco leghista a Rossi	Storni Jacopo	6
20/04/19	Corriere Fiorentino	7 Ergastolo per l'infermiera - «Uccide 4 pazienti in corsia» Ergastolo per l'infermiera	Lunedì Luca	8
20/04/19	Corriere Fiorentino	7 Dall'arresto choc alla condanna. Tre anni di indagini, polemiche e un'unica certezza: c'è un killer	Mollica Antonella	10
20/04/19	Nazione Massa Carrara	7 Innovazioni 'made in Massa'	...	12
20/04/19	Tirreno Grosseto	14 Mori all'ospedale di Grosseto. Serve una nuova perizia	A.F.	13
20/04/19	Arena - Giornale di Vicenza	6 Ergastolo all'infermiera di Piombino per 4 decessi	...	14
19/04/19	Bisenzio	4 I morti di Sla	...	15
20/04/19	Corriere della Sera	16 Piombino, ergastolo per l'infermiera «Ha ucciso quattro pazienti»	Gasperetti Marco	18
20/04/19	Giornale	16 Per l'infermiera killer condanna all'ergastolo Lei: «Non ho fatto nulla»	Gemelli Marco	19
19/04/19	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	24 Tutti i numeri attuali di un ospedale che serve	...	21
19/04/19	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	24 Ora la Regione ascolta il grido della Montagna	Melegari Saverio	22
19/04/19	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	25 Dai 5 ai 90 anni per far sentire la propria voce: questo territorio adesso è finalmente unito	...	25
20/04/19	Il Telegrafo	4 Morti in corsia, ergastolo alla Bonino - Fausta Bonino condannata per 4 delle 10 morti	Biagioni Paolo	26
20/04/19	Il Telegrafo	4 «Una sentenza che lascia perplessi. Presenteremo senz'altro ricorso»	...	29
20/04/19	Il Telegrafo	13 Le statistiche sui tumori. Giuliani spiega i dati	...	30
20/04/19	Messaggero	16 Morti sospette in ospedale, ergastolo all'infermiera killer	...	31
20/04/19	Nazione Firenze	31 Sanita se non basta un click	Caroppo Luigi	32
20/04/19	Nazione Grosseto	7 Vaccini contro le punture di insetti. Niente più profilassi a Grosseto - Allergie da insetti, odissea vaccini	Alfieri Matteo	33
20/04/19	Nazione Lucca	8 Larve nelle ferite di un'anziana Due infermiere finiscono a processo - Larve nelle ferite, infermiere a giudizio	Capanni Claudio	34
20/04/19	Nazione Lucca	8 Il nostro centro trasfusionale premiato a livello nazionale	...	35
20/04/19	Nazione Viareggio	4 Tagli dalla Asl Cliniche private a rischio chiusura - 'Cliniche private a rischio chiusura'	Sartini Laura	36
20/04/19	Nazione Viareggio	4 «Obiettivo: abbattere le liste di attesa e dare priorità ai toscani»	...	38
20/04/19	Repubblica	19 Ergastolo all'infermiera delle morti in corsia E lei: non ho fatto nulla	Bocci Michele	39
20/04/19	Repubblica Firenze	2 Sanità, Lega all'attacco Rossi: "Pensino ai debiti"	E.f.	41
20/04/19	Repubblica Firenze	5 Ergastolo per 4 casi di degenti morti all'infermiera di Piombino - Infermiera killer, i parenti delle vittime "Siamo sollevati dalla sentenza"	Bocci Michele	42
20/04/19	Tempo	13 Ergastolo all'infermiera killer di Piombino	...	44
20/04/19	Tirreno	2 L'ultima dose letale iniettata a Bruno, il pensionato dell'ex Magona di Piombino	Neri Mario	45
20/04/19	Tirreno	2 Ergastolo per l'infermiera di Piombino. Ha ucciso 4 pazienti. Lei: «Non ho fatto nulla» - Fausta Bonino è l'infermiera killer. Ergastolo per l'omicidio di 4 pazienti	Lazzotti Federico	46
20/04/19	Tirreno	2 *** L'ultima dose letale iniettata a Bruno, il pensionato dell'ex Magona di Piombino	Neri Mario	49
20/04/19	Tirreno	3 Fausta, l'assassina della porta accanto - Con la sentenza il pianto che scioglie il trucco. Se l'assassina è la signora della porta accanto	Grasso Cristina	51
20/04/19	Tirreno Lucca	5 Donna costretta a letto «È senza assistenza, chiediamo un aiuto»	L.s.	54
20/04/19	Tirreno Piombino-Elba	2 Firmato da Unicoop e sindacati l'accordo sui negozi nel Lazio - Problema ambientale e salute dati su tumori e malformazioni	...	55
20/04/19	Tirreno Piombino-Elba	2 ***Problema ambientale e salute dati su tumori e malformazioni	...	57

20/04/19	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	3 Rinforzi per il pronto soccorso arrivano otto nuovi infermieri	...	59
20/04/19	Tirreno Viareggio	5 Appello ai donatori «Manca il gruppo 0»	G.n.	60
20/04/19	Tirreno Viareggio	17 Salvato da un intervento miracoloso all'Opa	...	61
21/04/19	Toscana Oggi	3 Ancora 25mila rom vivono nei campi, mentre montano proteste e violenze	Caiffa Patrizia	62

SANITA' NAZIONALE

20/04/19	Giorno - Carlino - Nazione	8 E a settembre il primario a processo «Non vigilo»	P.B.	64
20/04/19	Giorno - Carlino - Nazione	8 Quattro morti, infermiera all'ergastolo - Morti in corsia: ergastolo all'infermiera	Biagioni Paolo	65
20/04/19	Mattino Napoli	25 Incurabili, s'indaga sui fondi europei - Incurabili, s'indaga sui fondi Ue	Barbuto Paolo - Del Gaudio Leandro	67
20/04/19	Messaggero	16 La rinascita di Alex: il midollo del papà lo riporta in famiglia - Il Bambino Gesù: «Ora Alex è guarito può tornare a casa»	Arcovio Valentina	69
20/04/19	Sole 24 Ore	16 Il Quotidiano del Fisco - Niente Irap per il medico in convenzione con l'Asl	Romeo Massimo	71
20/04/19	Stampa	15 Marijuana, prima di legalizzarla valutiamo i rischi - Marijuana, valutiamo i rischi prima di legalizzarla	Costa Antonio_Maria	72
20/04/19	Stampa	26 Lettera. La spesa farmaceutica e la posizione di Federfarma	Cossolo Marco	74

CRONACA LOCALE

20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	5 Il manifesto: "Ministero dell'Inferno"	...	75
20/04/19	Nazione Pisa	5 Coprifuoco alle 21. I minimarket sul piede di guerra - «Chiudere alle 21? Così si fallisce»	Bracaloni Andrea	76
20/04/19	Nazione Pisa	7 Vigili in spiaggia per la sicurezza «I balneari devono autotassarsi» - «Spiagge sicure, i balneari si tassino»	...	78
20/04/19	Nazione Pisa	9 Culto libero: «Nessun vincolo su quell'area» - «Nessun vincolo su quell'area»	...	80
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1 La vigilanza in spiaggia costerà 50mila euro - La vigilanza in spiaggia costa quasi 50mila euro	...	82
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Piazza delle Vettovaglie: oggi il degrado domani (forse) le comitive di turisti	Venturini Carlo	84
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	7 Il parco urbano fa capolino poi sarà videosorvegliato	Loi Francesco	86
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	11 «Il ponte sulla ferrovia è molto pericoloso»	...	87
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	17 La Lega è pronta ha scelto la squadra	Falconi Paolo	88
20/04/19	Tirreno Pisa-Pontedera	17 Pd, tanti personaggi del volontariato nella lista dei candidati	Iacoponi Elena	90

RICERCA

20/04/19	Corriere della Sera	17 Il lieto fine di Alex: guarito, ora a casa - «È guarito al 100%, può tornare a casa» Il lieto fine per il piccolo Alessandro	De Bac Margherita	91
20/04/19	Italia Oggi	9 Da Bergamo all'Africa con un test sulla malaria	Costa Gaetano	93
20/04/19	Sole 24 Ore	8 In breve - Scienze della vita Pelissero confermato presidente	...	94

UNIVERSITA' DI PISA

20/04/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	13 Oltre 130 volontari per la simulazione di ricerca scomparsi	A.C.	95
----------	---	--	------	----

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Ambulanza bloccata nel traffico, paziente arriva in tempo per il trapianto grazie alla scorta della polizia

Ambulanza bloccata nel traffico, paziente arriva in tempo per il trapianto grazie alla scorta della polizia. La polizia ha scortato un'ambulanza con un paziente che doveva ricevere due organi (foto d'archivio). Il mezzo era in coda sull'Aurelia alla Saint Gobain. Solo l'intervento delle volanti ha sbloccato la situazione. Pietro Barghigiani 19 Aprile 2019 PISA. Una corsa verso la speranza di un ritorno alla vita ostacolata dal traffico. La banalità di un ingorgo che diventa nella sua potenzialità negativa la causa di un possibile dramma. Evitato grazie alla polizia.. È successo nel tardo pomeriggio. Per una volta la scorta delle volanti ha avuto una finalità sanitaria. Andata a buon fine. Non c'erano politici da proteggere. La beneficiaria delle attenzioni degli agenti era una paziente chiamata d'urgenza dall'ospedale di Cisanello per un trapianto di rene e pancreas. Una situazione clinica precaria in cui ogni secondo può essere fatale. La donna vive fuori Pisa. Aspetta da tempo la telefonata da Cisanello dove il centro trapianti può restituirle un'esistenza serena che da anni è solo un ricordo. La chiamata arriva nel pomeriggio. La paziente contatta un'associazione di volontariato della sua città che con un'ambulanza la va a prendere a casa e poi parte in direzione dell'ospedale dove - a causa di un decesso - sono disponibili gli organi da trapiantare nel corpo della donna. Il viaggio procede con l'adrenalina di chi sa di poter cambiare vita. Ma all'altezza della Saint Gobain, verso le 18,30, il serpentone di auto che scandisce i disagi stradali soliti di quell'orario per l'ambulanza si trasforma in una barriera insormontabile. Bloccato nel traffico il mezzo non si schioda. Da Cisanello attendono la paziente con rene e pancreas che non possono aspettare. I minuti sono un'eternità. E un ritardo può mandare all'aria il trapianto vanificando una donazione e rinviando a chissà quando l'opportunità per la donna di tornare a riprendersi la sua vita. La soluzione che si risolve l'impasse si chiama polizia. Una telefonata alla centrale operativa trasforma gli agenti delle volanti in angeli custodi. Si precipitano sull'Aurelia all'altezza della Coop e prendono in consegna l'ambulanza con una scorta che fa breccia nella colonna di auto ferme sulla carreggiata. Le sirene traducono il senso di emergenza. E l'ambulanza, scortata fino a quando non è in grado di muoversi senza costrizioni di traffico, può ripartire verso l'ospedale. Dove la paziente viene operata in tempo e riceve gli organi che le permetteranno di tornare a vivere. Anche grazie ai poliziotti.

SANITA' TOSCANA

Liste d'attesa da otto mesi a tre giorni

■ FIRENZE

L'ABBATTIMENTO delle liste d'attesa al centro della prima uscita pubblica di Carlo Rinaldo Tomassini, appena nominato direttore della Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale della Toscana dopo il licenziamento di Monica Calamai da parte del presidente della Regione Enrico Rossi. Ieri, in Palazzo Strozzi Sacratì, sede della giunta toscana, il nuovo super manager ha presentato il suo libro «Liste di attesa in sanità. La soluzione dell'Open Access» (Il Pensiero Scientifico Editore). Un volume che racconta il caso dell'Aou pisana, diretta da Tomassini per 10 anni. «Applicando il metodo americano dell'Open Access – ha detto – abbiamo registrato una riduzione dei tempi di attesa da 7-8 mesi a 3 giorni. Sono stati divisi i flussi dei malati cronici dai nuovi accessi. Così, programmando visite ed esami 'prevedibili', l'intero sistema ha iniziato a funzionare». E anche se Rossi e Tomassini parlano di continuità con la Calamai, questa visione

sembra indicare una strada diversa dai provvedimenti degli ultimi mesi, con l'acquisto di ore di libera professione e accordi con i privati. «Non è una soluzione che può essere applicata domani – ha spiegato Rossi – ma è un caso da studiare e che con il tempo vorremmo estendere a tutta la Toscana». Dematerializzazione del buono cartaceo per la celiachia: dal 1° giugno sarà sostituito da un codice che, insieme alla tessera sanitaria, consentirà ai celiaci di acquistare i prodotti alimentari in tutti i negozi abilitati della Toscana.

Lisa Ciardi



INCIDENTE IL VESTITO IN FIBRA SINTETICA HA PRESO FUOCO IN UN ATTIMO

Donna si ustiona mentre cucina Trasportata a Pisa: è gravissima

INCIDENTE DOMESTICO NELLA ZONA DI SAN MINIATO

Si ustiona mentre sta cucinando Grave donna trasportata a Pisa

UN BRUTTO incidente domestico e un'anziana donna ricoverata al Centro grandi ustionati di Pisa in gravi condizioni.

Questo quanto accaduto nella tarda mattinata di ieri nella zona di San Miniato e per la precisione in via Giuseppe di Vittorio all'interno di un'abitazione privata poco prima dell'ora di pranzo.

La donna, un'anziana di 83 anni, si trovava in cucina e stava probabilmente cucinando. Indossava un abito in fibra sintetica, quindi facilmente infiammabile e questa è stata la causa scatenante dell'incidente. Casualmente la fiamma del fornello acceso è venuta a contatto con il tessuto che di conseguenza e in pochi attimi ha preso fuoco, avvolgendo l'anziana. Le strazianti urla di dolore hanno attirato l'attenzione di un familiare abitante nello stesso palazzo che è intervenuto, prestando i primi soccorsi e chiamando immediatamente il 118.

Purtroppo le ustioni riportate dall'anziana, nonostante il rapido soccorso del familiare, sono risultate molto importanti, riguardando circa il quaranta per cento del corpo, soprattutto al tronco e agli arti superiori e inferiori, in pratica tutta la parte a stretto contatto con il vestito di fibra sintetica che la donna

indossava.

Una volta giunti sul posto i sanitari del 118 hanno prestato le prime cure, prima del trasporto al vicino ospedale de Le Scotte.

Una volta che l'anziana è giunta al nosocomio senese, vista la gravità della situazione, è stato deciso il trasferimento in una struttura specialistica per il trattamento delle ustioni. Quindi con l'elicottero del 118 Pegaso la sfortunata donna è stata portata al Centro grandi ustionati di Pisa, dove si trova attualmente ricoverata in prognosi riservata.

I sanitari stanno monitorando la situazione ora dopo ora, facendo il massimo per curare l'anziana.

Siamo di fronte dunque ad un altro incidente domestico determinato soprattutto dalla fatalità. Una casistica, quella degli infortuni all'interno delle abitazioni che ogni anno si allunga, come a testimoniare che il pericolo per la salute può nascondersi anche all'interno delle rassicuranti mura di casa.



Il vestito sintetico della donna ha scatenato il rogo

La donna indossava un abito in fibra sintetica, quindi facilmente infiammabile e questa è stata la causa scatenante dell'incidente. Casualmente la fiamma del fornello acceso è venuta a contatto con il tessuto che di conseguenza e in pochi attimi ha preso fuoco, avvolgendo l'anziana.



PEGASO L'anziana donna è stata trasportata al Centro grandi ustionati di Pisa, dove ora è ricoverata, con l'elicottero del 118



Tangenziale nord-est, attesa la conferenza dei servizi

Incontro organizzato dal Pd di San Giuliano con il candidato sindaco Di Maio e il consigliere regionale Mazzeo: più vicino l'inizio del primo lotto

SAN GIULIANO TERME. Il prossimo passo sarà la conferenza dei servizi. «Per troppo tempo è stata soltanto una voce sul libro dei sogni ed un impegno mai mantenuto, ma quattro anni fa, in campagna elettorale, promisi che sarebbe stato un mio obiettivo prioritario una volta in Regione. Ora finalmente è diventato realtà e tutto è pronto per far partire i lavori della tangenziale a nord-est di Pisa». Così il consigliere regionale **Antonio Mazzeo** (Pd) dopo la serata a San Giuliano dedicata alla nuova strada che, nel suo sviluppo complessivo, dovrà collegare Madonna dell'Acqua a Cisanello, fungendo da variante della statale Aurelia e di diversi quartieri di Pisa, a cominciare da Porta a Lucca, sottraendo significative quote di traffico. «Insieme a **Sergio Di Maio**, sindaco che in questi anni si è sempre battuto per la realizzazione dell'opera, e al presidente della Provincia, **Massimiliano Angori**, abbiamo presentato la progettazione definitiva cui seguiranno ora la conferenza dei servizi, la progettazione esecutiva e quindi il via vero e proprio», ha spiegato Mazzeo.

Grazie ai 20 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione, con il contributo del governo Renzi-Gentiloni, è stato infatti finanziato il primo lotto funzionale che partirà dall'intersezione tra

l'Aurelia e via Turati, a Madonna dell'Acqua, e dopo circa due chilometri si ricongiungerà alla stessa Aurelia all'altezza del ponte sul fiume Morto e sulla ferrovia, al confine con il quartiere dei Passi.

«Sarà il primo tassello - riprende Mazzeo - di un'opera strategica per il territorio che consentirà di migliorare la qualità della vita di tanti cittadini oltre a velocizzare l'accesso da quella parte di città all'ospedale di Cisanello». Ma a che punto si trova l'iter e soprattutto il reperimento dei fondi necessari? «Ora, per completarla rapidamente, serve che il ministro Toninelli e questo governo la inseriscano tra le priorità infrastrutturali e stanziino al più presto le risorse necessarie alla realizzazione anche degli altri lotti. Noi lo abbiamo già chiesto anche insieme a tutte le categorie economiche e sociali dalla città, loro che faranno?», si chiede il consigliere regionale.

«Tante persone al Gatto Rosso alla nostra iniziativa sulla tangenziale. Una serata interessante di confronto e di prospettive», si legge in una nota del Pd di San Giuliano Terme. «Abbiamo ricordato - si legge ancora - il percorso portato avanti nel corso degli anni e le possibilità di sviluppo futuro con Sergio Di Maio, Antonio Mazzeo e Massimiliano Angori, sindaco di Vecchiano e presidente della Provincia». Alla serata sono stati presentati anche i candidati consiglieri **Alberto Landi**, **Arianna Renneri**, **Franca Dell'Innocenti**, **Paolo Pardini**. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'incontro sulla tangenziale al Gatto Rosso



SANITÀ

In piazza lo sciopero dei giocattoli contro Asl e Regione

La protesta originale inventata dalle mamme di Volterra
«Proviamo a richiamare l'attenzione sui bisogni dei bimbi»

VOLTERRA. Giocattoli, vestiti e oggetti per bambini buttati a terra in due luoghi estremamente importanti di Volterra, piazza dei Priori e piazza San Michele. Una sorta di installazione sociale per richiamare l'attenzione dei cittadini e delle istituzioni sui bisogni dei più piccoli in generale e sull'assistenza pediatrica in particolare. È l'iniziativa organizzata per oggi alle 16 dal comitato delle mamme della Valdicecina che cerca di ottenere la maggiore copertura pediatrica per i bambini della zona.

Dopo le proteste nate dall'inaugurazione del pronto soccorso pediatrico a Pontedera e le risposte dell'Asl in cui si afferma che i punti salienti del protocollo d'intesa tra comitato e Regione sono stati attuati, le famiglie coinvolte in prima persona in questa battaglia non si fermano e continuano con la loro attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su uno dei problemi più sentiti di questo territorio.

«L'idea è di richiamare l'attenzione delle persone che passeranno in questi

luoghi storici di Volterra – dicono dal comitato – sui bisogni dei bambini e, quindi, sulle lacune che ha il servizio di assistenza pediatrica. Con i giocattoli, i vestiti e gli oggetti usati dei bimbi cercheremo di far capire a cittadini e turisti che in questa zona i servizi basilari delle persone non sono sempre garantiti».

E per dimostrare l'intenzione di non arrendersi, il comitato ha già chiesto a ciascuno dei candidati sindaco per le elezioni amministrative a Volterra di rendersi disponibili a un incontro pubblico in cui discutere del problema. L'appuntamento è stato fissato per il 28 aprile alle 15, nella Sala del maggior consiglio di Palazzo dei Priori. Le comunicazioni sono state inviate e, salvo rinunce dell'ultima ora, i candidati dovrebbero essere presenti per esprimersi sull'argomento, ma anche per cercare di dare ulteriore forza a una voce che è composta da decine di famiglie alle prese con le preoccupazioni della salute dei propri figli. —

A.Q.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La manifestazione in difesa dell'ospedale del 2017 (FOTO FRANCO SILVI)



SANITÀ TOSCANA ED EFFETTO UMBRIA

Concorsi, Lega contro Rossi E lui: «Delirano»

a pagina 4 **Storni**

Sanità, attacco leghista a Rossi

«Concorsi con un solo partecipante, forse andremo in Procura». La replica: diteci dei 49 milioni

Sospetti

Ceccardi: la concorso-
poli umbra potrebbe
avere strascichi
anche in altre regioni...

La Lega va all'attacco della sanità toscana. Dopo il caso Umbria, dove la maxinchiesta sui concorsi pubblici ha portato all'arresto dell'assessore alla Sanità Luca Barberini (tornato libero ieri su disposizione del gip) e del segretario del Pd umbro Gianpiero Bocci, il Carroccio mette nel mirino la Toscana. E fa infuriare il governatore Enrico Rossi.

«La Concorsopoli umbra, con le dimissioni della governatrice Pd Catuscia Marini e il quadro dei nuovi indagati che coinvolge pure la sua presunta "favorita" — ha detto Susanna Ceccardi, sindaco di Cascina e candidata della Lega alle Europee del 26 maggio nella circoscrizione Centro — è uno scandalo che potrebbe a mio avviso avere strascichi in tutta l'Italia centrale, quella delle regioni rosse per intenderci. Un sistema "criminale" — ha aggiunto Ceccardi — come hanno spiegato gli inquirenti, maturato grazie alla mala gestione della sinistra che ha strangolato socialmente per decenni interi quei territori che adesso hanno tutto il diritto di chiedere "libertà", ricambio, alternanza». Parole ancora più dure arrivano da Jacopo Alberti, consigliere

regionale leghista e anche lui candidato alle Europee per l'Italia centrale. «Mi auguro che anche in Toscana, se c'è un sistema di parentopoli in sanità, emerga presto», dice il portavoce delle opposizioni in Consiglio regionale, che non si ferma qui ma punta il dito su alcuni concorsi: «Qualche strana coincidenza l'abbiamo riscontrata, come concorsi interregionali con un solo partecipante. A noi è parso strano, dato che un posto a tempo indeterminato in reparto dovrebbe essere più che appetibile. Stiamo lavorando su alcuni aspetti, e se avremo gli elementi, faremo un esposto alla magistratura». A quali concorsi si riferisce Alberti? «Ci stiamo lavorando», si limita a rispondere Alberti.

La replica del governatore è altrettanto dura. «Non commento le associazioni deliranti di Ceccardi. Noi toscani abbiamo una curiosità e le saremmo grati se volesse soddisfarcela: qual è la quota parte della Lega Toscana dei 49 milioni sottratti illegalmente allo Stato che la Lega nazionale di Salvini deve restituire come stabilito da sentenze definitive?». Sull'inchiesta che riguarda la sanità umbra, Rossi ha detto che «dalla lettura dei giornali ci sono fatti che sicuramente sono deprecabili», ma «bisogna vedere davvero gli addebiti». E ancora: «Io stesso sono stato indagato per

tre anni circa, con reati pesanti, anche io ho avuto delle intercettazioni che avevano un significato opposto rispetto a quelli che sono stati riportati sui giornali. Alla fine di questa indagine — ha concluso Rossi — è risultato che la sanità toscana era ben governata in generale, che i bilanci erano veritieri, e che il mio comportamento, a detta del procuratore che mi aveva indagato, era stato corretto e rigoroso».

Il governatore ha anche risposto alla mozione di sfiducia presentata contro di lui da tutto il centrodestra in Consiglio regionale — ieri idealmente firmata anche da Ceccardi — dopo la vicenda che ha portato al licenziamento della direttrice regionale della sanità toscana Monica Calamai e alla nomina di Carlo Tomassini al suo posto. «Non ho tempo da perdere, invito questi signori ad occuparsi dei problemi reali e a lasciar governare chi ha il compito di farlo», ha tagliato corto Rossi.

Tomassini proprio ieri ha presentato il suo libro «Liste di attesa in sanità. La soluzione dell'Open access». «Tomassini è un rinnovamento nella continuità» ha detto Rossi. E il ruolo di Calamai in Regione? «Presto diremo come si procederà all'intesa sugli aspetti contrattuali».

Jacopo Storni





Il governatore toscano Enrico Rossi si è infuriato per le accuse della Lega sulla sanità



Susanna Ceccardi,
commissaria della
Lega toscana



Catuscia
Marini,
governatrice
umbra
dimissionaria

Secondo il giudice è stata lei a fare le iniezioni letali di eparina. «Sono innocente». Assolta per altri sei casi

Ergastolo per l'infermiera

Il Tribunale condanna Fausta Bonino: «Ha ucciso 4 pazienti nell'ospedale di Piombino»

È stata condannata all'ergastolo per quattro omicidi, assolta per altri sei: questa la sentenza del giudice di Livorno per Fausta Bonino, l'infermiera di Piombino accusata di aver ucciso i suoi pazienti con iniezioni di eparina.



L'infermiera
Fausta Bonino

a pagina 7 **Lunedì**

«Uccise 4 pazienti in corsia» Ergastolo per l'infermiera

Il giudice: Bonino responsabile delle morti all'ospedale di Piombino. Assolta per altri 6 casi

LIVORNO Era entrata in tribunale a testa alta dichiarando la sua fiducia nella giustizia e professandosi innocente, ne esce con le stesse frasi ma protetta dal figlio che le fa scudo dalla selva di telecamere e microfoni dopo una lunga giornata di attesa. Nel mezzo una condanna all'ergastolo per quattro omicidi. E distrutta e in lacrime Fausta Bonino, l'infermiera di Piombino di 57 anni, quando a tarda sera esce dal palazzo di giustizia sotto il peso di una condanna pesantissima firmata dal gip Marco Saquegna per i morti nel reparto di rianimazione con iniezioni di eparina. «Non sono stata io», dice.

Una lunga giornata che si è conclusa dopo quasi sei ore di camera di consiglio. Nella mattinata nell'aula al primo piano di via Falcone e Borsellino il pm Massimo Mannucci, titolare dell'inchiesta, aveva terminato la controreplica. Nel corso della requisitoria aveva chiesto l'ergastolo, spiegando che il movente era l'odio della donna nei confronti dell'ospedale perché si sentiva sottovalutata. Nella donna, aveva spiegato, ci potrebbe essere avvenuto un processo di «de-responsabilizzazione» a causa dai farmaci antidepressivi e anti epilettici che assumeva.

Sono le 15.30 quando il giudice si ritira in camera di consiglio per scrivere una sentenza

che spiazzerà tutti.

Passano le ore, si svuota il tribunale mentre nel suo ufficio il giudice vaglia atti e perizie che costituiscono la spina dorsale di un'indagine cominciata tre anni e mezzo fa, quando le morti nel reparto di terapia intensiva della struttura Villamarina si sono fatte allarmanti, 14 in un anno, poi ridotte a dieci, tutte imputate a lei che ad ogni uscita pubblica si professa innocente.

Non la pensa così il gup quando, poco dopo le 19.30, richiama le parti in aula e legge la sentenza. Fausta Bonino viene ritenuta colpevole delle morti avvenute nel 2015, innocente per i sei decessi del 2014. Scoppia in lacrime l'ex infermiera, accanto al figlio e al marito che per tutto il giorno e per tutte le udienze le è stato accanto. «La reazione di Fausta è stata abbastanza tranquilla per un'innocente condannata all'ergastolo — commenta a caldo l'avvocata Cesarina Barghini — Non ci sono misure cautelari, quindi resta libera. Ma continuiamo a credere nella giustizia». Bisognerà aspettare sessanta giorni per conoscere le motivazioni, poi ovviamente la difesa farà appello. «Una sentenza incomprensibile — commenta l'avvocata Barghini — Siamo perplessi perché l'impianto accusatorio viene ribaltato, so-

no stati considerati solo i decessi i cui campioni sono stati esaminati all'ospedale Careggi di Firenze e dei quali avevamo chiesto la ripetizione — continua l'avvocato — non torna il criterio delle presenze, non torna il criterio del cartellino, lascia insoddisfatto anche il pm e le parti civili. Andremo fino in Cassazione, non ci fermeremo, vogliamo dimostrare la sua innocenza».

Resta il fatto, accertato per adesso, che almeno quelle morti sono state causate volontariamente «ma con questa sentenza vengono meno i parametri seguiti dai periti del gip — argomenta Barghini — tra l'altro in questi quattro casi non ci risulta la presenza di Fausta in ospedale». Il comune denominatore delle morti paiono quindi essere quelle provette di sangue esaminate attraverso l'eparinemia, l'esame rilevò in quei casi la presenza dell'anticoagulante fatale per i pazienti. Nessun commento arriva da parte della Procura: il procuratore capo Ettore Squillace Greco e il pm Massimo Mannucci restano in silenzio.

Luca Lunedì



Le tappe

● Fausta Bonino, infermiera nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino, viene arrestata il **31 marzo 2016** con l'accusa di aver volontariamente ucciso 13 pazienti con iniezioni di eparina

● La donna torna in libertà il **20 aprile 2016** su disposizione del tribunale del Riesame, che annulla l'ordinanza ritenendo che non vi siano indizi sufficienti contro di lei, pur ritenendo i giudici che i pazienti sono morti perché qualcuno ha iniettato volontariamente l'eparina

● Nel **dicembre 2017** viene depositata la consulenza che certifica come dieci delle morti sospette fossero compatibili con la somministrazione di eparina

● Nel **giugno 2018** la Procura chiude le indagini accusando la Bonino di omicidio plurimo aggravato, contestandogli dieci morti

● Lo **scorso gennaio** l'infermiera sceglie di essere giudicata con il rito abbreviato

● **Ieri** il giudice ha condannato all'ergastolo la donna ritenendola responsabile di quattro morti. Per gli altri sei «il fatto non sussiste»



In lacrime con il figlio. Non sono colpevole, non sono stata io

Fausta Boninieri mattina all'arrivo al tribunale di Livorno, circondata dalle telecamere



La difesa. Lei non era a lavoro quando sono decedute le 4 persone ricoverate nel suo reparto

La ricostruzione

Dall'arresto choc alla condanna Tre anni di indagini, polemiche e un'unica certezza: c'è un killer

«Bombe di eparina»

Sono state iniezioni del farmaco anticoagulante a provocare i decessi

Inchiesta difficile

La Procura di Livorno chiese e ottenne anche la riesumazione dei cadaveri

LIVORNO «Cercate il colpevole, non sono io. Io sono vittima di un complotto, sono stata incastrata. Chi ha ucciso invece è un fantasma ancora a piede libero». Fausta Bonino, 57 anni, l'infermiera che lavorava nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino, ha ripetuto come un mantra durante questi anni la sua preghiera. Era finita agli arresti il 31 marzo 2016 appena rientrata da un viaggio a Parigi con l'accusa di aver provocato una scia di dieci morti, tutti pazienti tra 61 e 88 anni, uccisi da «bombe di eparina», il farmaco anticoagulante che se iniettato a dosi massicce in vena provoca emorragie che non lasciano scampo.

A incastrare lei, 35 anni di esperienza sulle spalle, era stata una segnalazione dell'ospedale, nel 2015 in seguito a due decessi. Partì così l'inchiesta dei carabinieri dei Nas di Livorno che portò a controlli incrociati sulle cartelle cliniche e sui turni del personale. La Bonino risultava sempre presente in corsia e dal giorno del suo trasferimento nel poliambulatorio non si sono più registrati decessi. Il dato di mortalità dei degenti, in quel reparto, dal momento dell'allontanamento, rivelarono le indagini, si ridusse drasticamente al 12 per cento rispetto al 20 per cento del periodo in cui lei prestava servizio. Dopo aver lavorato nei reparti di ginecologia e cardiologia, negli ultimi cinque anni una riorganizzazione l'aveva portata nel reparto di rianimazione ma lei lì non voleva stare. «Qui i pazienti muoiono da soli, e non con i cari accan-

to», aveva detto ai carabinieri.

Fin dal giorno dell'arresto le polemiche non erano mancate: perché gli investigatori non hanno utilizzato le telecamere? E le intercettazioni, anche quelle in cui lei dice «i morti me li sogno la notte», che valore possono avere? Polemiche cresciute poi quando il tribunale del Riesame aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare, ritenendo gli indizi insufficienti. Pur disponendo la scarcerazione i giudici avevano comunque messo un punto fermo all'inchiesta: l'eparina era stata iniettata volontariamente, e non per errore, in almeno quattro casi. E su questo sono sempre stati tutti concordi: i Nas, la Procura che ha chiesto l'arresto, il gip che l'ha concesso, il tribunale del Riesame che l'ha scarcerata, e la commissione regionale che ha fatto le sue valutazioni sui decessi.

Sul resto, spiegavano i giudici, servono approfondimenti: «Non è stato accertato con ragionevole certezza il tempo di somministrazione dell'eparina. In alcuni casi sembra che sia stata somministrata prima dell'entrata in servizio della Bonino. Vista la complessità delle questioni scientifiche serve necessariamente una consulenza ematologica sugli effetti dell'eparina, sui tempi di reazione e sulle variabili dipendenti dalle condizioni di salute, dall'età e da eventuali patologie». Esattamente quello che ha fatto la Procura di Livorno. «Se ci sono elementi chiederemo il processo — è

l'unica cosa che ha sempre detto il procuratore Ettore Squillace Greco senza mai replicare alle critiche, anche le più aspre — altrimenti ci fermeremo». La Cassazione ha poi accolto il ricorso della Procura contro la scarcerazione. Le indagini sono andate avanti. Sono state riesumate le salme e sono state fatte le perizie. Nel dicembre 2017 una consulenza certifica che dieci morti sospette erano compatibili con la somministrazione di eparina. A giugno la Procura ha chiuso le indagini accusando la Bonino di omicidio plurimo aggravato. A gennaio la scelta del rito abbreviato.

L'agguerritissima avvocatessa Cesarina Barghini che assiste l'infermiera fin dal primo giorno, nel corso degli anni ha cambiato diverse versioni: prima ha detto che il killer andava cercato da un'altra parte, poi si è corretta spiegando che non esiste nessun killer e che i morti sono vittime di un errore in corsia. I toni sono sempre stati sferzanti. A marzo, al termine di un'udienza, uscendo trionfante dall'aula, aveva proclamato: «Abbiamo asfaltato la tesi accusatoria». Anche Fausta fino a ieri continuava a proclamare la sua innocenza. «Andrò alla Corte europea, non mi arrenderò, mi hanno rovinato la vita». Quando pensava ancora che questa storia potesse avere un lieto fine aveva detto: «Quando la mia posizione sarà archiviata qualcuno mi chiederà scusa?».

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ex infermiera del reparto di rianimazione di Piombino si allontana dal Tribunale abbracciata dal figlio, poco dopo la sentenza che l'ha condannata all'ergastolo

Innovazioni 'made in Massa'

Medici e fisici informatici in prima linea contro il Parkinson

SANITA'

Una brillante collaborazione

LA RELAZIONE esposta dai dottori Bianchi e Cappuccio, presentata come la sintesi dei metodi più innovativi nella pratica diagnostica medica, è stata premiata con l'inserimento nella sessione finale. Il team spiega che il progetto di ricerca prevede l'utilizzo di metodiche analoghe per lo studio della malattia di Alzheimer, per la diagnostica dei tumori della prostata o dei polmoni, per lo screening mammografico. È iniziata la rivoluzione digitale in medicina.



GLI ARTEFICI
 Pietro Bianchi e, a destra, Roberto Cappuccio, A sinistra, Pietro Bertolaccini

L'INTELLIGENZA artificiale al servizio della diagnosi della malattia di Parkinson: un'innovazione tutta massese. Una brillante e fruttuosa collaborazione tra la divisione di medicina nucleare di Massa e un'azienda locale ha portato la Usl Toscana Nord Ovest al livello di realtà sanitarie di eccellenza, quali il San Raffaele e l'Humanitas. Il successo dell'iniziativa è stato sancito al congresso dell'Associazione Italiana di Medicina Nucleare: 800 partecipanti di realtà sanitarie e di ricerca che sono l'eccellenza in Italia con più di 290 lavori. Il lavoro è stato accolto e scelto come uno dei più innovativi e rappresentativi e ha meritato la sezione informativa finale, quella degli Highlights. Nata quasi come una scommessa l'idea di utilizzare i metodi e gli strumenti

delle reti neurali artificiali si è sviluppata da una conversazione sulla necessità di portare i più moderni strumenti del mondo digitale nella medicina. Il dialogo è avvenuto tra il primario della divisione di medicina nucleare Pietro Bertolaccini, il responsabile del servizio Pet Pietro Bianchi e Roberto Cappuccio, fisico e informatico che ha lasciato il mondo delle grandi aziende informatiche americane per dar vita ad una realtà toscana innovativa. La malattia di Parkinson è una malattia neurodegenerativa dovuta alla progressiva perdita dei neuroni dopaminergici nella substantia nigra. Un'accurata e precoce diagnosi è molto importante per la cura del paziente. Tra le molte sindromi parkinsoniane e con tremore essenziale, la malattia di Parkinson

è la sola sensibile al trattamento con farmaci, spiega Bertolaccini. La medicina nucleare è di grande aiuto ai neurologi per fare la diagnosi e il centro di medicina nucleare massese è fra i pochissimi in Italia a praticare l'esame diagnostico pet cerebrale con il farmaco radioattivo tracciante fluorodopa efficace nel permettere la diagnosi prosegue Bianchi. L'esame cerebrale con pet consiste in 47 "istantanee" scattate al cervello dalla sommità del capo alla base del collo. Il team composto anche da Elena Lorenzini, Ferdinando Buffoni e l'allora specializzando Alberto Nieri, dopo un periodo di intenso lavoro ha prodotto risultati incoraggianti tali da partecipare al Bando Ricerca Salute 2018 della regione Toscana e scrivere un articolo per il congresso annuale di medicina nucleare.



FOLLONICA

Morì all'ospedale di Grosseto Serve una nuova perizia

Deanna Utzeri fu trasferita dal Sant'Andrea al Misericordia poi fu rimandata indietro. Tre medici a processo, chiesto l'abbreviato

MASSA MARITTIMA. Occorre una perizia terza che faccia piena luce su quel che è accaduto in quei primi mesi del 2017, quando una donna follonichese di 78 anni venne ricoverata e trasferita in vari reparti tra Grosseto e Massa Marittima, prima di entrare in coma e morire il 2 marzo.

Una vicenda per cui sono a processo tre medici: due del pronto soccorso del Misericordia, **Sabina Carucci**, difesa dall'avvocato **Luciano Giorgi**, e **Guya Monti**, difesa dall'avvocato **Giovanni Mati** del foro di Prato, e uno del Sant'Andrea, **Alessandro De Palma**, difeso dall'avvocato **Massimo Rossi**. I tre sono accusati di omicidio colposo. Durante l'udienza preliminare, il giudice Marco Mezzaluna ha disposto l'incarico a un collegio peritale che ripercorra sulla base delle cartelle cliniche l'accaduto: l'incarico è stato affidato a **Carlo Nozzoli**, direttore del reparto medicina legale di Careggi, e **Martina Focardi**, docente dell'Università di Firenze. I difensori hanno chiesto il giudizio ab-

breviato subordinato alla perizia che è stata disposta dal gup, d'accordo con il sostituto procuratore **Anna Pensabene**.

I periti dovranno ricostruire tutta la vicenda a partire dal 23 gennaio 2017, quando **Deanna Utzeri** venne portata all'ospedale di Massa Marittima a causa di quello che era stato poi diagnosticato come un sanguinamento interno dovuto alla lacerazione di un vaso. Trasferita lo stesso giorno a Grosseto la 78enne, dopo essere stata tenuta in osservazione breve intensiva per 24 ore, fu riportata a Massa Marittima. Un aggravamento delle sue condizioni costrinse però a un nuovo trasferimento a Grosseto dove, a causa di un arresto cardiaco entrò in coma. Dopo essere stata ricoverata in rianimazione la donna, in seguito a un miglioramento, fu trasferita prima a subintensiva e poi alla neurologia dove è morta per «arresto cardiaco acuto – questo il risultato dell'autopsia – causato da un'alterazione del ritmo spinta fino all'asistolìa, non potendo escludere un'ischemia acutissima del miocardio da vasospasmo».

Il figlio della donna, assistito dall'avvocato **Marco Frigo** di Padova, presentò un esposto alla Procura. — **A.F.**



L'ospedale Misericordia di Grosseto (FOTO BF)



LIVORNO**Ergastolo
all'infermiera
di Piombino
per 4 decessi**

LIVORNO

L'infermiera di Piombino Fausta Bonino è stata condannata all'ergastolo per quattro delle morti sospette di pazienti in corsia e assolta per altri sei casi, perché il fatto non sussiste. Assolta, inoltre, per abuso di ufficio. Dopo cinque ore di camera di consiglio, questa è la decisione del giudice Marco Sacquegna.

L'infermiera era imputata di omicidio volontario plurimo per i decessi di 10 pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino tra il 2014 e il 2015. La donna, accompagnata dal marito e da un figlio, è uscita dall'aula in lacrime dicendo: «Non è giusto, non ho fatto nulla». I suoi difensori hanno sempre sostenuto l'impossibilità tecnica del coinvolgimento dell'infermiera e chiesto l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, per nove dei pazienti deceduti e in un caso perché non sussiste. «E' una sentenza che ci lascia perplessi - ha detto l'avvocato Cesarina Barghini - Sono stati considerati dal giudice i quattro decessi in cui i campioni sono stati esaminati all'ospedale di Careggi dove era stato trovato anticoagulante e due scartati in incidente probatorio. Faremo appello». •



I morti di Sla

Poche settimane fa se n'è andato l'ex centrocampista laniero Roberto Labadini

L'argomento Sla è ancora tabù e gli stessi compagni di allora, interrogati sul tema, fanno spesso scattare il pilota automatico della diplomazia, guardandosi bene dal lanciare accuse difficilmente provabili (specie a distanza di così tanto tempo)

PRATO (fg1) Stefano Borgonovo la chiamava "la stronza". Una patologia degenerativa capace di distruggere una vita umana alla distanza, riducendo all'immobilità, che non risparmia nessuno. Nemmeno atleti di primissima fascia, che in gioventù correvano sui campi della Serie A. E' la sclerosi laterale amiotrofica, sulla quale negli ultimi decenni si sono accesi i riflettori a causa della prematura dipartita di diversi ex-calcatori. Borgonovo era sicuramente il più famoso, ma è impossibile dimenticare **Gianluca Signorini** (ex-capitano del Genoa, a Prato giocò un campionato in C nel 1980/81) scomparso nel 2002. E le sue parole nella serata che i tifosi genoani gli dedicarono allo stadio Ferraris, pochi mesi prima della sua dipartita, indicano alla perfezione il dramma che si trova a vivere chi è colpito dalla sclerosi. "Vorrei alzarmi e correre con voi, ma non posso. Vorrei urlare con voi canti di gioia, ma non posso. Vorrei che questo fosse un sogno dal quale svegliarmi felice, ma non lo è. Vorrei che la mia vita riprendesse da dove si è fermata". Parole che pesano come macigni, di una durezza ai limiti della sopportazione. E non tutti reagiscono allo stesso modo: per un Signorini o un Borgonovo, che decisero con grande forza di rendere pubblica la propria malattia (spesso e volentieri in segno di denuncia) ce ne sono tanti altri che preferiscono affrontarla in silenzio. Quest'ultimo è il caso di **Roberto La-**

badini, indimenticato ex-centrocampista laniero andatosene poche settimane fa. Avrebbe compiuto cinquantacinque anni il prossimo giugno "Laba", ma aveva troncato da tempo i rapporti con gli ex-compagni, per scelta personale. Con tutti, meno che con uno, non a caso: **Stefano Turchi**, anch'egli ex-biancazzurro, anch'egli colpito dalla sla. Roberto non ce l'ha fatta, Stefano continua a lottare ogni giorno spalleggiato dai tanti amici e dalla onlus che porta il suo nome. Uno dei membri più attivi degli "Amici di Stefano Turchi", l'associazione impegnata in raccolte fondi ed iniziative di beneficenza a favore della ricerca sulle malattie degenerative, è l'ex-difensore **Massimo Marchini**, ormai pratese a tutti gli effetti. E sulla morte dell'ex-compagno, ha un solo rammarico. «Sei anni fa, al momento di fondare la onlus per Stefano, chiesi a Roberto la disponibilità a partecipare attivamente. Mi disse di sì, poi però non si fece più sentire - ha ricordato - aveva scoperto allora di essere a sua volta malato, me lo ha detto Stefano pochi giorni fa. Lo avessi saputo, avremmo fatto il massimo per stargli vicino». L'attenzione si sposta poi sui perché: perché numerosi ex-calcatori attivi fra gli Anni '70 e gli Anni '90 sono scomparsi troppo presto? Se nel novero includiamo anche quelli vinti da tumori e leucemie prima del compimento dei sessant'anni, la lista cresce a dismisura. Solo il Prato, ad esempio, nella sua

"Spoon River" piange l'ex-centravanti Stefano Chioldi (1956-2009) Fabrizio Gorin (1954-2002) Angelo Cupini (1958-2017) e Onesto Riccitelli (1964-2011) tanto per citarne alcuni. Se ne sono andati tutti prematuramente, vinti da mali incurabili. Ma ogni società calcistica professionistica italiana ha dei "figli" da piangere. E il pensiero va alla Fiorentina degli Anni '70, che nel corso degli anni ha perso in maniera prematura gran parte dei suoi giocatori a causa di patologie incurabili. I sospetti sono tanti, le prove certe pochissime. Molti a livello nazionale puntano il dito contro le pratiche mediche dell'epoca, quando per mantenere ottimale la condizione fisica dell'atleta gli venivano somministrati frequentemente farmaci dei quali si ignoravano gli effetti a lunga scadenza. L'argomento è infatti ancora tabù e gli stessi compagni di allora, interrogati sul tema, fanno spesso scattare il pilota automatico della diplomazia, guardandosi bene dal lanciare accuse difficilmente provabili (specie a distanza di così tanto tempo). Ma dai loro discorsi, emergono dubbi e preoccupazioni assortite. Oltre a Marchini, abbiamo raggiunto due ex-biancazzurri per fare il punto della questione: Gianluca Berti (ex-numero uno dell'Empoli in A e attuale dirigente della carrarese, al Lungobisenzio dal 1986 al 1990) e Luciano Battiston, stopper laniero a cavallo fra Anni '70 e '80 e oggi imprenditore e fisio-



rapista del suo "Battiston Fitness". Tutti e tre, intanto, puntualizzano scagionando in toto lo staff medico del Prato. «Ci facevano al massimo iniezioni di Voltaren, magari per velocizzare i tempi di convalescenza dagli infortuni muscolari. Ma si tratta di medicinali tuttora usati normalmente anche chi non fa attività fisica, seppur con frequenza minore rispetto ad atleti quali eravamo noi - ha detto Marchini - La questione è complessa, ridurla all'assunzione frequente di questo o quel medicinale sarebbe troppo superficiale. Fosse solo per questo, fra i ciclisti e i body-builder dovrebbe esserci un tasso di mortalità persino maggiore. E invece, sembra riguardare perlopiù il mondo del pallone. C'è anche chi individua la colpa nei diserbanti che venivano utilizzati allora in tutti gli italiani italiani per il manto erboso, ad esempio. La verità è che al momento non abbiamo gli elementi per giudicare». E' su quest'ultima tesi che interviene Berti. «Allora non si sapeva fino a che punto fossero nocive sostanze chimiche usate per la manutenzione del terreno di gioco. Non a caso, una volta condotti studi più approfonditi, furono sostituite da altre meno invasive - ha affermato l'attuale d.g. della Carrarese - ma la morte di tanti colleghi in tutto il Paese resta un

mistero. I medici del Prato non ci hanno mai fatto assumere niente di strano, questo posso giurarlo. Io poi non ho mai preso nulla, nemmeno medicinali consentiti dal regolamento per agevolare la ripresa dagli infortuni». Già, perché c'è questo aspetto da considerare: l'evoluzione del calcio negli ultimi cinquant'anni ha portato alla messa "fuori legge" (bollati come "doping") di farmaci usati per incrementare la resistenza fisica degli atleti. Sono di per sé innocui, se assunti con parsimonia. Ma cosa succede, in caso di abuso? E' questa la domanda che al momento non presenta risposte certe. Uno di questi, ad esempio, è il Micoren, analettico respiratorio prescritto dai dottori ai pazienti (non necessariamente sportivi) con problemi respiratori. Nell'ambiente calcistico è stato indicato come doping nel 1985 e dunque messo al bando. Ma nei decenni precedenti, praticamente ogni calciatore ne ha fatto uso. «Ai tempi delle giovanili del Torino, erano i primi Anni '70, i dottori ci prescrivevano il Micoren per "rompere il fiato", ovvero iniziare la partita al 100% della propria capacità polmonare. Tutti i calciatori della mia generazione ne hanno fatto uso prima delle varie partite, era perfettamente legale - ha spiegato Battiston - allora purtroppo non si cono-

scevano nei dettagli tutte le controindicazioni che derivano da un'assunzione prolungata, come la tachicardia e i problemi cardiaci". E scavando nella memoria, emergono altri particolari. «Durante la mia militanza in biancazzurro, non ricordo onestamente niente di strano - ha continuato Battiston - piuttosto, quando giocavo a Reggio Calabria, per qualche tempo il medico sociale del club ci fece delle flebo. Non ho mai saputo cosa fossero, a dire la verità. Ma si trattò di un'esperienza breve e la cosa finì lì». Alla fine della giostra, resta il timore per una malattia che può colpire chiunque. E la volontà forte di andare fino in fondo. «Certo, qualche domanda me la faccio e ripensandoci, faccio fatica a dormire certe notti - ha concluso Marchini - va detto che la ricerca, in questo campo, non stia facendo molti passi avanti perché non sostenuta da investimenti adeguati. Molti si accorgono di questi problemi quando ormai è troppo tardi. Servirebbe la piena consapevolezza del problema, un maggior supporto da parte delle istituzioni, politiche o sanitarie. Invece, accanto alle associazioni spesso non c'è nessuno. Tante altre persone che continuano a lottare contro un male di cui si sa poco. Ed è ora di fare chiarezza, una volta per tutte».



I casi di morte per Sla sono sempre di più Roberto Labadini, ex - fantasista biancazzurro scomparso prematuramente qualche settimana fa. Avrebbe compiuto cinquantacinque anni il prossimo giugno "Laba", ma aveva troncato da tempo i rapporti con gli ex-compagni, per scelta personale



Gianluca Berti, ex-portiere del Prato negli Anni '80



Luciano Battiston, ex-difensore del Prato



Massimo Marchini, ex-terzino del Prato

Piombino, ergastolo per l'infermiera «Ha ucciso quattro pazienti»

La 57enne assolta per altri sei casi. Lei in lacrime in Tribunale: «Non sono stata io»

In primo grado

La difesa: «Verdetto assurdo, ricorriamo»
Ora a processo anche il primario di anestesia

LIVORNO «Non è possibile, sono innocente, non ho ucciso nessuno, ma ho salvato tante vite, ho donato tutta me stessa al mio lavoro, quello d'infermiera che tanto amo e ho amato». In lacrime, abbracciata dal figlio medico e dal marito, Fausta Bonino, 57 anni, ha appena ascoltato incredula la sentenza che l'ha condannata, dopo più di cinque ore di camera di consiglio, all'ergastolo per la morte di quattro pazienti che, secondo il giudice monocratico Marco Sacquegna, avrebbe assassinato all'ospedale di Piombino con iniezioni di eparina, un potente anticoagulante. L'infermiera era stata rinviata a giudizio per dieci delitti, ma per sei è stata assolta «perché il fatto non sussiste». Nella requisitoria il pm Massimo Mannucci aveva chiesto l'ergastolo per tutti e dieci gli omicidi.

Una sentenza inattesa, quella del giudice monocratico (l'imputata aveva chiesto il rito abbreviato perché, aveva spiegato il suo avvocato, prostrata da anni di indagini) soprattutto per la decisione di imputare alla donna solo

quattro dei dieci delitti di cui accusata. «È una condanna incredibile, contraddittoria e inspiegabile che ha scorporato dall'impianto accusatorio solo quattro casi dei quali due erano già stati esclusi dalla ricostruzione fatta dall'incidente probatorio — ha commentato Cesarina Barghini, l'avvocato della donna —. Ricorremo in appello. Sono certa di poter convincere i giudici di secondo grado della completa innocenza di Fausta, anche lei una vittima di questa vicenda».

Ricorso annunciato anche dai legali di sei delle quattro vittime perché, come hanno spiegato, la sentenza non spiega chi le ha uccise.

Dunque il giudice monocratico ha stabilito che l'infermiera tra il 2014 e 2015 iniettò una dose mortale di eparina ad almeno quattro pazienti (all'inizio dell'inchiesta era accusata di 14 omicidi), per lo più anziani, provocandone una morte che all'inizio era sembrata naturale. Poi iniziarono i primi sospetti, le indagini dei carabinieri del Nas di Livorno e le riesumazioni dei corpi di alcune vittime. Le analisi confermarono una fortissima e fatale concentrazione di eparina nei corpi delle vittime.

Ma perché Fausta Bonino, una donna descritta come

dolce, innamorata della famiglia e della sua professione, si sarebbe trasformata in una killer? Nella requisitoria il pm Massimo Mannucci aveva spiegato il movente con il disagio della donna nei confronti dell'ospedale perché si sentiva sottovalutata. Il pm aveva anche cercato di dimostrare la presenza costante dell'infermiera durante tutti i decessi dei pazienti ricoverati nel reparto di anestesia e rianimazione. Accuse, queste, che la Bonino ha sempre negato. «Sono stata sottoposta a tre perizie (psichiatrica, neurologica e psicologica) — ha spiegato anche ieri — che hanno dimostrata che non sono pazza, malata e neppure un'assassina. E non è neppure vero che ero sempre presente durante le morti delle persone, non ci sono prove né indizi che abbia iniettato l'eparina. Dimostrerò la mia innocenza in appello».

Sulla vicenda sarà celebrato un altro processo. L'imputato è Michele Canalis, il primario del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Piombino, inquisito per omicidio colposo perché non avrebbe vigilato sul rispetto dei protocolli terapeutici.

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● **Fausta Bonino, 57 anni, infermiera, è stata condannata per aver ucciso fra il 2014 e il 2015 quattro pazienti ricoverati all'ospedale di Piombino**

● **Bonino avrebbe iniettato dosi letali di eparina, un anticoagulante**

● **Il pm aveva inizialmente indagato su 14 morti e chiesto l'ergastolo per dieci episodi. Ma per 6 la donna è stata assolta**



Condannata
Fausta Bonino, infermiera dell'ospedale di Piombino, con il figlio fuori dal Tribunale di Livorno (Foto Lanari)



PIOMBINO

Per l'infermiera killer condanna all'ergastolo Lei: «Non ho fatto nulla» *Riconosciuta colpevole per quattro pazienti morti in ospedale. Per sei il fatto non sussiste*

TRA IL 2014 E IL 2015

Fausta Bonino era
imputata di omicidio
volontario plurimo

Marco Gemelli

Firenze È stata riconosciuta colpevole soltanto - si fa per dire - di quattro casi su dieci, ma quelle morti sono stati sufficienti a far condannare all'ergastolo Fausta Bonino, l'infermiera 57enne di Piombino (Livorno) accusata di omicidio volontario plurimo aggravato e continuato per il decesso di dieci pazienti ricoverati nell'ospedale presso cui lavorava. Il verdetto di primo grado del tribunale di Livorno è arrivato poco prima delle 20, dopo un'intera giornata in aula: il pm aveva chiesto l'ergastolo per dieci casi, ma per sei di questi il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto che il fatto non sussistesse.

L'infermiera è stata anche assolta dall'accusa di abuso d'ufficio. Dopo aver ascoltato le parti, con l'imputata che si è nuovamente detta innocente, il giudice Marco Sacquegna si è ritirato in camera di consiglio nel primo pomeriggio per uscirne solamente cinque ore dopo. Il processo, come richiesto dall'imputata, ribattezzata dalle cronache «l'infermiera killer», si è svolto con rito abbreviato: la donna, che si è

presentata in tribunale accompagnata dal marito e da uno dei figli, ha atteso la lettura della sentenza in aula, mentre il suo avvocato Cesarina Barghini è uscita scambiando qualche frase coi numerosi cronisti presenti in aula. Al momento della sentenza l'infermiera è scoppiata a piangere e tra le lacrime ha detto «non è giusto, non ho fatto nulla». Prima che iniziasse l'udienza decisiva, la Bonino aveva ribadito la sua innocenza - «sono una vittima della giustizia» - affrontando i giornalisti con un sorriso teso: «Mi aspetto giustizia, dopo aver sentito la richiesta dell'ergastolo sono stata male, ora mi auguro tutto il bene del mondo, mi auguro la verità».

Le indagini della procura labronica e dei Nas hanno appurato che alle vittime erano state somministrate potenti iniezioni di eparina, un farmaco anticoagulante: gli omicidi si sono verificati in un lasso di tempo di un anno esatto, nel periodo compreso fra settembre 2014 e settembre 2015, coinvolgendo sempre pazienti ricoverati all'ospedale di Piombino.

L'infermiera venne arrestata tre anni fa, sospettata di aver causato la morte di alcuni pazienti nel corso della loro degenza nel reparto di anestesia e rianimazione attraverso l'uso «deliberato e

fuori dalle terapie prescritte» di eparina in dosi tali da «determinare il decesso» provocato da improvvise emorragie. Per Fausta Bonino le porte del carcere si erano già aperte, ma il 20 aprile 2016 il Tribunale del Riesame di Firenze annullò l'ordinanza di custodia in carcere e l'infermiera venne scarcerata. Nel dicembre 2017 fu invece depositata una relazione degli esperti che certificava come dieci delle morti sospette avvenute all'ospedale di Piombino fossero compatibili con la somministrazione di eparina. Le indagini vennero chiuse nel giugno scorso e la Bonino, nel frattempo sospesa dall'Asl, accusata di omicidio plurimo. Ad essere rinviato a giudizio era stato anche Michele Canalis, il primario del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Piombino dove l'infermiera lavorava. Il medico è accusato di non aver vigilato adeguatamente sul rispetto dei protocolli terapeutici.

La difesa della donna ha sempre sostenuto l'impossibilità tecnica del coinvolgimento dell'infermiera e aveva chiesto l'assoluzione piena per non aver commesso il fatto per nove pazienti e in un caso perché il caso non sussiste. «Ci ha sorpreso il frazionamento dei casi - ha commentato l'avvocato Barghini - e senza alcun dubbio ricorreremo in appello».





DIECI MORTI SOSPETTE

L'infermiera di Piombino Fausta Bonino è stata condannata all'ergastolo per quattro delle morti sospette di pazienti in corsia e assolta per altri sei casi, perché il fatto non sussiste. Assolta, inoltre, dall'accusa di abuso d'ufficio

L'ATTUALITA' Non sono pochi i servizi che il nosocomio mette a disposizione ma serve più personale a partire dall'emergenza "Cup" degli ultimi giorni

Tutti i numeri attuali di un ospedale che serve

Dai residenti ai turisti per un unico obiettivo: non si può lasciare questo angolo d'Appennino privo di un presidio sanitario così importante

SAN MARCELLO PISTOIESE (mv2) Un presidio fondamentale per la montagna, anche come segnale di mantenimento turistico.

Perché con un ospedale "Pacini" di San Marcello succede che se uno sciatore cade ad Abetone o Doganaccia non si perde tempo, con l'ambulanza, a scendere fino al nosocomio ma si chiama "Pegaso" ed è immediato il ricovero al Cto di Careggi, a Firenze.

Questo perché non ci sono le strutture, le specializzazioni ed il personale nell'avamposto sanitario più alto dell'Appennino Tosco-Emiliano. E, di conseguenza, questo poi si ripercuote anche su chi in montagna ci vive ed ha bisogno di servizi di prima necessità, di visite specialistiche o cure specifiche che, magari, deve fare a Pistoia o verso Lucca, con tutti i disagi che ne conseguono.

I numeri attuali del "Pacini" parlano di un setting medico con 24 letti di livello 2 di intensità e un'equipe medica integrata con il San Jacopo di Pistoia.

Per quanto concerne i servizi offerti, invece, questo l'elenco completo: cardiologia e prove da sforzo con cicloergometro, ipertensione, scompenso cardiaco, ecodoppler vascolare e cardiaco, doppler venoso, gastroenterologico, endoscopia digestiva, diabetologico, fisiatrico, chirurgico, senologico, ortopedico, urologico, geriatrico, infettivologico, dermatologico, neurologico, otorinolaringoiatrico e audiometrico, pneumologico, oncologico, ginecologico, ostetrico e consultoriale, oculistico, chirurgico vascolare, tiroideo, reumatologico e psichiatrico dando risposte concrete a pazienti che provengono anche da altri territori della zona pistoiese.

L'altro aspetto preoccupante, come già evidenziato dal "Giornale", è la presenza di un solo operatore al Cup: decisamente insufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora la Regione ascolta il grido della Montagna

Arrivano le prime proposte concrete per potenziare l'ospedale di San Marcello

SAN MARCELLO PISTOIESE (mv2) Il grido della montagna è forte, univoco ed è arrivato decisamente anche a Firenze dentro la Regione Toscana.

La grande manifestazione che ha visto in piazza a San Marcello 2000 persone ha certificato quello che, poche ore prima, era andato in scena nel capoluogo regionale, ovvero un deciso passo in avanti da parte della Giunta Rossi per il riconoscimento di area disagiata e superare il "famigerato" Piot che tante polemiche ha creato.

E' questo il risultato delle riunioni che hanno visto protagonista la Consulta della Salute, con in testa il suo presidente **Roberto Rimediotti**, di comune accordo coi sindaci **Luca Marmo** e **Diego Petrucci** e le associazioni del territorio.

E la manifestazione di piazza Matteotti è servita per certificare i passi in avanti che, entro metà maggio, dovranno essere ratificati.

«Dagli incontri - ha detto il sindaco di San Marcello Piteglio, nonché neo presidente della Provincia Luca Marmo - abbiamo ottenuto passi in avanti significativi: il riconoscimento di area disagiata, l'incremento di 6 unità mediche con la presenza 24 ore su 24 di un medico esperto d'urgenze; implementazione dell'attività chirurgica ambulatoriale che

significa poter aver un chirurgo presente al "Pacini" cinque giorni a settimana per 12 ore al giorno; usufruire di una Tac di ultima generazione e di 2 posti per le cure palliative così come il ripristino del «Day Service Oncologico. Anche chi sta arrivando al termine del proprio cammino è giusto che non debba avere ulteriori disagi e stress: è il momento di far capire che, se c'è bisogno di una visita, anche chi abita in pianura può venire in montagna e non soltanto viceversa».

Di fronte a queste aperture da parte della Regione, però, c'è anche una montagna che vuole tenere fermo il proprio punto e dire "sì" alla proposta a patto che ci siano tempi certi di realizzazione.

«Con questa manifestazione abbiamo una montagna più forte - ha aggiunto il sindaco di Abetone Cutigliano, Diego Petrucci - e possiamo stipulare un patto: abbiamo la possibilità di andare ai tavoli che contano con forza di trasversalità ed a testa alta. Siamo di fronte ad una buona proposta: non è il meglio che volevamo ma non smetteremo di urlare. Vogliamo soltanto che, accanto ad ogni voce promessa, ci sia scritto "entro il..." per poter avere il quadro completo altrimenti siamo ancora a parlare del nulla».

Saverio Melegari

La risposta, in termini di partecipazione, da parte delle associazioni, dei cittadini e della Consulta della Salute non si è fatta attendere: oltre 2000 persone in piazza, a San Marcello, per un forte "no" contro la chiusura del pronto soccorso





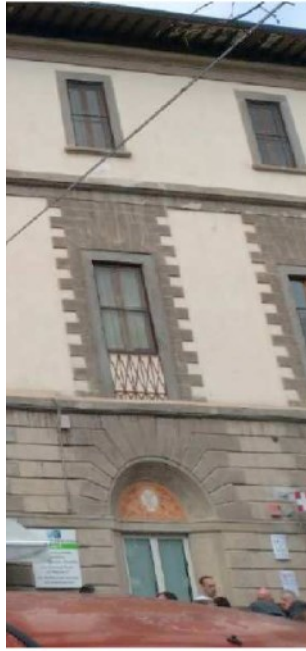
IN PRIMA LINEA Sopra il sindaco di San Marcello Piteglio, Luca Marmo, ed alcuni cartelli polemici da parte dei manifestanti

agna

VENERDÌ 19 A
Giornale di



GRANDE FOLLA E' quella che sabato 13 aprile è accorsa nel centro di San Marcello per testimoniare che questa parte di territorio vuole essere considerata alla stregua del resto della Toscana



DA TUTELARE A fianco, l'esterno dell'ospedale "Lorenzo Pacini" di San Marcello: solo con il popolo unito dell'apennino si potrà riuscire ad ottenere la riqualificazione del fondamentale Pronto Soccorso

LE REAZIONI DURANTE IL CORTEO CHE HA POPOLATO IL CAPOLUOGO MONTANO

Dai 5 ai 90 anni per far sentire la propria voce: questo territorio adesso è finalmente unito

SAN MARCELLO PISTOIESE

(mv2) Lo aveva anticipato uno dei personaggi più influenti, in questo momento, sulla montagna vale a dire don Cipriano Farcas, parroco di San Marcello: «Il popolo del Carnevale deve tornare a marciare, senza divisioni, per il bene del nostro ospedale».

E quanto è accaduto sabato 13 aprile per le strade del capoluogo montano, onestamente, rientra proprio in questo spirito. Un territorio che, dopo tanti anni di depressione, di spopolamento e di "bastonate", sta reagendo e soprattutto sta tornando ad essere unito e compatto.

Nella battaglia sul pronto soccorso il ruolo fondamentale è quello della Consulta della Salute della montagna che, grazie alla presenza all'interno delle istituzioni e soprattutto di ben 16 associazioni di volontariato del territorio ed altre anime importanti, sta portando avanti con grande spirito di iniziativa questo percorso che ha visto l'alzata di scudi a marzo quando, dopo preciso invito, l'assessore regionale alla sanità Stefania Saccardi non si è presentata, declinando l'invito all'ultimo secondo, all'assemblea di Campo Tizzoro. Un "no" che ha, di fatto, aperto la strada a questa grande manifestazione.

Le 500 magliette realizzate da "Vogliamo il pronto soccorso" sono andate via in un battibaleno e vedere marciare uno a fianco all'altro i bambini - ovvero la generazione del domani - genitori, nonni ed anche bisnonni ha fatto capire come la Montagna Pistoiese non vuole morire.

Anche i gonfaloni ed il personale delle varie associazioni di volontariato hanno fatto massiccia presenza: è da qui che si riparte per un rilancio complessivo.



INFERVORATO Un momento dell'intervento del sindaco di Abetone Cutigliano, Diego Petrucci, che ha usato toni forti: sotto e di fianco altri passaggi del lungo corteo che è arrivato in piazza Matteotti per manifestare il proprio dissenso



Morti in corsia, ergastolo alla Bonino

L'infermiera condannata per 4 dei 10 decessi sospetti | **BIAGIONI**
■ Nel QN e a pagina 4

Fausta Bonino condannata per 4 delle 10 morti

CINQUE ore di camera di consiglio. Poi la sentenza pronunciata dal giudice dell'udienza preliminare, Marco Sacquegna, che ha condannato Fausta Bonino, l'infermiera di 57 anni accusata di aver causato la morte di dieci pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino tra il 2014 e il 2015, all'ergastolo senza isolamento diurno. Una sentenza che però vede colpevole l'infermiera solo per quattro casi, mentre per gli altri sei decessi è assolta in quanto il fatto non sussiste. Le morti prese in considerazione dalla sentenza sono quelle di Franca Morganti (9 gennaio 2015), Angelo Ceccanti (2 luglio 2015), Mario Coppola (11 marzo 2015) e Bruno Carletti (29 settembre 2015). Nessuno di questi casi si era costituito parte civile durante questo processo di primo grado.

«Una sentenza che lascia perplessi» ha quindi spiegato l'avvocato Cesarina Barghini. Affranta e in lacrime la stessa infermiera, Fausta Bonino, che ha aspettato con ansia la lettura della sentenza in compagnia del figlio maggiore, del marito e del suo legale. Poi, poco dopo la lettura del dispositivo, le lacrime agli occhi e l'uscita dal tribunale. «Non è giusto – ha detto mentre abbandonava il primo piano del palazzo di giustizia – io non ho fatto nulla».

ADESSO dunque la palla passerà alla corte d'Appello. L'avvocato Barghini presenterà il ricorso passati i novanta giorni utili per il deposito delle motivazioni della sentenza letta ieri. Giorni che serviranno per capire bene il criterio utilizzato per frammentare caso per caso le morti sospette avvenute

tra il 2014 e il 2015 all'ospedale di Piombino nel reparto di rianimazione. Gli altri sei pazienti per i quali l'infermiera è stata assolta – oltre che per abuso d'ufficio – sono Adriana Salti, Enzo Peccianti, Elmo Sonetti, Marise Bernardini, Lilia Mischi e Alfio Fiaschi. Per questi casi non è stato possibile dimostrare ogni ragionevole dubbio il fatto che siano stati uccisi.

FAUSTA Bonino venne arrestata in carcere il 30 marzo 2016 dal Nas dei carabinieri in esecuzione di un'ordinanza del gip di Livorno che la accusava di aver causato la morte di 13 pazienti (poi saliti a 14 e quindi ridotti a 10 alla chiusura delle indagini) nel reparto di rianimazione all'ospedale di Piombino dove l'infermiera lavorava.

Paolo Biagioni



**Da sapere****L'indagine**

La sentenza

L'infermiera di Piombino Fausta Bonino è stata condannata all'ergastolo per quattro delle morti sospette di pazienti in corsia e assolta per altri sei casi, perché il fatto non sussiste



Processo al primario S'inizia il 9 settembre

MICHELE Casalis, 52 anni, il primario del reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino accusato di omicidio colposo perché non avrebbe vigilato adeguatamente su ciò che accadeva nella struttura, andrà a processo il 9 settembre. A differenza dell'infermiera, il processo nei confronti del medico si terrà con rito ordinario.

Il giudice

La sentenza è stata letta nella serata di ieri dal giudice Marco Sacquegna dopo cinque ore di camera di consiglio che hanno chiuso il processo tenutosi con rito abbreviato

Le accuse

L'infermiera era imputata di omicidio volontario plurimo per i decessi di dieci pazienti avvenuti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino tra il 2014 e il 2015



LA DIFESA L'AVVOCATO BARGHINI: «SMONTATO IL CRITERIO DELL'ACCUSA»

«Una sentenza che lascia perplessi Presenteremo senz'altro ricorso»

«UNA sentenza che lascia perplessi perché sono stati considerati dal giudice soltanto i quattro decessi in cui i campioni sono stati esaminati a Careggi dove era stato trovato anticoagulante».

Sono state le parole pronunciate ieri sera dopo la lettura della sentenza da parte di Cesarina Barghini, l'avvocato difensore di Fausta Bonino.

«Di questi quattro – ha poi proseguito l'avvocato – due erano già stati scartati nella ricostruzione in sede di incidente probatorio. Quindi solo la motivazione della sentenza ci potrà far capire come il giudice sia arrivato a questa conclusione. Aspettiamo di vedere le motivazioni perché questa è una sentenza che lascia insoddisfatti un po' tutti, anche probabilmente lo stesso pubblico ministero perché smonta tutti i criteri del suo impianto accusatorio e pure le parti civili costituite, che sono rimaste escluse».

La Barghini, poi, nell'annunciare che il collegio di difesa presenterà senz'altro appello; ha spiegato: «Quella che è stata pronunciata oggi è una sentenza abbastanza incomprensibile e non condivisibile. Attenderemo le motivazioni del giudice, ma certamente presenteremo appello».

La sentenza di primo grado ieri è stata seguita da tutti i principali mezzi di informazione nazionale ed erano presenti anche numerose telecamere di televisioni pubbliche e private. Ma nessuna è riuscita a intercettare l'infermiera che, col volto distrutto e segnato dalla lacrime lasciando il tribunale ha detto: «Non è giusto, non ho fatto nulla».



STRATEGIA L'avvocato Cesarina Barghini spiega le mosse successive alla sentenza di primo grado a carico di Fausta Bonino



PIOMBINO

Le statistiche sui tumori Giuliani spiega i dati

IL SINDACO Massimo Giuliani risponde pubblicamente al dottor Mario Atzeni (candidato nella lista Lavoro & Ambiente) che aveva inviato su facebook un invito al primo cittadino a pubblicare i dati sulle malattie. «Relativamente al fenomeno della maggiore incidenza di tumori nel nostro territorio – evidenzia Giuliani – abbiamo a disposizione i dati pubblicati sul Profilo di Salute approvato dalla Società della Salute nel 2017. Da questi dati, che sono pubblici e che riguardano il quinquennio 2011-2016, emergono nella popolazione maschile degli eccessi, rispetto alle medie regionali, per quanto riguarda la frequenza di tumori totali, di quelli del polmone e della pleura, sia per quanto riguarda la Val di Cornia che Piombino. A questi si aggiungono eccessi dei tumori della vescica che riguardano anche le donne. Questi dati denotano comunque una stabilità nel tempo dei tassi standardizzati del polmone (maschi) a Piombino. Questo quadro, va inquadrato in una situazione generale della provincia di Li-

vorno, caratterizzata da una diffusa industrializzazione di vecchia data. La mancanza di eccessi per tumori dell'apparato respiratorio nelle donne, invece, sembra non supportare la tesi dell'inquinamento atmosferico come possibile causa generale.

PER QUANTO riguarda invece i difetti congeniti, le segnalazioni l'esistenza di un Registro regionale, con reportistica accessibile all'indirizzo: <http://www.rtdc.it/registro-malformazioni.htm>. L'analisi dei report degli ultimi tre anni disponibili (2014, 2015, 2016) indica per il presidio di Piombino: 7 nati con difetti congeniti o aborti spontanei nel 2014, meno di 3 casi nel 2015, 9 casi nel 2016. Non è ancora pubblicato il report del 2017 ma abbiamo avuto l'informazione di 5 casi. I casi non sono naturalmente tutti residenti a Piombino. In sostanza non sembra emergere nei 4 anni di osservazione un andamento in aumento del fenomeno. Non che il problema sia da sottovalutare, ma la situazione è diversa rispetto a quella dipinta da lei».



Morti sospette in ospedale, ergastolo all'infermiera killer

PIOMBINO, LA DONNA ACCUSATA DI AVER PROVOCATO IL DECESSO DI 4 PAZIENTI, ASSOLTA PER ALTRI 6. IL LEGALE: «FAREMO RICORSO»

IL PROCESSO

LIVORNO L'infermiera di Piombino Fausta Bonino è stata condannata all'ergastolo per 4 delle morti sospette di pazienti in corsia e assolta per altri sei casi, perché il fatto non sussiste. Assolta, inoltre, dall'accusa di abuso d'ufficio. Dopo 5 ore di camera di consiglio questa è la sentenza del giudice Marco Sacquegna che chiude il processo con rito abbreviato. L'infermiera era imputata di omicidio volontario plurimo per i decessi di 10 pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino tra il 2014 e il 2015. La difesa della donna ha sempre sostenuto l'impossibilità tecnica del coinvolgimento dell'infermiera e aveva chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto per 9 dei pazienti deceduti e in un caso perché il caso non sussiste. «Faremo sicuramente appello», ha commentato il legale dell'infermiera. Fausta Bonino venne arrestata in carcere il 30 marzo 2016 dal Nas dei carabinieri in esecuzione di un'ordinanza del gip di Livorno che la accusava di aver causato la morte di 13 pazienti (poi saliti a 14 e quindi ridotti a 10 alla chiusura delle indagini). I decessi erano avvenuti per emorragie improvvise e letali che, secondo le ipotesi degli inquirenti, sarebbero da riportare alla somministrazione di massicce dosi di eparina, anticoagulante che a parte dei pazienti morti in corsia non risultava prescritto dai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'infermiera Fausta Bonino





di LUIGI CAROPPO

SANITA SE NON BASTA UN CLICK



O ALFABETIZZIAMO i nostri anziani e a tutti regaliamo uno smartphone o un tablet oppure bisogna fare qualcosa di più e di diverso per cercare di dare una spinta di ulteriore qualità alla sanità pubblica. E' da plaudire l'iniziativa della Regione Toscana presentata l'altro giorno, non c'è che dire. Tra qualche settimana, come annunciato, prenotare una visita specialistica o una prestazione di diagnostica strumentale sarà possibile *on line*, cioè via web o meglio dal proprio computer o anche dal cellulare. Il via nelle zone di Massa Carrara, Lucca, Viareggio, Livorno e Grosseto, poi nei prossimi mesi il servizio si estenderà a tutta la Toscana. La novità è stata presentata dall'assessore regionale Stefania Saccardi che ha sottolineato come, attivando questo nuovo servizio semplice, veloce, sicuro, la Regione Toscana continui sulla via della semplificazione, precisando che questo intervento si

inserirà nell'ambito delle misure avviate nel novembre 2016, per migliorare le liste di attesa. Tutto vero, tutto utile. Bisogna volgere lo sguardo non solo alle prenotazioni 2.0, digitali e immediate ma anche alla popolazione solitamente più ammalata e meno paziente con gli «aggeggi» della tecnologia: i nostri vecchi, quelli che hanno i tasti del telefonino grandi come un cartello stradale e che già il numero verde chiamato dal telefono fisso gli fa «strano». Confidiamo che la prossima mossa per migliorare l'approccio con le liste di attesa per gli esami diagnostici e le visite specialistiche sia dedicato proprio a loro. I nostri vecchi acciaccati che vedono nella sanità pubblica una specie di totem al quale fare riferimento sempre e comunque. Sarebbe bello e utile che in ogni grande poliambulatorio dell'Asl ci fosse del personale preparato e specializzato dedicato proprio a loro, che se ne prenda carico, nel senso letterale del termine, dal momento del loro ingresso all'Asl. Anche questo sarebbe un modo per migliorare il servizio e il modello toscano.



SALUTE DALLA REGIONE NUOVE LINEE GUIDA. L'OSPEDALE PIU VICINO E A SIENA

Vaccini contro le punture di insetti Niente più profilassi a Grosseto Allergie da insetti, odissea vaccini

Niente più profilassi al Misericordia: l'ospedale più vicino è a Siena

PROBLEMI in vista per tutti coloro che hanno bisogno del vaccino contro le punture di insetto. A Grosseto, infatti, non sarà più possibile effettuare le visite e le vaccinazioni periodiche che evitano choc anafilattici. A denunciarlo è un lettore de La Nazione, Ettore Valdambri, che in questi giorni si trova a combattere con questo problema. E la soluzione, purtroppo non c'è. E la stessa Asl a spiegarlo: in pratica le nuove linee guida regionali non permettono più ad un medico pneumologo, di somministrare il vaccino prima e le poi dosi di mantenimento (che devono essere fatte a cadenza mensile o bimestrale). Serve un allergologo, figura di cui la Asl Toscana Sud Est ne è sprovvista. Quindi il servizio potrà essere garantito da un'azienda ospedaliera Universitaria nella regione. Siena, dunque, è il posto più vicino dove i grossetani dovranno andare a farsi le iniezioni necessarie per non rischiare uno choc anafilattico che, in alcuni casi, può essere anche letale. «Tutto questo è fatto per risparmiare? – si chiede Valdambri –. A me sembra veramente una cosa assurda. Non si poteva pagare un allergologo che, per una volta al mese almeno, venisse a Grosseto?». Valdambri, insieme ad altri pazienti, in que-

sti giorni si è sentito rispondere picche alla richiesta della consueta visita di controllo per fare il vaccino di mantenimento. «Io me ne sono accorto per caso – dice – a seguito di una puntura di un'ape. Ebbi una reazione strana, un senso di torpore alle labbra e allo stomaco. Mi feci infatti le prove allergiche e sono risultato molto allergico all'ape e abbastanza alla vespa». Dopo un aprima cura, effettuata tutta all'ospedale di Grosseto, è arrivata per Valdambri il momento delle iniezioni di mantenimento. Che non adesso dovrà farsi a Siena, o dove riuscirà a trovare un posto libero. «Per il momento – chiude – ho fatto delle telefonate ma nessuno mi ha saputo dare una risposta precisa. Ma mi chiedo: come fa una persona anziana senza patente che deve farsi il vaccino ad andare a Siena?».

Matteo Alfieri



Focus

Non c'è l'allergologo La Regione cambia le linee guida

E' STATA la Regione Toscana a cambiare le linee guida disponendo che le profilassi vaccinali a seguito delle punture di insetti andranno fatte nelle cliniche ospedaliere universitarie da un allergologo. E non anche da un pneumologo come era prima. Per alcuni dei pazienti grossetani è un serio problema da risolvere alla svelta prima dell'inizio della stagione estiva.



PROBLEMA Niente più profilassi al Misericordia per i pizzichi da insetti



IL CASO LA SCOPERTA CHOC SU UNA PAZIENTE IN CASA DI RIPOSO

Larve nelle ferite di un'anziana Due infermiere finiscono a processo

CAPANNI ■ A pagina 8

Larve nelle ferite, infermiere a giudizio

*La denuncia partì dal figlio di una paziente ricoverata in casa di riposo***GLI ALTRI INDAGATI****Dal procedimento escono un medico e il titolare della Rsa, entrambi assolti**

ABBANDONO di incapace. E l'accusa con cui due infermiere di una casa di riposo della Mediavalle, sono state rinviate a giudizio ieri dal gup del tribunale di Lucca, Riccardo Nerucci che ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Sara Polino. Le due donne, dipendenti della residenza sanitaria assistita, secondo la procura avrebbero omesso di accudire e provvedere a Ida Giusto, centenaria che morì il 25 luglio 2015 all'ospedale Santa Croce di Castelnuovo. Qui la centenaria, arrivò in condizioni critiche dopo un soggiorno di oltre un anno nella casa di riposo dove lavoravano le due infermiere. I medici dell'ospedale, quando la visitarono, restarono senza parole: la donna presentava piaghe da decubito alle gambe, era denutrita mentre il catetere che le era stato applicato nella rsa non veniva cambiato da settimane. Poi il dettaglio più raccapricciante: sotto le garze che aveva sulle gambe per medicare le piaghe da decubito, c'erano tessuti in cancrena dove avevano preso dimora mosche che lì avevano depositato decine di larve.

DOPO l'esame dei medici dell'ospedale, il figlio della donna aveva presentato una denuncia ai carabinieri di Castelnuovo le cui indagini avevano portato ad un' informativa trasmessa al sostituto procuratore Sara Polino. Gli indagati erano quattro: oltre alle infermiere gli avvisi di garanzia erano arrivati anche al titolare della casa di riposo e a uno dei medici. Entrambi sono usciti dal procedimento: il titolare infatti è stato assolto in rito abbreviato perché il suo operato non ha costituito reato mentre il medico è stato assolto per non aver commesso il fatto. Il prossimo 27 settembre inizierà il processo a carico delle due infermiere della struttura che, secondo quanto ricostruito dalle indagini, erano state incaricate di seguire l'anziana. In quella casa di riposo, Ida Giusto, ci era entrata in seguito alla rottura del femore. I suoi familiari avevano pensato che quella potesse essere la sistemazione ideale per lei, che aveva bisogno di assistenza 24 ore su 24.

MA L'ANZIANA iniziò a spegnersi lentamente. Dai documenti acquisti all'ospedale da parte dei militari infatti era emerso come la centenaria fosse denutrita, oltre ad avere alcuni tessuti in necrosi, gli stessi dove sono state trovate larve di mosca. Il figlio, osservando il declino dello stato di salute della centenaria, decise di portarla in ospedale. Dove i medici hanno 'scoperto' tutto: incluso un catetere che, per la procura, avrebbe dovuto essere sostituito da molto tempo.

Claudio Capanni

**NEL MIRINO** Due infermiere di una rsa della Mediavalle a giudizio

ECCELLENZA IL RICONOSCIMENTO A GENOVA

Il nostro centro trasfusionale premiato a livello nazionale

IL CENTRO Trasfusionale di Lucca ha ricevuto un prestigioso riconoscimento nazionale, il premio Tony Godani, istituito per sostenere la cultura scientifica in ambito immunematologico. Il lavoro scientifico 'Prevenzione dell'errore ABO: outcome di un'indagine sui sistemi barriera tra gli infermieri dell'ospedale San Luca di Lucca' presentato da Rosaria Bonini (direttrice della struttura), Marinella Nottolini, Cristiana Rigali, Sara Spadoni e inerente il tema della 'Sicurezza Trasfusionale' è risultato il vincitore del premio, bandito a livello nazionale per ricordare un professionista del settore della Medicina Trasfusionale prematuramente scomparso. Tony Godani è stato un punto di riferimento sia per i colleghi dell'azienda Ortho Clinical Diagnostics.

LA CONSEGNA del premio è avvenuta il 15 aprile nella sede del Centro Trasfusionale del policlinico San Martino di Genova. La Trasfusione ABO incompatibile è un evento sentinella potenzialmente mortale conseguente ad errore in una o più fasi del processo trasfusionale. Nonostante le misure prescritte l'incidenza annuale degli incidenti trasfusionali da incompatibilità ABO non risulta azzerata nei rilievi del sistema di emovigilanza nazionale e in parallelo negli analoghi sistemi di altri paesi del mondo. L'ultimo report Istisan (Istituto Superiore di Sanità) riportante dati di emovigilanza italiani del 2016 registra 11 casi di trasfusioni ABO incompatibili. Da qui l'attualità alla revisione critica e al monitoraggio della corretta applicazione delle raccomandazioni e della legislazione in materia ed è questo il caso del lavoro del Centro di Lucca.



ORGOGGIO Alcuni dei premiati



SANITA'



Tagli dalla Asl Cliniche private a rischio chiusura

■ A pagina 4

'Cliniche private a rischio chiusura'

Nel mirino i 'paletti' dell'Asl. «Per noi, banditi gli utenti fuori regione»

PRIMI EFFETTI

Già 'dimagriti' gli accessi.

«Una rivoluzione che richiede tempi più lunghi»

L'SOS è lanciato a reti unificate e riguarda tutte le cliniche convenzionate con l'Asl. Che, in *extrema ratio*, potrebbero addirittura rischiare di chiudere. La novità riguarda tutte le cliniche in convenzione con l'Usl, compresa la clinica Barbantini a Bicchio e la Casa di Cura San Camillo a Forte dei Marmi. «Purtroppo il rischio reale di portare le cliniche private a chiusura non è un'esagerazione, anche se mi auguro che ci siano ancora spazi di utile trattativa – è la premessa del dottor Giovanni Mosti, dirigente medico del reparto di Angiologia alle Barbantini di Lucca –. Il punto è la chiave attuativa che la nostra Asl, differenzialmente dalle altre due Asl toscane che fanno capo a Firenze e a Siena, ha dato alla delibera regionale del novembre scorso. Con quella delibera la Regione ha fissato i tetti di budget, ma la nostra Asl ci impone di indirizzarli alle utenze locali, ovvero ai residenti a Lucca, Versilia, Pisa, Massa Carrara e Livorno». Poi ci sono anche altre valutazioni.

«E' COSA apprezzabile visto che al contrario di quanto succedeva finora – spiega –, avranno corsia preferenziale i nostri utenti locali,

ma andava gestita gradualmente, per consentire da dare informativa. Passare da un tipo di regime, quello rivolto ai fuori regione, a un altro richiede un lasso di tempo da dedicare alla ricostruzione». «Per tanti anni – continua il dottor Mosti – abbiamo consolidato bacini di utenza provenienti da 'fuori', dicendo ripetuti no obbligati a colleghi che ci sottoponevano pazienti locali –. Ora d'un tratto è cambiata la politica sanitaria nella nostra Asl Toscana Nord Ovest. Il punto è che ribaltare senza gradualità la questione significa che quest'anno non riusciremo neanche ad arrivare al budget, ridimensionato, che ci ha assegnato la Regione».

SPAZIO ai numeri: «Solo il mio reparto attinge per il 50-60 per cento da fuori regione. E non è che l'Asl non se ne giovi, tutt'altro. Il bilancio della Regione, tra fughe e ingressi da fuori, è in attivo per 30 milioni di euro. In conclusione: le fughe restano, gli utenti da fuori si perdono». Il grido d'allarme è lanciato. Ma non guarda solo il lontano futuro, piuttosto, anche, l'immediato presente. «Il nostro reparto contava 12 pazienti per settimana. Nell'ultimo mese sono stati solo 7-8». Gli effetti nefasti sono a caduta diretta sugli organici: qualche lavoratore è già a casa, e potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. «Come clinica Barbantini tra l'altro go-

diamo di un indice di gradimento altissimo, pari a circa il 98 per cento. I pazienti si sono già fatti sentire con noi su questa novità che ci sta mettendo in ginocchio e rischia di minare la sopravvivenza di tutte le cliniche private convenzionate della nostra Usl». L'appello è quello rivolto all'Azienda sanitaria, di aprire il ventaglio delle utenze senza creare blocchi o limitazioni. «Fermo restando il tetto del budget imposto dalla Regione – sottolinea il dottor Mosti – non vedo il motivo di proibire gli accessi da fuori regione alle nostre cliniche. Perché, se l'Asl non rivede questo suo passaggio applicativo della delibera regionale, questo sarà».

INTANTO le cliniche si stanno organizzando con iniziative di grande utilità rivolte al territorio. Alla Clinica Barbantini, ad esempio, nel mese di maggio si farà prevenzione con accesso gratuito alle visite inerenti problemi cardiovascolari e ulcere agli arti inferiori. «Un invito che estendiamo a tutta la cittadinanza – dice il dottor Mosti –. Le visite nel reparto di angiologia saranno gratuite per un mese intero, basta telefonare in clinica e prenotarsi». Per il resto, dita incrociate.

Laura Sartini





GRIDO D'ALLARME Giovanni Mosti, dirigente alle Barbantini



Sos scatta per tutti gli enti convenzionati

La novità discende da una precisa disposizione Asl tesa a privilegiare gli utenti locali, quelli di Viareggio, Lucca, Pisa, Massa e Livorno, rispetto a quelli fuori regione. L'esatto contrario di quello che avveniva fino ad oggi. Le cliniche chiedono libertà, nel rispetto del budget



Questione di tempo

«NON concederci tempo per l'informativa e per ricostruire il nostro bacino di utenza vuol dire condannare le nostre cliniche a morte certa - è la denuncia che arriva dalle Barbantini, nel centro storico - Ci auguriamo che ci siano ancora spazi utili per un'efficace trattativa che possa ristabilire i giusti equilibri»



A maggio visite gratis

LA clinica Barbantini lancia l'iniziativa di un intero mese di gratuità nell'ottica della prevenzione delle malattie cardiovascolari, con accessi gratuiti anche per chi soffre di ulcere agli arti inferiori. Per prenotarsi basta telefonare alla clinica e prendere appuntamento entro il prossimo mese.

«Obiettivo: abbattere le liste di attesa e dare priorità ai toscani»

DI SEGUITO pubblichiamo la replica dell'Azienda Toscana Nord Ovest alla denuncia lanciata dalle cliniche private convenzionate. «I tetti di spesa previsti sul territorio aziendale sono quelli previsti nella delibera regionale 1220 della Giunta regionale toscana, grazie alla quale – spiegano i vertici Asl – si riporta la situazione nell'ambito di quanto previsto dalle norme nazionali e si prevede l'attività in convenzione delle strutture private nei confronti di pazienti da fuori regione in termini compatibili con la necessità primaria di sviluppare le azioni finalizzate all'abbattimento delle liste di attesa regionali». «L'obiettivo della delibera regionale – continua la nota Asl – è quindi quello di rimodulare l'attività delle strutture private, anche in considerazione del fatto che non sempre le prestazioni erogate a pazienti non toscani vengono poi rimborsate dalle regioni di provenienza».

«L'INTENZIONE

dell'Azienda USL Toscana nord ovest - come è stato evidenziato anche in più incontri con i rappresentanti del privato accreditato - è quella di assicurare a ciascuna casa di cura tutto il budget assegnato – aggiunge l'Asl – trovando un accordo sulle prestazioni da garantire per i cittadini toscani: prestazioni specialistiche ambulatoriali ed interventi chirurgici, con l'intento di abbattere i tempi d'attesa (come sta realmente avvenendo anche grazie a questa iniziativa) ma anche riconversione in posti letto per cure intermedie o in altri "service". Gli accordi sono ancora possibili e del tutto aperti in questa fase, è quanto tiene a comunicare l'azienda sanitaria in riferimento al grido d'allarme lanciato dalle cliniche private del nostro comprensorio e non solo.

«**INSOMMA** l'Azienda – conclude la nota – è fiduciosa di poter trovare un punto di equilibrio con il privato accreditato, visto in primo luogo l'interesse comune a venire incontro alle esigenze dei propri cittadini».



BOTTA E RISPOSTA A filo diretto sulle criticità che emergono dalle nuove politiche sanitarie

MANCATI INTROITI

«Capita che i pazienti fuori Toscana non siano rimborsati dalle Regioni»



La sentenza

Ergastolo all'infermiera delle morti in corsia E lei: non ho fatto nulla

**Era accusata di aver ucciso dieci pazienti in ospedale a Piombino
I giudici: colpevole per quattro casi. Le lacrime dopo la condanna**

Per ora non andrà in carcere. La difesa pronta a presentare ricorso in appello

“È un’ingiustizia enorme, io ho sempre fatto il mio lavoro per bene”

Dal nostro inviato

MICHELE BOCCI, LIVORNO

Sente quella parola da incubo, ergastolo, e resta bloccata. Si accascia sulla sedia dell’aula del tribunale di Livorno e per molti minuti non riesce nemmeno a parlare, isolata in mezzo alla rabbia e alla disperazione dei suoi familiari e allo stupore dei suoi legali. «Non è giusto, io non ho fatto nulla», dice alla fine tra le lacrime Fausta Bonino, 57 anni.

Da ieri sera alle 19.30 la definizione di infermiera killer di Piombino che da tre anni si porta addosso malgrado i tentativi disperati di dirsi innocente è certificata anche da un giudice, che non ha però chiesto di mandarla subito in carcere. Quattro persone sono morte per mano sua, ha sentenziato ieri sera Marco Sacquegnà, al termine del processo abbreviato. Repliche e controrepliche erano terminate alle 14.30 e l’attesa della decisione è stata estenuante per Bonino, che ha spesso abbracciato marito e figlio e ha dimostrato ottimismo

mentre guardava l’orologio.

Anche alcuni dei parenti delle persone decedute (dieci, secondo l’accusa della procura), hanno aspettato con grande emozione di sapere se la fine dei loro cari è arrivata per mano di quella infermiera che doveva prendersi cura di loro nel reparto di rianimazione dell’ospedale di Piombino. «È un’ingiustizia enorme. Ero già stata sospesa dall’ospedale, ora sono interdetta. Ma io ho sempre fatto per bene il mio lavoro», ribadisce Bonino.

L’indagine, condotta dai Nas di Livorno non senza alcune sbavature, si era conclusa con l’accusa di omicidio volontario, appunto per dieci casi, di abuso d’ufficio e ricettazione. Secondo gli investigatori l’infermiera, che è stata arrestata il 30 marzo del 2016 ed è rimasta in carcere 21 giorni prima che il Tribunale del Riesame la rimettesse in libertà, nei due anni precedenti aveva usato un farmaco anticoagulante, l’eparina, per provocare emorragie dagli effetti devastanti in persone fragili, la maggior parte delle quali erano state appena operate. I decessi sarebbero stati provocati da quel medicinale, e per provarlo la procura aveva anche ottenuto nel 2017 di poter riesumare le salme di alcuni pazienti dell’ospedale di Piombino. Tutte le persone sarebbero morte per emorragie avvenute in date e a orari compatibili con i turni in reparto dell’infermiera. Inoltre l’accusa ha usato alcune intercettazioni telefoniche tra la Bonino e le colleghe nel corso delle quali l’indagata si preoccupava dell’e-

volversi delle indagini e ipotizzava di essersi scordata di alcune attività svolte in reparto.

L’abuso di ufficio le era stato attribuito, per aver fatto un’iniezione non prescritta ad alcuni pazienti, che poi sono stati cremati e per i quali quindi non è stato possibile chiarire se siano stati uccisi, e la ricettazione perché aveva usato medicinali sottratti al sistema sanitario.

Ieri in abbreviato si è stabilito che Bonino ha provocato volontariamente quattro decessi, quelli delle persone nel cui organismo sono state trovate tracce di eparina. Per gli altri sei pazienti deceduti si è potuto provare solo che c’è stata un’emorragia. Così il giudice ha stabilito che in quei casi il fatto non sussiste perché non ci sono abbastanza prove.

«Siamo proprio curiosi di leggere le motivazioni di questa sentenza – dice la legale di Bonino, Cesarina Barghini – Tutto l’impianto accusatorio partiva dal presupposto che i morti fossero dieci e anzi in alcuni passaggi della requisitoria si è parlato addirittura di diciassette casi. Ora però nella sentenza se ne attribuiscono solo quattro, dei quali due però erano stati esclusi durante l’incidente probatorio. Qualcosa non torna, ovviamente faremo ricorso».

Nel dispositivo del giudice l’abuso di ufficio non è stato riconosciuto mentre la ricettazione è stata accostata solo ai quattro casi di omicidio volontario. Quelli più gravi, che hanno portato all’ergastolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

Anche il primario andrà in aula da imputato

1 L'arresto
Il 30 marzo 2016 Fausta Bonino, infermiera della rianimazione di Piombino, è arrestata. All'inizio è accusata di avere ucciso 13 pazienti con un anticoagulante, l'eparina

2 La scarcerazione
Il Riesame, 21 giorni dopo, accoglie la richiesta della difesa e scarcerà Bonino. Ma l'inchiesta continua

3 Le prove
A dicembre 2017 la relazione degli esperti conferma che dieci morti sospette sono compatibili con la somministrazione di eparina

4 I processi
A giugno 2018 si chiudono le indagini. Anche il primario del reparto sarà processato (da settembre) per omicidio colposo

Lo scontro

Sanità, Lega all'attacco Rossi: "Pensino ai debiti"

“La concorsopoli umbra potrebbe avere strascichi” dice Ceccardi. Il presidente “Dei 49 milioni mancanti qual è la quota toscana?”

Lega all'attacco sulla sanità. Ad dirittura la coordinatrice toscana Susanna Ceccardi, che nei giorni scorsi ha spinto per una mozione di sfiducia al governatore Enrico Rossi, ora tira in mezzo lo scandalo dell'Umbria: «La concorsopoli umbra, con le dimissioni della governatrice Pd Catuscia Marini e il quadro dei nuovi indagati che coinvolge pure la sua presunta “favorita”, è uno scandalo che potrebbe a mio avviso avere strascichi in tutta l'Italia centrale, quella delle regioni rosse per intenderci». Ma Rossi non ci sta e ribatte per le rime: «Non commento le associazioni deliranti di Ceccardi. Noi toscani abbiamo una curiosità e le saremmo grati se volesse soddisfarcela: qual è la quota parte della Lega Toscana dei 49 milioni sottratti illegalmente allo Stato che la Lega nazionale di Salvini deve restituire come stabilito da sentenze definitive?».

Ma cosa c'è dietro questo attacco così pieno di allusioni? La pupilla di Salvini non spiega di preciso a cosa si riferisca. Aggiunge solo: «Penso che la magistratura debba allargare lo sguardo oltre l'Umbria. I fatti recenti ci danno l'idea di un sistema sanitario regionale gestito da padri padroni». Il consigliere regionale leghista Jacopo Alberti fa un passo in più e cita un concorso “sospetto” dicendosi pronto ad un esposto: «Mi auguro che anche in Toscana, se c'è un sistema di parentopoli in sanità emerga presto, qualche strana coincidenza l'abbiamo riscontrata, come concorsi interregionali con un solo partecipante. A noi è parso strano, dato che un posto a tempo indeterminato in reparto dovrebbe essere più che appetibile. Stiamo lavorando su alcuni aspetti, e se avremo gli elementi, faremo un esposto alla magistratura». Intanto a Firenze tra i nomi candidati con la Lega salta fuori anche quello dell'ex renzianissimo Antonio Montelatici. Forza Italia con Marco Stella ieri ha invece consegnato un Pinocchio al sindaco «per le bugie e le promesse non mantenute». - e.f.



La sindaca

Susanna Ceccardi sindaca di Cascina e collaboratrice di Salvini



La sentenza

Ergastolo per 4 casi di degenti morti all'infermiera di Piombino

MICHELE BOCCI, pagina V

Il processo

Infermiera killer, i parenti delle vittime "Siamo sollevati dalla sentenza"

Morti in ospedale a Piombino, Fausta Bonino condannata all'ergastolo per 4 casi, assolta per gli altri 6

Dal nostro inviato

MICHELE BOCCI, LIVORNO

«Sono sollevato ma non ho parole». Alessandro Ceccanti è scosso dopo aver saputo che l'infermiera Fausta Bonino è stata condannata all'ergastolo anche per la morte di suo padre Angelo, avvenuta nel 2015 quando l'uomo, un commerciante di 73 anni molto noto in città, era ricoverato all'ospedale di Piombino. «L'ho saputo ora, non riesco proprio a parlare, sentite il mio avvocato», quasi implora per telefono. Per lui, come per le altre tre vittime che secondo quanto scritto nella sentenza del giudice Marco Sacquegna sarebbero state uccise, non c'è stata la costituzione di parte civile per l'omicidio ma solo per l'abuso d'ufficio, che non è stato riconosciuto nel dispositivo della decisione. La strada per un ottenere un risarcimento scelta dai loro legali sarà probabilmente diversa da quella penale.

Tutte e quattro le morti sono accomunate dal ritrovamento da parte dei periti di tracce di eparina, il farmaco anticoagulante usato secondo il giudice da Fausta Bonino, nell'organismo delle persone decedute. E' questo il discrimine segnato dal giudice, che invece non ha ritenuto ci fosse l'omicidio nei casi in cui si è chiarita solo l'emorragia.

La condanna all'ergastolo dell'infermiera della rianimazio-

ne lascia dubbi e amaro in bocca non solo nella sua famiglia e tra i suoi difensori, che hanno già annunciato il ricorso in appello. Nessuna delle parti civili che si erano costituite al processo, salvo ovviamente l'azienda sanitaria della Toscana Nord Ovest, ha visto riconosciuto un danno, visto che per il giudice non ci sono prove per attribuire le morti di quelle sei persone a Fausta Bonino. Probabilmente gli avvocati presenteranno anche loro ricorso in appello, come la difesa ha già annunciato di voler fare. Ieri loro e alcuni degli assistiti, pazienti delle persone decedute nella rianimazione dell'ospedale della cittadina toscana, se ne sono andati subito dopo la lettura della sentenza, mentre i legali di Fausta Bonino restavano in attesa che la cancelliera del giudice consegnasse loro il dispositivo. Si è trattato di una decisione che ha richiesto di un po' di tempo per essere compresa. Anche Cesarina Barghini, che assiste Fausta Bonino, ha dovuto studiare bene quanto scritto dal magistrato prima di illustrare ai giornalisti la sua posizione. «Ci sono cose che non tornano, comunque faremo ricorso in appello e vedremo - ha detto a caldo ancora davanti al suo banco nell'aula dove si è svolto il processo in abbreviato - Credo che anche gli altri colleghi, che assistono le parti civili, faranno la stessa cosa». Al massimo tra 90 giorni si conosceranno le motivazione

del giudice e le varie parti potranno così preparare i loro ricorsi da presentare alla corte d'Appello di Firenze.

Per tutto il pomeriggio alcuni dei parenti delle persone decedute sono stati fianco a fianco con Fausta Bonino e la sua famiglia, il marito e uno dei figli. Tutti ad aspettare la decisione del giudice, che si è ritirato in camera di consiglio intorno alle 14.30 e ha letto la sentenza circa cinque ore dopo. Molta emozione e agitazione per quello che si stava per decidere ma nessun astio, i vari gruppetti non si sono praticamente considerati, persi nei loro pensieri e nelle loro speranze.

Fausta Bonino non è l'unica accusata delle morti di Piombino. A settembre, il 9, in tribunale si aprirà il processo nei confronti di Michele Casalis, il primario cinquantaduenne della rianimazione dell'ospedale di Piombino. Il medico è accusato di omicidio colposo dalla procura, che ha ottenuto dal giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio: non avrebbe vigilato in modo adeguato su quello che accadeva nelle stanze dell'unità operativa. Ovviamente la condanna in primo grado di una delle sue infermiere, anche se per quattro casi su dieci, rende la sua posizione più complessa.





Condannata. L'infermiera Fausta Bonino

I decessi accomunati dal ritrovamento di tracce di eparina. I legali della difesa: ci sono cose che non tornano

Morti sospette in ospedale Colpevole per quattro decessi su 10. Fausta Bonino in lacrime Ergastolo all'infermiera killer di Piombino

■ Il gup del Tribunale di Livorno, Marco Sacquegna, ha condannato all'ergastolo Fausta Bonino, l'infermiera accusata dalla Procura labronica di omicidio volontario plurimo e aggravato per quattro morti sospette di pazienti avvenute nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino (Livorno) tra il settembre del 2014 e il settembre del 2015, in cui è stata accertata la sua presenza al lavoro. Bonino è stata assolta per gli altri sei casi perché il fatto non sussiste; assolta anche per il reato di abuso di ufficio. L'imputata, che era accusata di dieci casi di morti sospette, era in aula al momento della lettura della sentenza, che è arrivata dopo cinque ore di camera di consiglio ed è scoppiata in lacrime. Il pm di Livorno, Massimo Mannucci, nel corso della prima udienza del processo con rito abbreviato, aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Fausta Bonino, 57 anni, ex infermiera dell'ospedale Villamarina di Piombino, fu arrestata il 30 marzo 2016 perché sospettata di aver ucciso una serie di pazienti durante la loro degenza nel reparto di anestesia e rianimazione con "bombe" di anticoagulante eparina. Il 20 aprile 2016 il Tribunale del Riesame di Firenze annullò l'ordinanza di custodia in carcere e Fausta Bonino venne rimessa in libertà. La donna, secondo l'accusa, avrebbe pianificato e causato la morte mediante l'uso «deliberato e fuori dalle terapie prescritte» di eparina in dosi tali da «determinare il decesso» provocato da improvvise emorragie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima dose letale iniettata a Bruno, il pensionato dell'ex Magona di Piombino

Muore due giorni dopo il ricovero per un intervento al femore Poi, secondo i test di Careggi ci sono stati Franca Morganti, Mario Coppola, Angelo Ceccanti

Mario Neri

LIVORNO. L'ultima dose di eparina è stata per lui, **Bruno Carletti**. Era andato in pensione da pochi anni, dopo una vita fra chiuso nei capannoni davanti ai laminatoi della Magona, voleva riprendersi il cielo, il salmastro, l'ossigeno perduto, così poteva passare una giornata intera a guardare il mare, lo vedevo sempre lì, affacciato sul golfo di Piombino, l'aria burbera, il cappellino da baseball fisso in testa e lo sguardo all'orizzonte.

A Villamarina ci arriva per un intervento al femore il 25 settembre 2015, quasi un controllo. Non è neppure grave. È morto due giorni dopo. «Faustano», le dice la caposala Virna Agostini. «All'ultimo non faceva niente (quella puntura), non faceva proprio nulla». È nella sua stanza senza vista mare che i carabinieri del Nas trovano la prova madre di questo plot oscuro, la boccetta dell'anticoagulante che abbiamo imparato a conosce-

re seguendo una scia di vite spezzate che per i giudici solo in quattro casi su 13 finiti nell'inchiesta attribuibili all'infermiera killer, alla donna che anche adesso continua a professarsi innocente.

Bruno aveva 74 anni, figli e nipoti che oggi trovano giustizia, non avranno pace. Le analisi di Careggi arrivano poco dopo la sua morte e confermano: nel sangue ci sono alte concentrazioni del farmaco che scioglie il sangue. È l'epilogo di un thriller risolto solo a metà, per i decessi del 2015. I delitti dell'eparina per il 2014 rimangono un'incognita giudiziaria. Noi possiamo supporre, dedurre o fantasticare. Ma sappiamo con certezza solo chi sia l'assassina di Bruno e quella di altri tre pazienti ricoverati nella rianimazione di Piombino. La fine degli altri resta sospesa in un limbo di prove e indizi mancanti. L'ergastolo per la Bonino l'hanno scritto le indagini di laboratorio. **Franca Morganti**, 77 anni, piombinese, è il primo caso in cui i sospetti siano ricollegati direttamente all'infermiera. Anche lei muore il 9 gennaio 2015 dopo una forte emorragia, anche lei - confermano i test di Careggi - perché le è stata iniettata una dose massic-



Bruno Carletti



Angelo Ceccanti





Ergastolo per l'infermiera di Piombino Ha ucciso 4 pazienti. Lei: «Non ho fatto nulla»

Ergastolo per Fausta Bonino, condannata per 4 morti all'ospedale di Piombino (nella foto di Pentaforo col figlio e il marito dopo la sentenza). LAZZOTTI / APAG. 2-3

I delitti dell'eparina/ Il verdetto

Fausta Bonino è l'infermiera killer Ergastolo per l'omicidio di 4 pazienti

Piombino, assolta per altri 6 decessi «perché il fatto non sussiste». Le lacrime: «Non è giusto: non ho fatto nulla»

Intercettata nel 2015
«Questi morti me li sogno anche la notte»
La difesa farà appello

Federico Lazzotti

LIVORNO. Fausta Bonino se ne sta in piedi, ritta, scortata lontana da telecamere, luci e tacchini dopo essere stata piegata dalla giustizia: condannata all'ergastolo – con rito abbreviato – per la morte di quattro

pazienti ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villamarina di Piombino attraverso la somministrazione di maxi dosi di eparina non prescritte.

«L'infermiera killer», 57 anni, origini savonesi e un passato senza macchie, è appoggiata alla balaustra del ponte di marmo, nel cuore del quartiere della Venezia tra vecchi canali e il traffico del venerdì Santo. Alle sue spalle il tribu-

nale, davanti il vecchio carcere di Livorno che sembra un'ombra sul suo futuro. In mano tiene l'ennesima sigaretta,



attorno a lei il marito Renato, il figlio Andrea e gli amici che ha portato con sé nella giornata più lunga della sua vita. «Non è giusto, non ho fatto nulla di male», dice in lacrime dopo aver ascoltato il giudice Marco Sacquegna leggere, al termine di quasi sei ore di camera di consiglio, la sentenza.

«Un dispositivo complesso», spiega l'avvocata dell'infermiera, Cesarina Barghini che aveva chiesto l'assoluzione per la sua cliente e promette di fare appello. Fausta Bonino, infatti, è stata ritenuta responsabile delle ultime quattro morti avvenute in ospedale, quelle di Franca Morganti, Mario Coppola, Angelo Cecanti e Bruno Carletti e della ricetta di alcuni farmaci. Mentre è stata assolta per l'abuso d'ufficio (era accusata di aver somministrato farmaci non prescritti a cinque pazienti) e per gli altri sei decessi. Ma in questo caso con la formula dubitativa del secondo comma «quando manca – si legge – è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile».

Per capire la logica usata dal giudice per separare in due gruppi i dieci casi, sarà necessario aspettare novanta giorni, quando saranno depositate le motivazioni. Ma quello che questi quattro decessi hanno in comune, oltre alla presenza in reparto dell'infermiera nell'arco temporale in cui i periti del giudice hanno confermato la somministrazione dell'anticoagulante, ci sono le analisi di laboratorio effettuate dal laboratorio di Careggi. Analisi che confermano le dosi letali di eparina nel sangue delle vittime. Un particolare che, al contrario, non è stato possibile per gli investigatori verificare nelle altre morti sospette perché su queste vittime sono stati effettuati accertamenti postumi. Inoltre per quello che riguarda Carletti, scomparso il 29 settembre 2015, nella sua camera è stato anche trovato un flacone di eparina vuoto.

Un'inchiesta, quella dei carabinieri dei Nas, sintetizzata in buona parte delle sue mille sfaccettature dal pubblico mi-

nistero Massimo Mannucci nella memoria consegnata al giudice ieri mattina al termine delle ultime repliche.

Un documento di una trentina di pagine nel quale il magistrato ha toccato i vari aspetti della vicenda, a cominciare dal movente: danneggiare il reparto perché la Bonino era in contrasto con l'ambiente. Ecco allora che sarebbe scattato nell'infermiera – siamo nel settembre 2014 – il piano criminale e il desiderio così di screditare anche i colleghi di lavoro iniziando a colpire – ha spiegato il magistrato – con una frequenza sempre maggiore, sfidando anche gli investigatori, fino al settembre dell'anno successivo.

L'indagine iniziata a metà del 2015 dove aver verificato l'alta mortalità nel reparto di rianimazione aveva infatti portato un anno più tardi all'arresto dell'infermiera a cui inizialmente erano stati attribuiti tredici decessi. Nel corso di un'inchiesta che ha diviso tra colpevolisti e innocentisti, alla fine del 2017, sono state anche riesumate le salme di pazienti che si sospettava fossero stati uccisi. Avevano infatti perso la vita a causa di emorragie avvenute in date e a orari compatibili con i turni in reparto della Bonino. Le presenze sono state ricostruite utilizzando i registri di reparto. Inoltre l'accusa ha depositato alcune intercettazioni telefoniche tra la Bonino e le colleghe nel corso delle quali l'indagata si preoccupava dell'evolversi delle indagini e ipotizzava di essersi scordata di alcune attività svolte in reparto.

«Ma io ora – diceva la Bonino nell'ottobre 2015 – voglio tornare a Roma, a chiedergli se... a farmi un elettroencefalogramma, a farmi fare tutto». Il motivo? L'infermiera in passato aveva avuto problemi di epilessia. E si domanda se: «Avrò mica avuto dei momenti in cui non sapevo quello che facevo? Ho cominciato a dubitare di me stessa». E infine: «Io – diceva – me li sogno di notte, non è possibile che tutte queste persone muoiono quando ci sono io». Per la giustizia ora questo è diventato possibile. –



L'infermiera Fausta Bonino, all'uscita del tribunale di Livorno, protetta dal figlio (FOTO REPETTI/PENTAFOTO)

LE VITTIME

L'ultima dose letale iniettata a Bruno, il pensionato dell'ex Magona di Piombino

Muore due giorni dopo il ricovero per un intervento al femore Poi, secondo i test di Careggi ci sono stati Franca Morganti, Mario Coppola, Angelo Ceccanti

Mario Neri

LIVORNO. L'ultima dose di eparina è stata per lui, **Bruno Carletti**. Era andato in pensione da pochi anni, dopo una vita fra chiuso nei capannoni davanti ai laminatoi della Magona, voleva riprendersi il cielo, il salmastro, l'ossigeno perduto, così poteva passare una giornata intera a guardare il mare, lo vedevi sempre lì, affacciato sul golfo di Piombino, l'aria burbera, il cappellino da baseball fisso in testa e lo sguardo all'orizzonte.

A Villamarina ci arriva per un intervento al femore il 25 settembre 2015, quasi un controllo. Non è neppure grave. È morto due giorni dopo. «Faustano», le dice la caposala Virna Agostini. «All'ultimo non faceva niente (quella puntura), non faceva proprio nulla». È nella sua stanza senza vista mare che i carabinieri del Nas trovano la prova madre di questo plot oscuro, la boccetta dell'anticoagulante che abbiamo imparato a conoscere seguendo una scia di vite spezzate che per i giudici solo in quattro casi su 13 finiti nell'inchiesta attribuibili all'infermiera killer, alla donna che anche adesso continua a professarsi innocente.

Bruno aveva 74 anni, figli e

nipoti che oggi trovano giustizia, non avranno pace. Le analisi di Careggi arrivano poco dopo la sua morte e confermano: nel sangue ci sono alte concentrazioni del farmaco che scioglie il sangue. È l'epilogo di un thriller risolto solo a metà, per i decessi del 2015. I delitti dell'eparina per il 2014 rimangono un'incognita giudiziaria. Noi possiamo supporre, dedurre o fantasticare. Ma sappiamo con certezza solo chi sia l'assassina di Bruno e quella di altri tre pazienti ricoverati nella rianimazione di Piombino. La fine degli altri resta sospesa in un limbo di prove e indizi mancanti. L'ergastolo per la Bonino l'hanno scritto le indagini di laboratorio. **Franca Morganti**, 77 anni, piombinese, è il primo caso in cui i sospetti siano ricollegati direttamente all'infermiera. Anche lei muore il 9 gennaio 2015 dopo una forte emorragia, anche lei - confermano i test di Careggi - perché le è stata iniettata una dose massiccia. Anche lei è una delle facce di questa strage degli innocenti, di una comunità diventata una fila di croci piantate in un camposanto «all'improvviso», un popolo di volti comuni, dall'ex operaio al centralista dell'Asl, dal benzinaio al cartolaio, entrato in ospedale magari con sintomi importanti ma convinto di potercela fare, di essere in buone mani, quelle della sanità toscana, per anni raccontata come un'eccellenza. E un'eccellenza si sarebbe assicurata che nessuno iniettasse a **Mario Cop-**

pola, originario di Pompei, ex carabiniere trapiantato a Piombino, il farmaco che diluisce la vita fino a risucchiarla, che soffrisse di piastrinopenia, e dunque per lui l'eparina fosse veleno, criptonite. I medici l'avevano perfino esclusa dalla terapia. Ma Fausta decideva e recideva destini. Così Mario viene ricoverato il 10 marzo 2015, se ne va il giorno dopo per un'insufficienza respiratoria acuta. Anche qui, le analisi confermano. Causa della morte: dosi letali di eparina, lo scioppo dell'infermiera diventata un'Erinni.

Angelo Ceccanti, 74 anni, aveva una grossa cartoleria a Piombino. Va in sala operatoria il 30 giugno. Mezz'ora dalle 12.35 alle 13, un intervento di tracheotomia. Nella cartella clinica non c'è nulla di anomalo, niente di riconducibile a sanguinamenti. In serata un'emorragia alla trachea lo uccide. La Bonino, anche stavolta, è di turno.

Sono gli unici per cui resterà agli atti una verità accertata. Le storie e la fine degli altri continuano a galleggiare in un a nube di sospetti e indizi insufficienti.

Così piangiamo ancora **Marco Fantozzi** e il suo calvario durato 7 giorni. È il primo ad andarsene, il 19 gennaio 2014. «Lo intubarono e mi guardava con gli occhi spalancati, come se mi chiedesse aiuto», ha raccontato la moglie dell'ex centralista dell'Asl di Rosignano. Piangiamo ancora **Adriana Salti**, 76 anni, di Campiglia o Terside Miliani,

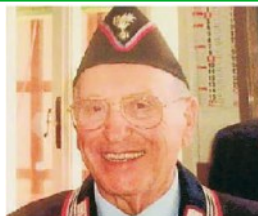


Bruno Carletti



Angelo Ceccanti

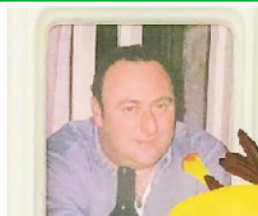




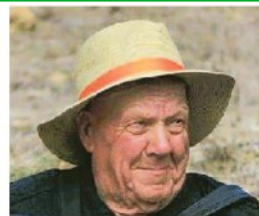
Mario Coppola



Franca Morganti



Marco Fantozzi



Terside Milliani



Enzo Peccianti

LA CONDANNATA

GRASSO / APAG. 2-3

Fausta, l'assassina della porta accanto

Il mistero della donna borghese condannata per le morti in ospedale. Un'altalena di emozioni, dalla speranza del mattino alla disperazione

Con la sentenza il pianto che scioglie il trucco Se l'assassina è la signora della porta accanto

IL RITRATTO

CRISTIANA GRASSO

Ergastolo. E il trucco leggero ma perfetto della mattina si scioglie definitivamente quando ormai è quasi buio tra lacrime, fazzoletti e abbracci. Non si scioglie però il mistero che si rimpiaffa nello sguardo qualunque dell'infermiera Fausta Bonino, nel caschetto perfetto che la lacca abbandona soltanto quando lei finisce accasciata su una sedia con le mani tra i capelli, nell'abbigliamento sobrio e casual, gli stivaletti coordinati alla giacchetta color crema, la maglia rosa, i jeans aderenti. Una donna ordinata, educata, la signora del condominio con il terrazzo tenuto meglio di tutti, quella che trovi sempre dal parrucchiere, a fare la spesa di corsa perché è anche mamma e lavoratrice e moglie. Da ieri, per il giudice che l'ha condannata in primo grado all'ergastolo, è anche una assassina. Quattro volte assassina. Ed è inutile cercare per l'ennesima volta di incrociare quegli occhi per scovare il male nella banalità, l'orrore sulla targhetta della porta accanto, l'incubo che travestito da sogno borghese se ne sta in agguato per mandare all'aria le nostre certezze. Se questo male c'è, c'è ma non si vede, c'è ma si fa fatica a immaginarlo.

Piange Fausta Bonino anche se con compostezza come è nel suo stile. Dice che non capisce. Che non capisce per cosa l'hanno condannata. Il figlio Andrea, che fa il medico, le si stringe vicino. «Un'altra in-

famia, non ho fatto niente». «Lo so mamma, lo so». Ma anche nel momento più buio Fausta rimane la Fausta di sempre. Perde appena un po' di quel self control che lei ma anche il figlio e il marito Renato hanno mantenuto per tutta la lunga giornata dell'udienza e dell'attesa, quasi 12 ore in tribunale senza neppure mangiare.

Il venerdì nero di Fausta Bonino comincia dalla fine e si racconta alla rovescia. Dalla sentenza della sera ai grandi sorrisi speranzosi della mattina che alla luce dell'atto finale appaiono quasi grotteschi. Eppure neppure quella parola, "ergastolo", frantuma davvero l'immagine anche un po' incolore ma rassicurante di questa signora impeccabile, sempre gentile e soprattutto incrollabile. Seminatrice di morte in corsia capace di uccidere una decina di pazienti secondo l'accusa (ma alla fine è stata condannata solo per 4 di questi omicidi) allo scopo di gettare discredito su colleghi e reparto che non la valorizzavano quanto lei avrebbe voluto e meritato. Oppure vittima di un clamoroso errore investigativo e giudiziario. Fausta ovviamente ha sempre sostenuto di essere una vittima piombata da un giorno all'altro in un film dell'orrore. E lo ha ripetuto anche ieri sicura fino all'ultimo che la sua verità avrebbe trionfato. «Sono ottimista» diceva appena arrivata in tribunale. È "ottimista", se non spensierata comunque apparentemente serena, fino a quella condanna che la fa vacillare.

Distaccata, quasi fosse capitata per caso qui, in queste fredde stanze dell'antico palazzo della Livorno storica che ospita il tribunale, come se avesse sbagliato indirizzo.

Nella lunghissima attesa della sentenza, con il giudice che deve decidere il suo destino chiuso in camera di consiglio da ore, chiacchiera con il marito, il figlio, l'amica avvocatessa Cesarina Barghini, altri amici e parenti. Si parla un po' di tutto, anche del processo certo. Lei a un certo punto quando l'attesa si prolunga dice "o bene bene o male male", si discute di eparina ("l'arma del delitto"), Fausta racconta aneddoti dei suoi giorni in carcere, sorride. Come se questo non fosse il "suo" processo (e che processo) oppure come se fosse tutta una fiction e tra un po' si spegne la tv e si va a dormire. È il disperato candore di un'innocente convinta che non si può essere condannati per qualcosa che non si è commesso? È la recita cinica di un'assassina? È lo strampalato effetto di una rimozione inconscia? Il giudice ha deciso ma l'infermiera Fausta Bonino, mentre si allontana dal tribunale abbracciata al figlio, lascia dietro di sé una scia di dubbi. Perché comunque sia andata questa brutta storia una magia l'ha compiuta: ha trasformato un'anonima infermiera ultra cinquantenne di provincia in una "donna del mistero". —



LE TAPPE DELLA VICENDA



30 MARZO 2016

Fausta Bonino, infermiera nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino, viene arrestata con l'accusa di aver ucciso 13 pazienti con iniezioni di eparina



20 APRILE 2016

Dopo 21 giorni in carcere a Pisa il tribunale del Riesame accoglie la richiesta dell'avvocato di Fausta Bonino e dispone la scarcerazione l'infermiera



4 DICEMBRE 2017

Gli esperti nominati dal tribunale depositano la relazione sulle morti sospette sostenendo che dieci di esse sono compatibili con la somministrazione di farmaci anticoagulanti



1° GIUGNO 2018

La Procura di Livorno chiude le indagini accusando Fausta Bonino di aver provocato la morte di 10 pazienti e indaga anche il primario di rianimazione per omicidio colposo



1° MARZO 2019

Durante l'udienza preliminare l'avvocata dell'infermiera chiede il giudizio con rito abbreviato mentre il primario di rianimazione Michele Casalis viene rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio colposo



Nella foto grande l'infermiera Fausta Bonino all'ingresso del tribunale di Livorno, prima della sentenza; dall'alto la sua avvocatessa Cesarina Barghini e in basso il marito Renato che le è stato accanto per tutta la dura dell'inchiesta (FOTOSERVIZIO REPETTI/PENTAFOTO)

IL CASO

Donna costretta a letto «È senza assistenza, chiediamo un aiuto»

LUCCA. Per un mese è stata ricoverata in una struttura di Barga specializzata nella riabilitazione, e i miglioramenti si sono visti dopo la frattura di tibia e perone. Poi più nulla, e il processo di guarigione si è interrotto. Da circa tre mesi è a casa con poca assistenza, nonostante sia affetta da una grave malattia, la sclerosi multipla, che la costringe a letto. Non è più autosufficiente da tre anni. Il suo compagno, **Salvatore Piccolo**, rivolge un nuovo appello all'azienda sanitaria per cercare di migliorare la situazione della donna, a cui si era interessato il dottor **Ivano Maci**, responsabile dell'unità operativa Recupero e rieducazione funzionale dell'ambito territoriale di Lucca dell'Asl Toscana Nord Ovest.

«Ci hanno detto che ci sono casi più gravi del nostro e che hanno la precedenza - dice l'uomo - ma ci possono essere casi più gravi di questo? Adesso viene un fisioterapista a casa due volte la settimana, ma è troppo poco per la condizione in cui si trova la mia compagna. Tra l'altro quando eravamo a Barga lo stesso personale della struttura aveva richiesto una nuova carrozzina con delle precise modifiche, ma stiamo ancora aspettando che la commissione interna dell'Asl dia il suo necessario via libera alla consegna. E sono passati ormai alcuni mesi dalla richiesta».

Prosegue Piccolo: «Io ho sostenuto molte spese perché il servizio pubblico non passa niente, ma stiamo ancora aspettando risposte. La mia compagna è disperata, non può vivere una vita così. E io non posso stare sempre zitto, devo farmi sentire, qui abbiamo passato ogni limite. Chiedo soltanto che qualcuno risolva questo problema». —

L.S.



ESODI INCENTIVATI

Firmato da Unicoop e sindacati l'accordo sui negozi nel Lazio

IL CONFRONTO

Problema ambientale e salute dati su tumori e malformazioni

Il sindaco di Piombino Massimo Giuliani, dopo più di una sollecitazione, risponde alla lettera aperta del medico Atzeni, candidato a sostegno di Francesco Ferrar

Il tema e i rischi di semplificazioni con conclusioni allarmistiche

PIOMBINO. Due lettere aperte. L'una in risposta all'altra. Scrive il pediatra **Mario Atzeni**, candidato per la lista Lavoro e Ambiente che sostiene la candidatura a sindaco di **Francesco Ferrari**. Risponde, dopo più di una sollecitazione, il primo cittadino di Piombino **Massimo Giuliani**. Tema l'incidenza dei tumori nella popolazione di Piombino e i difetti congeniti riscontrati in neonati e nei feti. Entrambi concordano che in città esiste un problema ambientale. Ma il tema è complesso. Materia da epidemiologi più che da politici. Il rischio è la semplificazione, conclusioni affrettate e allarmistiche come da giorni compaiono sui social.

LE PAROLE DI ATZENI.

«Signor sindaco quando, ufficializzato la mia candidatura alle elezioni comunali, ho affermato che a Piombino c'è un tasso di malformazioni congenite e di neoplasie che va oltre la casistica nazionale, e che dai dati in possesso si può ritenere che questo derivi dagli effetti dell'inquinamento, io pensavo di aver detto una cosa nota, e mi sono stupito della sua reazione aggressiva offensiva e intimidatoria. Non ho capito il perché lei, anche sulla stampa, abbia affermato di aver ri-

chiesto ed ottenuto dal Cnr dei dati che smentiscono quanto io ho detto, dati da lei definiti assolutamente confortanti e rassicuranti, però nonostante le siano pervenuti vari solleciti non li ha mai mostrato alla cittadinanza. Io ritengo fosse suo dovere smentire un "terrorista ipocrita e falso" quale sono io, tranquillizzando e rasserenando la popolazione, ma questo lei non l'ha mai fatto, chissà perché».

LE PAROLE DI GIULIANI.

«Relativamente al fenomeno della maggiore incidenza di tumori nel nostro territorio, abbiamo a disposizione i dati pubblicati sul Profilo di Salute approvato dalla Società della Salute nel 2017, che contengono un'analisi sull'andamento del fenomeno in collaborazione con il dottore Alessandro Barchielli, allora Responsabile del Registro Tumori in Toscana. Da questi dati, che sono pubblici e che riguardano il quinquennio 2011-2016, emergono nella popolazione maschile degli eccessi, rispetto alle medie regionali, per quanto riguarda la frequenza di tumori totali, di quelli del polmone e della pleura, sia per quanto riguarda la Val di Cornia che Piombino. A questi si aggiungono eccessi dei tumori della vescica che riguardano anche le donne. Questi dati denotano comunque una stabilità nel tempo dei tassi standardizzati del polmone (maschi) a Piombino. Questo quadro, va inquadrato in

una situazione generale della provincia di Livorno, caratterizzata da una diffusa industrializzazione di vecchia data, in parte oggi ridimensionata o dismessa, con una conseguente possibile esposizione dei lavoratori a sostanze cancerogene, come suggerisce il fatto che gli eccessi riguardano essenzialmente gli uomini. La mancanza di eccessi per tumori dell'apparato respiratorio nelle donne, invece, sembra non supportare la tesi dell'inquinamento atmosferico come possibile causa generale. Inoltre, a fronte di questo, ci sono altre tipologie di tumori, come quello alla prostata, mammella e utero, che fanno registrare invece frequenze minori rispetto ai dati regionali». Che prosegue: «Per quanto riguarda invece i difetti congeniti, le segnalo l'esistenza di un Registro regionale, con reportistica accessibile all'indirizzo: http://www.rtdc.it/registro_malformazioni.htm. L'analisi dei report degli ultimi tre anni disponibili (2014, 2015, 2016) indica per il Presidio di Piombino: 7 nati con difetti congeniti o aborti spontanei nel 2014, meno di 3 casi nel 2015, 9 casi nel 2016. Non è ancora pubblicato il report del 2017 ma abbiamo avuto l'informazione di 5 casi. I casi non sono naturalmente tutti residenti a Piombino. Inoltre sottolineo il fatto che l'analisi del fenomeno in caso di eventi così rari (e di questo trattasi) va fatta con particolare



cautela e aggregando più anni di osservazione, onde stabilizzare il dato ed evitare il rischio che le inferenze siano soggette alla variabilità propria dei piccoli numeri». È ancora: «Non che il problema sia da sottovalutare, assolutamente, ma la situazione è chiaramente diversa rispetto a quella dipinta da lei». -



Un ricercatore in un laboratorio di analisi (foto d'archivio)

IL CONFRONTO

Problema ambientale e salute dati su tumori e malformazioni

Il sindaco di Piombino Massimo Giuliani, dopo più di una sollecitazione, risponde alla lettera aperta del medico Atzeni, candidato a sostegno di Francesco Ferrari

Il tema e i rischi di semplificazioni con conclusioni allarmistiche

PIOMBINO. Due lettere aperte. L'una in risposta all'altra. Scrive il pediatra **Mario Atzeni**, candidato per la lista Lavoro e Ambiente che sostiene la candidatura a sindaco di **Francesco Ferrari**. Risponde, dopo più di una sollecitazione, il primo cittadino di Piombino **Massimo Giuliani**. Tema l'incidenza dei tumori nella popolazione di Piombino e i difetti congeniti riscontrati in neonati e nei feti. Entrambi concordano che in città esiste un problema ambientale. Ma il tema è complesso. Materia da epidemiologi più che da politici. Il rischio è la semplificazione, conclusioni affrettate e allarmistiche come da giorni compaiono sui social.

LE PAROLE DI ATZENI.

«Signor sindaco quando, ufficializzato la mia candidatura alle elezioni comunali, ho affermato che a Piombino c'è un tasso di malformazioni congenite e di neoplasie che va oltre la casistica nazionale, e che dai dati in possesso si può ritenere che questo derivi dagli effetti dell'inquinamento, io pensavo di aver detto una cosa nota, e mi sono stupito della sua reazione aggressiva offensiva e intimidatoria. Non ho capito il perché lei, anche sulla stampa, abbia affermato di aver richiesto ed ottenuto dal Cnr dei dati che smentiscono quanto io ho detto, dati da lei definiti assolutamente confortanti e rassicuranti, però nonostante le siano pervenuti vari solleciti non li ha mai mostrato alla cittadinanza.

Io ritengo fosse suo dovere smentire un "terrorista ipocrita e falso" quale sono io, tranquillizzando e rasserenando la popolazione, ma questo lei non l'ha mai fatto, chissà perché».

LE PAROLE DI GIULIANI.

«Relativamente al fenomeno della maggiore incidenza di tumori nel nostro territorio, abbiamo a disposizione i dati pubblicati sul Profilo di Salute approvato dalla Società della Salute nel 2017, che contengono un'analisi sull'andamento del fenomeno in collaborazione con il dottore Alessandro Barchielli, allora Responsabile del Registro Tumori in Toscana. Da questi dati, che sono pubblici e che riguardano il quinquennio 2011-2016, emergono nella popolazione maschile degli eccessi, rispetto alle medie regionali, per quanto riguarda la frequenza di tumori totali, di quelli del polmone e della pleura, sia per quanto riguarda la Val di Cornia che Piombino. A questi si aggiungono eccessi dei tumori della vescica che riguardano anche le donne. Questi dati denotano comunque una stabilità nel tempo dei tassi standardizzati del polmone (maschi) a Piombino. Questo quadro, va inquadrato in una situazione generale della provincia di Livorno, caratterizzata da una diffusa industrializzazione di vecchia data, in parte oggi ridimensionata o dismessa, con una conseguente possibile esposizione dei lavoratori a sostanze cancerogene, come suggerisce il fatto che gli eccessi riguardano essenzialmente gli uomini. La mancanza di eccessi per tumori dell'apparato respiratorio nelle donne, invece, sembra non supporta-

re la tesi dell'inquinamento atmosferico come possibile causa generale. Inoltre, a fronte di questo, ci sono altre tipologie di tumori, come quello alla prostata, mammella e utero, che fanno registrare invece frequenze minori rispetto ai dati regionali». Che prosegue: «Per quanto riguarda invece i difetti congeniti, le segnalo l'esistenza di un Registro regionale, con reportistica accessibile all'indirizzo: http://www.rtdc.it/registro_malformazioni.htm. L'analisi dei report degli ultimi tre anni disponibili (2014, 2015, 2016) indica per il Presidio di Piombino: 7 nati con difetti congeniti o aborti spontanei nel 2014, meno di 3 casi nel 2015, 9 casi nel 2016. Non è ancora pubblicato il report del 2017 ma abbiamo avuto l'informazione di 5 casi. I casi non sono naturalmente tutti residenti a Piombino. Inoltre sottolineo il fatto che l'analisi del fenomeno in caso di eventi così rari (e di questo trattasi) va fatta con particolare cautela e aggregando più anni di osservazione, onde stabilizzare il dato ed evitare il rischio che le inferenze siano soggette alla variabilità propria dei piccoli numeri». E ancora: «Non che il problema sia da sottovalutare, assolutamente, ma la situazione è chiaramente diversa rispetto a quella dipinta da lei». -





Un ricercatore in un laboratorio di analisi (foto d'archivio)

SANITÀ

Rinforzi per il pronto soccorso arrivano otto nuovi infermieri

Potenziato anche l'organico degli operatori sociosanitari L'Asl: così il reparto potrà affrontare meglio le fasi di iperaffollamento

PISTOIA. Arrivano i rinforzi per il pronto soccorso dell'ospedale di Pistoia, da sempre reparto considerato in sofferenza per la carenza di personale.

Salgono complessivamente a 84, tra infermieri e Oss (operatori socio-sanitari) le persone impiegate dall'azienda sanitaria per ottimizzare le risposte nei confronti dei pazienti ricoverati nel dipartimento di emergenza, ed in particolare per fronteggiare ancora meglio i momenti di iperafflusso.

L'annuncio lo dà con un comunicato stampa diffuso ieri, la stessa Azienda sanitaria Toscana Centro.

“Con l'entrata in servizio nei giorni scorsi di sei nuovi infermieri e l'arrivo entro il primo maggio di altri due – si legge nella nota dell'azienda sanitaria – sale a 59 il numero totale del personale infermieristico dedicato al Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione, quello che comprende il Pronto soccorso) dell'ospede-

dale San Jacopo”.

“Con una nuova assunzione sono invece diventati 25 gli operatori socio sanitari. Questi ultimi saranno affiancati da personale addetto ai trasporti per 12 ore in tutti i giorni della settimana, grazie ad un potenziamento che avrà luogo a partire dal 6 maggio”.

«Dopo aver sostituito in questi anni tutto il personale che mancava – è il commento del direttore del dipartimento infermieristico aziendale, dottor **Paolo Zoppi** – in accordo con la Direzione, lo abbiamo anche voluto incrementare per assicurare tutta l'assistenza necessaria ai pazienti».

Il Dea di Pistoia, diretto dal dottor **Andrea Cai**, ha raggiunto e superato nel 2018 la soglia dei sessantamila accessi. Pur non registrando i numeri raggiunti alla fine del 2017 quando 1.600 persone in più si sono rivolte alla struttura di emergenza dell'ospedale San Jacopo rispetto all'anno precedente, il 2018 registra comunque un segno più (+646) e con 60.313 accessi al 31 dicembre porta il pronto soccorso di Pistoia per la prima volta nella fascia di quelli più attivi in Toscana. –



Un'immagine del pronto soccorso dell'ospedale San Jacopo



EMERGENZA SANGUE

Appello ai donatori «Manca il gruppo 0»

VIAREGGIO. Scarseggiano i gruppi sanguigni 0 sia positivo, sia negativo. Una carenza evidenziata dall'ultimo bollettino del "Meteo del Sangue" diffuso mercoledì pomeriggio. Problema che riguarda l'intera regione, Versilia compresa. Una situazione di emergenza, per 0+ e 0-, ovvero quella da monitorare con maggiore attenzione. Di urgenza, invece, per gli A+, di "fragilità" per gli A-. Ma a leggere il bollettino si ravvisa persino un paradosso: ovvero l'eccedenza di scorte di B+ e AB+. Il trend negativo, se confermato anche nei prossimi giorni (e le festività tra Pasqua, 25 aprile e 1° maggio in tal senso non sono d'aiuto), può comportare il rischio di un rinvio e successiva riprogrammazione delle operazioni chirurgiche. Un deficit di sangue che si ripropone ormai costantemente di portare i giovani a donare e proseguano a farlo con regolarità.

La scarsità di alcuni gruppi e il contemporaneo esubero di altri determinano la necessità di una migliore calendarizzazione dei prelievi. Al centro trasfusionale dell'ospedale Versilia viene utilizzato ormai da anni come strumento di riferimento l'AgenDona, che consente di diminuire i tempi di attesa e di distribuire le prenotazioni. Dal 1 marzo i referti degli esami eseguiti ai donatori non vengono più stampati ma sono consultabili attivando la tessera sanitaria sui totem nei distretti, oppure scaricando la App dal sito della Regione. —

G.N.

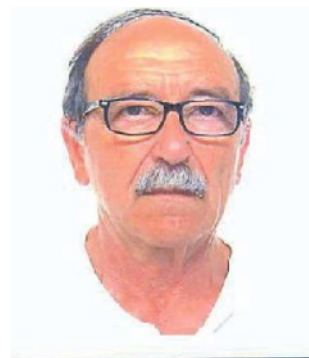


LA BUONA SANITÀ**Salvato da un intervento
miracoloso all'Opa**

FORTE DEI MARMI. Si parla spesso dei problemi della sanità, ma c'è anche una sanità d'eccellenza a cui hanno dovuto far ricorso due fortemarminesi molto noti. Il primo è **Marco Famigli**, oggi chirurgo in pensione. «Poche settimane fa, – racconta il dottor Famigli – a breve distanza dal collega dottor Buzzicoli, ho avuto anch'io necessità inaspettata di un delicato intervento di cardiocirurgia in circolazione extracorporea, magistralmente eseguito all'Opa di Massa. È andato tutto bene per la competenza, la professionalità, l'aggiornamento continuo, l'organizzazione e quindi il sacrificio e la dedizione al proprio lavoro, prima di tutto dei medici e poi di tutto il personale paramedico, tecnico ed ausiliario».

L'altro è **Renzo Corfini**. «Vorrei ringraziare tutto il personale medico e paramedico, a partire dal 118, al pronto soccorso con il dottor **Stefano Romani** e poi tutto lo staff di cardiocirurgia dell'Opa coordinato dal dottor Santarelli. Un particolare ringraziamento al dottor Benedetti che mi ha seguito nelle visite di controllo post dimissioni». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

**Renzo Corfini**

il DOSSIER

EMERGENZA NOMADI

*Nel Rapporto
dell'Associazione
21 luglio i numeri
e la mappa
degli insediamenti che
sono in diminuzione*



in NUMERI

127

GLI INSEDIAMENTI

di campi nomadi in 74 Comuni. Al loro interno vivono circa 15 mila persone. Poi vi sono tanti insediamenti informali (300 a Roma)

195

SGOMBERI FORZATI

di insediamenti nomadi nel 2018, di cui 40 solo a Roma

Ancora 25mila rom vivono nei campi, mentre montano proteste e violenze

DI PATRIZIA CAIFFA

In Italia sono circa 25mila le persone rom che vivono in baraccopoli istituzionali e in baraccopoli informali, pari allo 0,04% della popolazione italiana. Gli insediamenti formali sono 127, presenti in 74 Comuni. Al loro interno vivono circa 15 mila persone, più della metà sono

minori, circa il 45% ha la cittadinanza italiana. A Roma, alla fine del 2018 risultavano 6.030 rom e sinti in emergenza abitativa, pari allo 0,20% della popolazione romana. Negli insediamenti informali - solo a Roma se ne contano quasi 300 - vivono 1.300 rom e 10.000 cittadini rumeni e, in minima parte, bulgari. «Negli ultimi anni c'è stata una graduale contrazione numerica dovuta al ritorno in

patria volontario di numerose famiglie o a causa del mutato clima politico» e un aumento degli sgomberi forzati: sono stati 195 nel 2018 (di cui 40 a Roma) e già 20 nei primi tre mesi del 2019 solo a Roma: è quanto emerge dal rapporto «I margini del margine» curato dall'**Associazione 21 luglio**. Il rapporto è stato presentato lo scorso 8 aprile sia al Senato, sia in una conferenza stampa alla Camera dei deputati insieme ad Amnesty international, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dei rom. Il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha anche conferito una medaglia all'associazione per la stesura del rapporto, che spetterebbe invece alle istituzioni. Nonostante nel 2012 l'Italia abbia stilato una Strategia nazionale per l'inclusione dei rom, «ad oggi quasi totalmente inapplicata», si continua in «una gestione emergenziale e securitaria della questione». Nel 2018 l'Osservatorio 21 luglio ha anche registrato un totale di

125 episodi di discorsi d'odio nei confronti di rom e sinti, di cui 38 di una certa gravità. «Dopo Torre Maura - denuncia l'Associazione 21 luglio - si temono in Italia focolai di pogrom contro i rom».

Amnesty international ha presentato un ricorso al Comitato europeo dei diritti sociali per denunciare lo «scandalo della situazione abitativa dei rom in Italia». «L'Italia sta violando diversi articoli della Carta sociale europea - ha denunciato **Elisa De Pieri**, ricercatrice di Amnesty -, per i diffusi sgomberi forzati, il continuo uso di campi segregati con condizioni abitative al di sotto degli standard ed il mancato accesso secondo criteri di uguaglianza all'edilizia sociale. È sconcertante come tutte le autorità concordino sul superamento dei campi

ma nessuno è in grado di trovare soluzioni, se non l'ennesimo campo segregato».

«Temiamo che quanto accaduto a Torre Maura possa rappresentare un precedente estremamente pericoloso: è stata tollerata una manifestazione con esponenti di estrema destra, che per due giorni hanno lanciato frasi razziste e minacce. Una scintilla fa prestissimo a propagarsi e a diventare un focolaio. L'episodio di stamattina a Casal Bruciato lo dimostra. Il linguaggio politico diventa poi benzina sparsa che rischia di diventare un incendio». Lo ha affermato **Carlo Stasolla**, presidente dell'Associazione 21 luglio, che si è detto preoccupato della possibilità che il governo invochi una «emergenza nomadi»: «Dichiarare una emergenza vuol dire considerare i rom pericolosi quanto una catastrofe naturale. Tecnicamente implica lo stanziamento di tanti soldi, la nomina di un Commissario straordinario e la possibilità di operare in deroga alle leggi, in un sistema amministrativo altamente lesivo dei diritti umani. Si sta già ricreando lo stesso clima: il ministro dell'interno ha annunciato di voler inviare 39 militari a Roma per la sorveglianza dei campi. Alcuni militari sono già nei campi di via Salviatei, Castel romano e Salone».



Preoccupano anche gli effetti del decreto sicurezza e immigrazione: «Con l'abolizione del permesso umanitario entro il 2020 un migliaio di rom provenienti dalla ex-Jugoslavia si ritroveranno in situazione di irregolarità». Riguardo ai fatti di Torre Maura il deputato Riccardo Magi ha poi denunciato la necessità «di fare chiarezza sulla pessima gestione dell'ordine pubblico. Di solito le questure sono molto attente e caute a non creare criticità in occasione di manifestazioni: stavolta abbiamo visto esponenti politici gridare minacce ai bambini rom e modi violenti sotto gli occhi delle forze dell'ordine. Questo non è ammissibile e crea uno squilibrio in un Paese democratico. Le minacce per legge devono essere perseguite».

Alcune amministrazioni comunali italiane stanno invece dimostrando che favorire l'inclusione dei rom è possibile. A Sesto Fiorentino, a Lamezia Terme, a Palermo e Moncalieri ci sono già esperienze di superamento dei campi. «Ci siamo occupati di una quarantina di persone rom tenendo a mente due principi: la dignità della persona e la legalità – ha spiegato al Sir **Silvia De Crescenzo**, assessore alle politiche sociali del Comune di Moncalieri, 60mila abitanti vicino a Torino –. In questo modo si può vincere una battaglia che sembrava impossibile. Abbiamo realizzato un'area attrezzata in cui hanno vissuto per un anno le persone con un titolo di soggiorno regolare. Abbiamo profilato gli anziani, i disabili, i bambini, le famiglie con adulti in difficoltà. Ciascuno ha potuto mettere in campo le proprie fragilità o potenzialità. Ci siamo detti che quell'esperienza doveva durare solo 12 mesi e così è stato: l'area è stata chiusa a maggio 2018. In 12 mesi abbiamo personalizzato il percorso di uscita dai campi, famiglia per famiglia, e quell'area è stata smontata. Addirittura i container acquistati dall'amministrazione sono stati messi a disposizione delle associazioni del territorio».

A distanza di un anno si sono resi conto che «funzionano gli insediamenti abitativi diffusi nel territorio e non mettere dieci famiglie in uno stesso condominio». Gli anziani vivono nelle case di riposo, invece i bambini, tutti inseriti a scuola, vengono seguiti per migliorare il rendimento scolastico. «Crediamo che sia un modello replicabile anche a livello nazionale se si attiva una giusta collaborazione con le forze dell'ordine».

Nonostante nel 2012 l'Italia abbia stilato una strategia nazionale per l'inclusione di rom e shinti si continua in «una gestione emergenziale e securitaria della questione»

OMICIDIO COLPOSO**E a settembre
il primario
a processo
«Non vigilò»**

LIVORNO

MENTRE ieri si è concluso il processo di primo grado per l'infermiera Fausta Bonino il prossimo 9 settembre toccherà al primario del reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino, Michele Casalis, difendersi dall'accusa di omicidio colposo per non aver vigilato adeguatamente sull'operato dell'infermiera condannata all'ergastolo. Una giornata, quella vissuta al primo piano del palazzo di giustizia di Livorno, iniziata molto presto. In mattinata si sono tenute le ultime repliche del pm Massimo Mannucci e dell'avvocato Cesarina Barghini, poi alle 14.30 il gup si è ritirato in camera di consiglio. Cinque ore di attesa, lunga e infinita, al termine delle quali è stato letto il dispositivo. Fausta Bonino ha atteso l'esito insieme alla sua famiglia, c'erano il marito e il figlio maggiore. I quattro casi per i quali è stata dichiarata colpevole riguardano le morti di Franca Morganti (9 gennaio 2015), Angelo Ceccanti (2 luglio 2015), Mario Coppola (11 marzo 2015) e Bruno Carletti (29 settembre 2015).

P. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro morti, infermiera all'ergastolo

Le vittime all'ospedale di Piombino. Lei piange in aula: «Non ho fatto nulla» | BIAGIONI ■ A pagina 8

Morti in corsia: ergastolo all'infermiera

Piombino, condannata per quattro casi. Lei in lacrime: non ho fatto nulla, sono innocente

L'arresto

Il 31 marzo 2016 Fausta Bonino, infermiera di 55 anni, è stata arrestata all'aeroporto di Pisa al rientro da una vacanza a Parigi con l'accusa di aver ucciso 13 pazienti

Bombe di anti coagulante

Secondo l'accusa: le vittime avevano quantità di eparina esagerate e non necessarie nel sangue. Nei giorni delle morti, Fausta Bonino risultava di turno

«Sono innocente»

L'indagata sin dall'interrogatorio di garanzia si è sempre difesa dalle accuse contestate dai magistrati della Procura di Livorno: «Sono innocente, lo giuro sui miei figli»

DOSI LETALI DI EPARINA

«Assolta per gli altri decessi in cui non è stato riscontrato l'uso della sostanza»

Paolo Biagioni

■ LIVORNO

«NON È GIUSTO, io non ho fatto nulla». Fausta Bonino, l'infermiera di 57 anni accusata di aver causato la morte di dieci pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino tra il 2014 e il 2015 con somministrazione di dosi letali di eparina, è stata condannata all'ergastolo senza isolamento diurno per quattro dei dieci casi di cui era accusata. Il gup del tribunale di Livorno, Marco Sacquegna, ha letto il dispositivo ieri alle 19.30, dopo cinque ore di camera di consiglio. Tempo che Fausta Bonino ha passato con il marito, il figlio maggiore e il suo avvocato, Cesarina Barghini. Alla fine, poi, le lacrime. E tutta l'amarezza per aver sperato sino alla fine in un ben altro esito.

L'INFERMIERA piombinese è stata quindi condannata per i quattro casi in cui è stata riscontrata la presenza di eparina nei corpi dei pazienti. In questi campioni di sangue, esaminati al policlinico di Careggi, era stato trovato l'anticoagulante e due erano stati esclusi durante l'incidente probatorio. Assolta invece, - oltre che per abuso d'ufficio - per gli altri sei casi di cui era accusata, in quanto il fatto non sussiste. Non ci sono prove, in pratica, per affermare oltre ogni ragionevole dubbio che quei pazienti siano stati uccisi. È questa dunque la sentenza che chiude il processo di primo grado, svoltosi in rito abbreviato e con-

clusosi ieri a Livorno. «È una sentenza particolare che nessuno si aspettava - ha detto l'avvocato Cesarina Barghini - perché riduce a quattro i casi attribuibili a Fausta Bonino. Aspettiamo di vedere le motivazioni, il criterio adottato di certo va capito perché non torna più neanche quello dei tempi del cartellino. Sarà comunque nostro impegno primario impugnarla, perché penso che lasci insoddisfatto pure il pm Mannucci visto che la sua tesi accusatoria sarebbe confermata solo in quattro casi». Il giudice ha dunque frazionato le varie morti sospette, circostanziando ogni situazione.

«NON ci aspettavamo questa frammentazione - ha aggiunto l'avvocato Barghini -. Certamente non c'è quella costruzione dettagliata e doviziosa che aveva realizzato l'impianto accusatorio. Anche in questi quattro casi, infatti, Fausta non c'entra nulla». Il giudice non ha disposto misure cautelari per Fausta Bonino «che continuerà - aggiunge Barghini - a confidare nella giustizia. Certo non sarà questo tassello a farci perdere la fiducia, la battaglia si sposta in appello e certamente si sposterà anche in Cassazione».

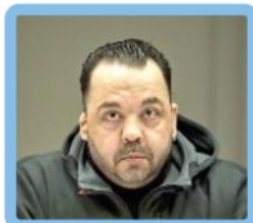
FAUSTA Bonino era stata arrestata il 30 marzo del 2016 al rientro da un viaggio all'estero. Dopo il trasferimento al carcere Don Bosco di Pisa il 20 aprile di quell'anno il tribunale del Riesame di Firenze annullò l'ordinanza di custodia in carcere e venne rimessa in libertà. Le motivazioni della sentenza pronunciata ieri verranno depositate tra novanta giorni, passati i quali scatterà il ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SOTTO PROCESSO
Fausta Bonino, 57 anni, all'arrivo ieri al tribunale di Livorno per l'udienza del processo in cui è accusata di aver ucciso dieci pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino (Novi)



NIELS HOEGEL

Germania

Ha ucciso per noia. Non una, ma 100 pazienti. Hoegel ha confessato di averli ammazzati tra il '99 e il 2005



DANIELA POGGIALI

Lugo di Romagna

Nel luglio scorso la Corte di Cassazione ha annullato l'assoluzione dell'ex infermiera di Lugo



SONYA CALEFFI

Lecco

Sonya Caleffi, infermiera, è stata condannata a 20 anni per aver ucciso 5 pazienti nel 2004 a Lecco



ANGELO STAZZI

S. Angelo Romano (Roma)

Angelo Stazzi è stato condannato all'ergastolo per 7 omicidi nella casa di cura 'Villa Alex' nel 2009



LAURA TARONI

Saronno (Varese)

Laura Taroni, infermiera, e Luciano Cazzaniga, medico, sono a giudizio per almeno undici decessi in ospedale

Il caso

Incurabili, s'indaga sui fondi europei

**Paolo Barbuto
Leandro Del Gaudio**

Vogliono capire se c'erano finanziamenti utili a evitare lo scempio di questi giorni. Parte da qui l'inchiesta sul rischio crollo dell'antica Farmacia napoletana che punta a fare chiarezza su una delibera del Comune del 2014: «Approvazione del progetto definitivo dell'intervento "Complesso degli Incurabili" di 4 milioni». Una delibera al centro del fascicolo che punta a verificare eventuali responsabilità nel dissesto a monte dei crolli che hanno provocato il trasferimento dei tesori della Farmacia in altri musei. *A pag. 31*

Incurabili, s'indaga sui fondi Ue

► La Procura invia i carabinieri ad acquisire gli atti
Nel mirino una delibera del 2014: il giallo dei 4 milioni

► Riflettori sul progetto Unesco: Comune e Regione gestirono finanziamenti mai messi in cantiere

**STATO DEI LUOGHI
POOL DI GEOLOGI
AL LAVORO
PER LA PROCURA
UN ANNO FA
SOS INASCOLTATO
IL CROLLO**

**Paolo Barbuto
Leandro Del Gaudio**

Vogliono capire se c'erano finanziamenti utili ad evitare lo scempio di questi giorni. O meglio: vogliono stabilire se c'erano finanziamenti pubblici da spendere; se sono stati utilizzati e in che modo. Parte da qui l'inchiesta sulle lesioni e sul rischio crollo del complesso monumentale degli Incurabili, parliamo dell'ospedale sorto su una collina napoletana per dare ristoro ai malati che non trovavano ricovero in altri ospedali, i cosiddetti «incurabili». Inchiesta condotta dai pm Stella Castaldo e Federica D'Amodio, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, che punta a fare chiarezza su una delibera del Comune di Napoli, che porta la data del 24 maggio del 2014. Cinque anni fa, dunque, un provvedimento amministrativo che ha un contenuto esplicito: «Approvazione del

progetto definitivo dell'intervento determinato "complesso degli incurabili" dell'importo complessivo di 4 milioni, nell'ambito del grande progetto centro storico di Napoli - valorizzazione del sito Unesco - finanziamento per Campania fersr 2007/2013Z».

Una delibera destinata a finire al centro del fascicolo, che punta anche a verificare eventuali responsabilità nel dissesto idrogeologico che sta a monte di crolli e smottamenti, che hanno poi provocato il trasferimento di parte dei tesori della storica farmacia in altri musei cittadini.

Inchiesta affidata a specialisti del ramo, ai carabinieri del nucleo tutela dei beni monumentali, che ora hanno il compito di acquisire atti e snodi amministrativi di finanziamenti stanziati e - probabilmente - mai cantierati: soldi sbloccati da una delibera, ma mai utilizzati per la messa in sicurezza di un sito riconosciuto dall'Unesco.

Si lavora a ritroso, a partire dai rapporti tra la Regione (cui spetta la gestione iniziale dei fondi europei per la riqualificazione del nostro centro storico) e il Comune di Napoli, a partire dalla delibera del 22 maggio del 2014.

Provvedimenti amministrativi destinati ad essere passati al vaglio della magistratura. Come

l'atto del tre novembre del 2014, in cui si parla di bando di gara, che spinge la Procura a fare una domanda iniziale: sono stati banditi i lavori? Ci sono stati degli appalti per la riqualificazione della farmacia del Settecento o siamo rimasti fermi a un livello programmatico? Stessa attenzione da parte della Procura nei confronti dell'Asl Napoli uno, che - come è noto - ha la gestione degli ospedali monumentali cittadini.

Intanto, la Procura si muove anche su altri versanti. È stato creato un pool di esperti per monitorare lo stato dei luoghi e studiare le cause degli smottamenti. Si chiama Luciano Nunziante lo specialista a cui tocca il ruolo di presidente del collegio che do-



vrà affrontare il caso sotto il profilo del dissesto idrogeologico.

IL COLLEGIO

Anche su questo versante, si parte da un episodio legato al passato più o meno recente, vale a dire un primo crollo registrato nella zona degli Incurabili che risale a un anno fa. Un episodio che avrebbe dovuto allertare un po' tutti, provocare immediate contromosse che, almeno a giudicare dagli eventi di queste settimane, non sembra che siano state messe in campo.

Come è noto, in questi giorni sono state sgomberate 21 famiglie dalle rispettive abitazioni all'interno del complesso, mentre i reparti di Chirurgia, Urologia, Medicina e Rianimazione (oltre a 23 pazienti) sono stati trasferiti nei locali dell'Ospedale del Mare di Ponticelli.

Uno scenario che ora attende risposte sul piano investigativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Bambino Gesù

**La rinascita di Alex:
il midollo del papà
lo riporta in famiglia**

ROMA Il piccolo Alex Montresor sta bene e presto potrebbe ritornare a casa sua a Londra. C'è un lieto fine per il bimbo di neanche 2 anni affetto da una rarissima



ma e gravissima malattia genetica e curato all'ospedale "Bambino Gesù" di Roma grazie a una tecnica innovativa che con un trapianto di midollo ha guarito il sistema immunitario.

Arcovio a pag. 16

Il Bambino Gesù: «Ora Alex è guarito può tornare a casa»

► Roma, sconfitta una malattia rarissima: l'annuncio del primario Locatelli a 4 mesi dal delicato trapianto di midollo dal papà Paolo

SANATO IL SISTEMA IMMUNITARIO, LE VISITE SONO SOLTANTO OGNI 15 GIORNI «TRAGUARDO ENORME SODDISFAZIONE IMMENSA»

LA STORIA

ROMA Il piccolo Alex Montresor sta bene e presto potrebbe ritornare a casa, nella sua Londra. Pare infatti ci sia davvero un lieto fine per il bimbo di neanche 2 anni d'età affetto da una rarissima e gravissima malattia genetica e curato qui in Italia. «E' ufficialmente guarito, il suo sistema immunitario è sano», dice Franco Locatelli, primario del Dipartimento di oncoematologia e terapia cellulare e genica dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, il «papà» della tecnica innovativa che ha permesso di effettuare sul

piccolo paziente il trapianto che gli ha salvato la vita.

Nato prematuro da una coppia di italiani, Alex aveva ricevuto dai suoi medici in Inghilterra una bruttissima diagnosi: linfocitocitosi emofagocitica (Hlh), una malattia che colpisce solo lo 0,002% dei bambini e che priva chi ne soffre della perforina, la proteina che consente al sistema immunitario di identificare e combattere batteri e virus. Al Great Ormond Street Hospital di Londra, dove era in cura, il bimbo è stato sottoposto a un trattamento con un farmaco sperimentale che però ha una efficacia limitata nel tempo.

POCHE SPERANZE

Alla fine i medici avevano dato ad Alex poche settimane di vita a meno di trovare un donatore di midollo compatibile. Fratelli o sorelle sarebbero stati donatori ideali, ma Alex è figlio unico, e i

genitori sono compatibili solo al 50% con i figli. Dopo una ricerca nei registri mondiali, per un totale di ben 30 milioni di iscritti circa, tra adulti e cordoni ombelicali, la triste notizia: nessuna compatibilità al 100%. I suoi genitori, papà veronese e mamma napoletana, hanno così deciso di raccontare la storia del bimbo su Facebook.

Da lì Alex è entrato nel cuore di tutti, scatenando una lunga corsa alla solidarietà alla ricerca del «donatore perfetto»: in tantissime piazze italiane sono stati organizzati prelievi di



sangue per testare la propria compatibilità alla donazione.

La ricerca non ha dato risultati, e così, nell'estremo tentativo di salvarlo, Alex è stato operato all'Ospedale Bambino Gesù con una tecnica innovativa utilizzando il midollo del papà Paolo. Per Alex era l'ultima chance. Così alla fine dello scorso anno è stato sottoposto a un trapianto di cellule staminali emopoietiche prelevate dal padre e successivamente manipolate. I medici hanno eliminato dalle cellule gli elementi che potrebbero causare un rigetto, aumentandone così la compatibilità.

Gli esami periodici a cui il piccolo Alex è stato sottoposto in questi mesi hanno dato risposte sempre più positive e ora forse è arrivato il tempo di ritornare a Londra. Secondo quanto si apprende dal Bambino Gesù di Roma, nelle settimane successive al trapianto i controlli erano settimanali.

LEGAMI

Per questo anche quando a gennaio il bimbo è stato dimesso, la sua famiglia è rimasta in Italia. Tuttavia, da ormai diverso tempo le visite vengono eseguite ogni 15 giorni. I medici hanno notato continui miglioramenti: le cellule del donatore si sono del tutto sostituite a quelle malate.

Nell'ospedale romano, e non solo, sono davvero contenti di esser riusciti a salvare la vita al piccolo Alex e a regalare a lui e alla sua famiglia una Pasqua più serena e tranquilla. «E' un traguardo enorme per il tipo di trapianto e per il caso molto difficile», dice Locatelli. «E la soddisfazione è enorme», aggiunge. Alex è il sesto piccolo paziente guarito al Bambino Gesù dalla linfoistiocitosi emofagocitica. Ora anche per il piccolo inglese e la sua famiglia inizia una vita nuova.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alex sta bene e presto potrebbe ritornare nella sua casa a Londra. Il bimbo di neanche due anni, era affetto da una rarissima malattia genetica

Niente Irap per il medico in convenzione con l'Asl

L'attività di medico esercitata in regime di convenzione con l'azienda sanitaria locale, prevedendo l'assistenza di un numero massimo di cittadini assistiti, non costituisce quell'autonoma organizzazione che giustificherebbe l'applicazione dell'imposta regionale sulle attività produttive anche se vi è la presenza fisica di una dipendente part-time ovvero se vengono utilizzati dei beni strumentali. Questo il principio che si ricava dalla sentenza della Ctr Lombardia 1569/2019 dell'8 aprile 2019.

La controversia concerneva l'impugnazione da parte di un contribuente, esercente la professione di medico, di un provvedimento di diniego emesso dall'amministrazione finanziaria in relazione alla richiesta di rimborso delle somme versate a titolo di Irap per alcune annualità. Fra i motivi di ricorso egli evidenziava come l'utilizzo della collaboratrice, cui l'ufficio faceva riferimento nel provvedimento impugnato, era anche frutto «dell'esigenza di adeguarsi agli standard imposti dall'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici generali».

—**Massimo Romeo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

ANTONIO MARIA COSTA

Marijuana, prima di legalizzarla valutiamo i rischi

P. 15

Marijuana, valutiamo i rischi prima di legalizzarla

ANTONIO MARIA COSTA

La marijuana è una sostanza psicoattiva ottenuta dalle infiorescenze essiccate della pianta di canapa. Essendo un prodotto psicotropo (capace di creare dipendenza), il mercato è regolato da accordi internazionali (convenzioni Onu) che ne limitano produzione, commercio e uso. L'obiettivo di proteggere la salute controllando l'offerta, causa danni collaterali: traffici e violenza, in un mercato in mano alla criminalità. Oltre Atlantico (Canada, Uruguay, alcuni stati Usa) si realizza l'ipotesi alternativa: la marijuana libera.

Le tre fasi

Il processo segue tre fasi. Prima si presenta la droga come farmaco. Poi entrano nel mercato investitori privati, attratti da lautissimi profitti. Infine si promuove la marijuana ricreativa: il vero obiettivo. Prima di introdurre in Europa la legalizzazione, valutiamo costi e benefici. Cominciamo dal lato positivo.

La marijuana terapeutica. L'arbusto contiene oltre 200 sostanze: tra esse il cannabidiolo (Cbd), che è efficace contro l'epilessia (la sindrome di Dravet) e come anti-dolorifico per sofferenze croniche. Nei malati afflitti da sclerosi multipla il cannabidiolo riduce i sintomi spastici. L'agenzia Usa dei farmaci già sancisce diversi altri trattamenti a base di Cbd: tra essi Epidiolex ritenuto efficace contro nausea e vomito causati da chemo. In

breve, la marijuana medica è fondamentale se segue le procedure ordinarie di approvazione dei farmaci, disponibili su ricetta. Lo spinello al supermercato è altra cosa.

Terapeutica e ricreativa

La marijuana ricreativa. Ogni pianta contiene elementi con proprietà naturali contrastanti. La vite produce splendide bevande, ma l'alcool uccide 3 milioni di persone l'anno. L'oppio produce un analgesico essenziale (morfina), ma anche un narcotico (eroina) che uccide cinquecentomila persone l'anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Onu, 2016), la National Academy of Medicine (Usa, 2017) e il King's College (Londra, 2019) hanno valutato l'uso ludico della marijuana, appunto lo spinello. Tutti gli studi confermano il danno causato dal suo principio attivo, il tetra-idrocannabinolo (Thc).

Nelle 24 ore dall'uso, il Thc altera le capacità cognitive: apprendimento, memoria e attenzione (particolarmente serio, quest'ultimo, alla guida dell'auto). L'uso persistente negli anni nuoce alle attività quotidiane: studio, lavoro e relazioni sociali. Non solo il soggetto ha una marcia in meno. Il rischio maggiore (5 volte la norma) è di sviluppare disturbi bipolari, tendenza al suicidio, ansia sociale. Il susseguirsi di episodi psicotici può portare alla distruzione della mente: schizofrenia.

Quindi la marijuana è un arbusto equilibrato che contiene sostanze antagoniste, Thc e Cbd. Allo stato natura-

le, le proporzioni equivalgono (2-4% per ciascuna). Ma la brama di profitto spinge gli operatori nel settore ad aumentare i principi attivi fino a 10 volte la norma. La manipolazione è fatta alterando geneticamente la pianta, secondo le preferenze espresse dal mercato. Per esempio, la versione con alto livello di Cbd (e basso Thc) ha effetto benefico sul fisico: analgesia e rilassamento, che sono alla base dell'opzione medica. Chi invece fuma canne per diletto, predilige varietà con livelli alti di Thc – per l'effetto narcotizzante, finanche psichedelico. Le conseguenze possono essere devastanti. Una trentina d'anni fa, una canna al 3%=un martini. Poi si è elevato il livello di Thc: canna al 12%=triplo martini. Sul mercato ora si trova marijuana con THC al 30%. L'estratto di droga usato nei vaporizzatori contiene 90% di Thc. Una bomba, resa ancora più distruttiva dal consiglio al consumatore: «Inala profondamente e trattieni il fumo nei polmoni».

La ricerca sui fumatori

Maria di Forti, docente di psichiatria al King's College, ha esaminato migliaia di fuma-



tori di cannabis contro altrettanti soggetti normali, con caratteristiche demografiche analoghe. Il rapporto (marzo 2019) non lascia dubbi: «Il rischio di schizofrenia aumenta con frequenza d'uso e concentrazione del principio attivo, Thc». Anche sul terreno il danno è sempre più visibile. Secondo l'Agency for Health Care and Quality (Usa), nell'ultimo anno oltre 90 mila persone sono state ricoverate per schizofrenia e danno psichico causato da cannabis – tre volte il numero di 10 anni prima. Le richieste di ospedalizzazione sono aumentate del 40%.

Eppure non tutti sono convinti. Accademici e medici confermano i danni causati dalla marijuana mentre il cittadino vota, in referendum e in parlamento, a favore di legalizzazione. Cosa causa questa divergenza?

La marijuana capitalista

In America la marijuana medica all'inizio crea un mercato specializzato: piccoli produttori, con pochi ettari e un giro d'affari di milioni. La legalizzazione a scopo ricreativo trasforma l'economia della droga: crea un potenziale giro d'affari di 100 miliardi di dollari all'anno negli Usa, e altrettanti nel resto del mondo. Un nuovo eldorado, scrivono gli analisti di Wall Street. Nel 2018 entra in gioco il grande capitale: le maggiori aziende farmaceutiche (Novartis-Sandoz), alimentari (Constellation Brands, a bre-

ve Coca Cola), tabacco (Philip Morris e Marlboro). Multinazionali che rimediano al declino della vendita di tradizionali sostanze dannose (sigarette, alcol) con un'altra sostanza tossica (canna).

Il capitalismo della droga elogia i benefici della marijuana terapeutica, e sopprime ogni informazione sul danno causato dallo spinello. Soprattutto si vanta di sottrarre alla mafia il lucroso mercato della droga, assoggettandolo a norme, tasse e imposte. La realtà è diversa. Le entrate al fisco, per esempio in California, sono inferiori alle aspettative: 1% delle entrate erariali. Né sparisce il mercato illegale. Le autorità sono infatti prigioniere di un noto dilemma. Se tengono alto il prezzo della canna (esempio: in spacci di stato), il consumatore ricorre al mercato nero in strada. Se il prezzo al pubblico è basso (esempio: in vendita libera), consumo e danno alla salute aumentano. Quindi la violenza mafiosa non diminuisce, oppure la tossicodipendenza cresce.

Le alternative

Legalizzare o meno? Benefici e danni sono incontestabili. Se l'opinione pubblica non accetta più i divieti fisici (tipico argomento libertario: lo Stato non ha diritto di impormi lo stile di vita), esistono alternative alla legalizzazione, al fine di continuare a proteggere salute e sicurezza. Per esempio, da decenni l'umani-

tà contiene il danno causato dal tabagismo, con bando al fumo in pubblico, multe, ritorsioni, tasse e prezzi alti. L'opinione pubblica si mobilita contro il fumo, il consumo dimezza (pur se ancora causa 6 milioni di morti l'anno). Non è facile sviluppare un simile anticorpo socio-culturale contro i miliardi mobilitati dalla lobby pro-droga che banalizza il rischio, nega le conseguenze sulla salute, e intasca beneficio individuale con danno collettivo. Ma possiamo impegnarci in campagne di sensibilizzazione e prevenzione, specie tra i giovani, sulla pericolosità della droga in generale e del cannabis in particolare.

A questo riguardo, è interessante il raffronto tra Svezia e Italia, dove i sistemi scolastici inducono livelli opposti di consapevolezza tra gli studenti: 3 giovani su 4 in Svezia giudicano la canna pericolosa, 1 su 4 in Italia. I consumi riflettono la conseguenza: nelle scuole la canna è fumata in Italia tre volte più che in Svezia.

Scuola, carceri e banche

Tre brevi consigli. Iniziamo dalla scuola per proteggere la salute delle generazioni future. Depenalizziamo il possesso di marijuana in modo da inviare i tossicodipendenti ai servizi sanitari, piuttosto che in carcere. Soprattutto, e terzo, puniamo banche e banchieri che riciclano narco-miliardi a danno della salute pubblica. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La spesa farmaceutica e la posizione di Federfarma

La Stampa del 19 aprile ha per errore citato Federfarma – invece di Farindustria – sia nel titolo sia nel testo nell'articolo dal titolo "Dietro lo strappo della ministra un contenzioso da 2,4 miliardi". Dal contenuto dell'articolo si comprende l'assoluta estraneità di Federfarma al contenzioso che riguarda il mancato versamento da parte delle aziende farmaceutiche delle proprie quote di ripiano per lo sfioramento dei tetti di spesa farmaceutica.

MARCO COSSOLO
PRESIDENTE FEDERFARMA





ALLA FERMATA DEI BUS

Il manifesto: “Ministero dell’Inferno”

“Ancora più morti nel Mediterraneo. Ministero dell'Inferno". Questo manifesto è stato segnalato alla pensilina degli autobus in via Battelli. Un'affissione abusiva. La Ctt Nord, l'azienda del trasporto pubblico urbano, ha

informato la società che si occupa della pubblicità, la quale ha provveduto alla rimozione e ad una ricognizione degli spazi in città per verificare la presenza di manifesti simili. La Ctt Nord farà denuncia contro ignoti.



IL GIRO DI VITE



Copri fuoco alle 21
I minimarket
sul piede di guerra

BRACALONI ■ A pagina 5

«Chiudere alle 21? Così si fallisce»

Rivolta dei proprietari dei minimarket: «Lavoriamo con la movida»

«QUESTO provvedimento non va bene». Così tuonano i proprietari dei minimarket di Pisa, molto contrari all'ordinanza emessa dal consiglio comunale che limita le aperture serali e impone le 21 come orario di chiusura degli esercizi del settore agroalimentare o misto, e delle attività di produzione e vendita di prodotti artigianali non tipici del nostro territorio.

«Tutto ciò non è giusto – dice Sydul Islam, proprietario di un minimarket in piazza delle Vettovaglie – perché i bar possono vendere gli alcolici fino a mezzanotte, invece ora noi siamo costretti a chiudere prima e a vedere diminuito il nostro profitto. Noi siamo negozi per gli studenti - continua suo fratello Hosen - mettiamo prezzi leggermente più bassi

perché quelli che studiano non hanno molti soldi. In questo modo, i bar non avranno più concorrenza».

ALTRI proprietari di alimentari si lamentano che, se tutto verrà confermato, saranno costretti al fallimento perché i momenti in cui c'è più gente è proprio dalle 21 in poi; prima c'è qualche turista di passaggio che compra una bibita per rinfrescarsi.

«Per me è un problema – dice Ullah Oli, proprietario, insieme a suo fratello, di Bangla Supermarket in Lungarno Pacinotti – l'affitto qua è caro. Se noi chiudiamo prima, come facciamo? Butto giù la saracinesca e al mio posto verrà qualcun altro perché non riesco a far quadrare i conti.»

ADDIRITTURA, un negoziante in via Santa Maria era all'oscuro di questa legge che è stata votata in consiglio comunale mercoledì: «Noi non sappiamo nulla, non ci è arrivata nessuna comunicazione da parte del comune. Ora che lo sappiamo, ovviamente non sono soddisfatto perché, solitamente, chiudo verso le 23, così, però, sono due ore in meno di lavoro, nel momento in cui gli universitari escono anche solo per prendere una birra».

«Siamo d'accordo sulla chiusura a mezzanotte – specifica Sydul – perché è giusto che, a un certo punto, si chiuda, così che i ragazzi tornino a casa e la movida si calmi. Ma la chiusura alle 21 a noi, come ad altri miei amici, porterà alla chiusura e al fallimento».

Andrea Bracaloni



Tarikal Babu

«Noi non siamo stati avvisati da questa ordinanza. Sarebbero potuti venire e farci la multa»



Sydul e Hosen Islam

«Siamo favorevoli alla chiusura alle 21, ma alle 21 noi siamo già chiusi. La chiusura alle 21 è troppo presto»





Ullah Oli

«Questo provvedimento mi porterà al fallimento. Pago tanto di affitto e i clienti ci sono la sera»

MARKET
I negozianti
si preparano
alla chiusura
anticipata
a causa del
provvedimen-
to del comune



NEGOZIANTE Ruposhi Bangla

ORDINANZA COMUNALE
Mercoledì è stato approvato
il provvedimento che dispone
la chiusura alle 21 dei market

IL NOSTRO LITORALE IL SINDACO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERATORI FIBA Vigili in spiaggia per la sicurezza «I balneari devono autotassarsi»

■ A pagina 7

LITORALE IL SINDACO ALL'ASSEMBLEA FIBA: «IN VERSILIA GIÀ SUCCEDE, NON SI PUÒ RIMANERE INDIETRO»

«Spiagge sicure, i balneari si tassano»

Vertice con gli operatori Confesercenti: «Pronti a contribuire, ma è un sacrificio»

IL PROGETTO «Spiagge sicure», al centro dell'assemblea Fiba, il sindacato pisano degli stabilimenti balneari di Confesercenti Toscana Nord, cui ieri ha preso parte il sindaco Michele Conti. Attorno al tavolo il presidente Fiba Gianluca Tiozzo, con il presidente Litorale Alessandro Cordoni, il presidente Assocamping Alessandro Burchi, il presidente area pisana Luigi Micheletti, il responsabile Simone Romoli ed il direttore Toscana Nord Miria Paolicchi. Come noto il Comune chiede un contributo in termini di finanziamenti anche ai balneari per la sicurezza sul litorale pisano. «Abbiamo voluto incontrare direttamente il sindaco – spiega il presidente Tiozzo – anche per capire il progetto “Spiagge sicure”, visto che dovremo compar-

tecipare. Da parte nostra garantiamo per quanto possibile il sostegno anche se, non vogliamo nascondere, per ogni singolo operatore è un ulteriore sacrificio economico. Ma la sicurezza del litorale, soprattutto la sera, è fondamentale per garantirci una stagione senza problemi». Il sindaco Conti ha voluto sottolineare come «sia necessario un passaggio culturale anche nell'imprenditoria locale». E ha citato la Versilia, dove già da due anni vigili urbani sulle spiagge vengono pagati con i contributi diretti degli imprenditori. «Comprendo il sacrificio – ha detto Conti – ma faccio presente che adesso i balneari, grazie al governo della Lega, hanno avuto 15 anni per le loro concessioni e possono investire con più serenità rispetto a quando incombeva la Bolke-

stein. Per quanto riguarda i vigili urbani dal prossimo mese di maggio ci saranno in organico 23 nuove unità a tempo indeterminato e quattro a tempo determinato, un passaggio epocale proprio per venire incontro alle esigenze di tutto il nostro territorio». Nel corso dell'assemblea i balneari hanno incontrato anche i funzionari dell'Ufficio Ambiente e di Geofor. Per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti, anche per questa stagione ai bagni sarà applicata la tariffazione puntuale. A Geofor il presidente Confesercenti Litorale Alessandro Cordoni ha chiesto poi la possibilità di anticipare l'orario della raccolta dei rifiuti con i camion che in passato si concludeva in piena mattinata anche nei giorni



Focus

Modello «Forte»

In Versilia già da due anni i vigili urbani sulle spiagge sono pagati col contributo degli operatori balneari

Proroga Bolkestein

Conti deciso: «Grazie al governo della Lega, avete avuto altri 15 anni per le vostre concessioni»





CONTROLLI Agenti della polizia municipale di pattuglia in spiaggia

IL CASO MOSCHEA

Culto libero:
«Nessun vincolo
su quell'area»

■ A pagina 9

«Nessun vincolo su quell'area»

Il Comitato libertà di culto: «Ma la Giunta faccia proposte alternative»

«**RITENIAMO** importante e doveroso che l'assessore **Massimo Dringoli** affermi che il principio costituzionale della libertà di culto non è in discussione, riconoscendo così il diritto della comunità musulmana ad avere una propria moschea nel territorio comunale». Lo afferma **Rita Lucchi** del Comitato per il sì alla libertà di culto commentando l'intervista dell'assessore pubblicata su *La Nazione* dello scorso 14 aprile. «Ci fa piacere, inoltre - aggiunge Lucchi - che l'assessore condivida quanto sostenuto più volte dall'imam pisano, ossia che la costruzione di un luogo di culto unitario per i musulmani di tutte le appartenenze linguistiche, dove la predicazione si svolgerà in italiano, sia da preferire alla moltiplicazione degli spazi di preghiera in città. Dispiace, tuttavia, dover constatare che Dringoli parli in maniera assai generica di un "vincolo paesaggistico" che verrebbe violato dall'attua-

zione sui precetti della legge, oltre che luogo di preghiera), o quando evoca la mancanza di parcheggi» in via Chiarugi «luogo situato in prossimità» degli scambiatori «di via Pietrasantina e Pratale e non solo». Si tratta, dice Piccolino, di «sottrefugi per mascherare l'intolleranza che caratterizza questa Giunta; mezzucci attraverso i quali si tenta di camuffare decisioni in contrasto con la Costituzione». «I pisani - conclude - avranno tempo di accorgersi delle conseguenze di certe scelte quando il marchio di "Pisa, città dell'intolleranza" si diffonderà e quando gli studenti universitari la troveranno sempre meno attraente e se ne allontaneranno: non ci capiterà più allora di sentire parlare, camminando per strada, in 4 o 5 lingue diverse, di arte, equazioni differenziali, onde gravitazionali, neuroscienze o robotica».

le progetto della moschea, giustificando così l'opposizione della giunta alla realizzazione del Centro islamico in quella sede. Dai documenti a nostra disposizione non risulta nessun vincolo paesaggistico sull'area interessata». Infine, il Comitato ritiene che, in ogni caso, «spetti alla giunta individuare un'area alternativa dove garantire il diritto della comunità musulmana a un luogo di culto». Sull'intervista a Dringoli interviene anche il professor **Marco Piccolino** definendo le affermazioni dell'assessore «false o perlomeno discutibili sul problema della moschea: come, per esempio, quella che a Pisa ci sarebbero ben due moschee "una vicino a Palazzo Blu e l'altra in via Cattaneo", perché dovrebbe essersi informato sulla differenza tra una sala di preghiera e una moschea (edificio più ampio e articolato con biblioteca, centro di cultura e discus-



Il prof all'attacco: «Città intollerante Perderà gli studenti»

Marco Piccolino, docente dell'istituto nazionale di Neuroscienze dell'università di Ferrara, è un pisano d'adozione da «quasi 50 anni attirato dalla grande scienza di questa città» e che si dice rattristato «di vedere trasformata Pisa in un laboratorio di intolleranza, governata da personaggi ineffabili».





MUSULMANI Fedeli in preghiera in una moschea (Foto di repertorio)

LITORALE

La vigilanza in spiaggia costerà 50mila euro

Occorrono 48mila euro per incrementare il servizio estivo di vigilanza della polizia municipale sul litorale, anche con presenza notturna. Cifra che il progetto "Spiagge sicure" conta di recuperare in parte grazie al contributo degli imprenditori del litorale, a cominciare dagli stabilimenti balneari. Per illustrare il progetto il sindaco Conti ha partecipato all'assemblea Fiba. / IN CRONACA

LITORALE

La vigilanza in spiaggia costa quasi 50mila euro

Il sindaco incontra i balneari Confesercenti: gli imprenditori devono contribuire
Sacrificio necessario per la sicurezza e per rispondere alla concorrenza della Versilia

TIRRENIA. Occorrono 48mila euro per incrementare il servizio estivo di vigilanza della polizia municipale sul litorale, anche con presenza notturna. Cifra che il progetto "Spiagge sicure" conta di recuperare in parte grazie al contributo degli imprenditori del litorale, a cominciare dagli stabilimenti balneari. Per illustrare il progetto il sindaco **Michele Conti** ha partecipato all'assemblea della Fiba, il sindacato pisano degli stabilimenti balneari di Confesercenti Toscana Nord.

Ad accogliere il primo cittadino il presidente Fiba **Gianluca Tiozzo**, il presidente Litorale **Alessandro Cordoni**, il presidente Assocamping **Alessandro Burchi**, il presidente area pisana **Luigi Micheletti**, il responsabile **Simone Romoli** ed il direttore Toscana Nord **Miria Paolicchi**. «Abbiamo voluto incontrare il sindaco - ha esordito Tiozzo - anche per capire il progetto "Spiagge sicure", visto che dovremo partecipare. Garantiamo per

quanto possibile il sostegno anche se, non vogliamo nascondere, per ogni singolo operatore è un ulteriore sacrificio economico. Ma la sicurezza del litorale, soprattutto la sera, è per noi fondamentale».

Il sindaco Conti ha compreso le obiezioni dei balneari, ma ha voluto sottolineare come «sia necessario un passaggio culturale anche nell'imprenditoria locale. Il rischio è di rimanere fermi a vantaggio di realtà come la Versilia (dove già da due anni i vigili urbani sulle spiagge vengono pagati con i contributi degli imprenditori). Comprendo il sacrificio - ha insistito il sindaco - ma i balneari grazie al governo della Lega hanno avuto 15 anni per le loro concessioni e quindi possono investire con più serenità rispetto a quando incombeva la Bolkestein. Da maggio ci saranno in organico 23 nuovi vigili a tempo indeterminato e 4 a tempo determinato, un passaggio epocale proprio per venire incontro alle esigenze di tutto il territorio». Il sindaco ha illustrato ai

balneari Confesercenti alcuni interventi in vista della stagione estiva. «Centomila euro è l'investimento per la sistemazione di tutte le aiuole e gli spazi verdi e 500mila euro per le nuove asfaltature. Sul fronte parcheggi, dal 2 maggio fino a fine settembre l'area camper sul lungomare di Marina sarà trasformata in parcheggio per le auto con 202 posti. E ancora per la stagione - spiega ancora il sindaco - quattro operai Avr avranno base a Marina per coprire gli interventi su tutto il litorale». Il primo cittadino ha poi annunciato che sono in via di definizione le ordinanze di demolizione delle baracche presenti da anni a Marina sulla via Litoranea e al Calambro-



ne (quella in cui avvenne la tragedia della piccola Samantha) e revocato la licenza a 12 venditori ambulanti sulla spiaggia.

I balneari hanno presentato al sindaco una serie di priorità. Conclude Tiozzo: «Sia progetti a medio termine con la fognatura a Marina, che altri di più facile realizzazione: dall'accelerazione dei lavori nel tratto finale della superstrada che portano ad un imbuto all'accesso del Calambrone alla sistemazione della Bigattiera, fino allo sblocco degli interventi di riqualificazione degli stabilimenti e delle spiagge attrezzate del Calambrone in attesa, queste ultime, della risposta del Parco. Bene il parcheggio nell'area camper di Marina, una richiesta di Assocamping». —

 BY-NC-ND DAL CUI DIRITTI RISERVATI



Agenti della Polizia municipale in spiaggia

Il Comune conferma i fondi per le aree verdi e le nuove asfaltature Parcheggio a Marina

Piazza delle Vettovaglie: oggi il degrado domani (forse) le comitive di turisti

Sopralluogo dell'assessore Pesciatini con i commercianti tra vicoli dello spaccio, cantieri in sospenso e palazzi da sistemare

Carlo Venturini

PISA. Da quaranta banchi di frutta a fine anni Novanta agli attuali cinque. Tutta colpa dei supermercati che hanno aperto nel frattempo e sono quasi tutti a Cisanello o comunque fuori dal centro? «Mancano le famiglie. C'è troppo degrado sociale ed urbano. Gli affari li fanno solo i bar nottambuli». È una voce unica quella che si passano i commercianti superstiti nella zona delle Vettovaglie.

Ma andiamo per gradi o, meglio, per "degradi". Partendo da quello urbano mai risolto che unisce le giunte Fontanelli-Filippeschi ed ora Conti, anche se è sindaco da meno di un anno. Nel degrado urbano (per molti aspetti imputabile ai privati) ci ha accompagnati l'assessore **Paolo Pesciatini**, che si imbatte subito nella grande centralina Enel che da anni, un giorno sì e l'altro pure, cade o penzola nella strada con i fruttivendoli che la rattoppiano alla bell'e meglio.

Alle Vettovaglie si accede, anzi si accedeva, da vicolo

del Vigna. Si accedeva perché il corridoio sotto la volta che conduce in piazza è chiuso da anni con una rete metallica lasciata lì da qualche cantiere. Dietro quella rete fino a qualche giorno c'erano bottiglie rotte, carrelli di supermercati, mattoni, pietre e spazzatura. Dopo il sopralluogo dell'assessore il vicolo è stato pulito.

Parallela al vicolo corre via dei Notari, regno incontrastato di topi grandi come nutrie e di spacciatori che scatenano risse furibonde dal tramonto all'alba. La via ha scarsa illuminazione e la pavimentazione è fatta di tavoloni di legno. Pesciatini prende nota anche se la situazione già la conosceva, come la conosce l'assessore Latrofa e l'hanno conosciuta tutti gli assessori ai lavori pubblici delle due giunte Filippeschi.

E lì, nelle stradine e nella piazza delle Vettovaglie, chi dovrebbe tornare ad abitarci? Pesciatini ci prova con i turisti. «Metteremo una Pisa pass ed un infopoint turistico. Vogliamo che le guide portino i turisti qui in piazza». Prima sarebbe meglio

dare una sistemata, altrimenti si rischia l'effetto boomerang. La guida online del Touring Club Italiano salta piazza delle Vettovaglie a piè pari. E ci prova anche l'architetto del Comune, **Roberto Pasqualetti**: «Cambieremo le tendine ai banchi dell'ortofrutta». Un passante lo sente e gli indica le facciate e le grondaie disastrose dei palazzi delle Vettovaglie. «Il Comune può intervenire in caso di pericolo di crollo. Sugli aspetti di decoro, la strada da percorrere per un intervento dei privati è complicatissima».

E allora iniziamo (non si sa quando) dalle tendine nuove dei cinque fruttivendoli, mentre gli altri 12 stalli avranno tende nuove senza nuovi commercianti. Piazza delle Vettovaglie ha subito in soli sedici anni due grandi cantieri per il rifacimento e la ristrutturazione dell'area. Uno nel 2002, l'altro nel 2018 (costato oltre 450mila euro). Già nel 2014 Il Tirreno aveva scritto che la piazza era già tutta da rifare, così come tutti i vicoli attorno. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sopra commercianti e residenti delle Vettovaglie con l'assessore Pesciatini, a destra il cantiere di vicolo del Vigna

CISANELLO

Il parco urbano fa capolino poi sarà videosorvegliato

Bonifica in corso, sopralluogo del sindaco Conti: ci impegneremo a tenerlo pulito
Il deputato Ziello: anche gli agenti della municipale stazioneranno nella zona

PISA. «Dalle parole ai fatti: restituiamo al quartiere di Cisanello-Pisanova un polmone verde lasciato all'incuria per anni. Ci impegneremo a tenerlo pulito, dimostrando che anche e soprattutto grazie a piccoli gesti e buona volontà si può e si deve migliorare la quotidianità dei cittadini pisani». Così il sindaco **Michele Conti** dopo un sopralluogo al parco urbano di Cisanello, dove cominciano a vedersi i primi risultati della bonifica in corso. «Mi hanno mandato le foto dei primi lavori funzionali all'apertura del parco urbano di Cisanello. Un grande progetto di rigenerazione urbana che abbiamo portato avanti noi della Lega, insieme al nostro sindaco, Michele Conti, in una zona vicina alle case popolari e all'ospedale», il commento del deputato **Edoardo Ziello**, che aggiunge: «Questo bellissimo polmone verde sarà ad oggetto di una manutenzione costante e soprattutto non si tramuterà

in un ritrovo di spacciatori o balordi vari perché ci saranno telecamere e vigili urbani che stazioneranno nella zona».

Sono partiti nello scorso gennaio i lavori del primo lotto per il parco urbano di Cisanello. Gli interventi riguardano la bonifica dell'area centrale, una superficie di circa 13mila metri quadrati di proprietà comunale. Tra le attività, la rimozione dei rifiuti abbandonati, la pulizia della zona dalla vegetazione infestante e il posizionamento di elementi di arredo urbano. Ad iniziare i lavori di bonifica gli operai della ditta Italverde di Rovigo, a cui è stata affidata la realizzazione del primo lotto, per un importo complessivo di 148.392 euro.

L'intero progetto del parco urbano di Cisanello riguarda un'area complessiva di oltre 50mila mq, compresa tra via Bargagna, via Novelli e via di Cisanello. —

Francesco Loi

BY NC ND AL CU NI DR IT RI SE RV AT I



Il sindaco Conti al parco urbano di Cisanello



VERSO LE ELEZIONI/2

«Il ponte sulla ferrovia è molto pericoloso»

Antonio Casucci, candidato sindaco del centrodestra: non so cosa ha fatto finora l'amministrazione uscente

SAN GIULIANO TERME. «Il ponte sulla ferrovia della linea Lucca-Pisa è chiuso da tempo, ma il suo stato è molto preoccupante. Ho già interessato esponenti del governo su questo punto e quando saremo in amministrazione interverremo con gli enti preposti. La sicurezza dei nostri cittadini viene sempre prima di tutto». Interviene così il candidato sindaco del centro destra di San Giuliano Terme, **Antonio Casucci**, sulla nota situazione del ponte di San Giuliano, nei pressi di Ripafratta, da tempo chiuso al traffico veicolare, ma in evidente stato di criticità strutturale.

«Da ingegnere, prima ancora che da candidato sindaco, dico che una struttura così, in punto come quello, è estremamente pericolosa», dice il candidato sindaco del centrodestra.

«Non so se e cosa l'amministrazione comunale uscente abbia fatto in questi anni per interessarsi al tema - prosegue Casucci - quello che so è che da sindaco, appena mi sarò insediato, convocherò gli enti preposti per risolvere il problema»

«Ogni giorno - conclude Antonio Casucci - migliaia di pendolari e cittadini passano l'area del ponte e per me la loro sicurezza viene molto prima del business dell'accoglienza, vanto di chi, per cinque anni, ha governato San Giuliano Terme». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Antonio Casucci indica il ponte sulla ferrovia



Un dettaglio del ponte segnalato da Casucci



La Lega è pronta ha scelto la squadra

I responsabili: «Rappresentate le componenti pontederesi
Premiati impegno e la capacità di saper ascoltare la gente»

PONTERA. La squadra della lega è fatta. «E siamo tutti pronti a scendere in campo» ha sottolineato la commissaria della Lega Pontedera, **Elena Meini** prima di presentare la lista dei candidati alle amministrative a palazzo Stefanelli. Una squadra variegata, in cui sono «ben rappresentate le varie componenti pontederesi, che si caratterizza per due aspetti: l'impegno e la capacità di ascoltare la gente» rileva la commissaria. Tema ripreso dal commissario provinciale della Lega, **Gabriele Gabrielini** il quale ha precisato che «abbiamo tutte persone che hanno preferito scendere in campo per comunicare con la gente». E che trova d'accordo anche l'esponente leghista **Susanna Ceccardi** sindaca di Cascina.

Allora vediamo, uno a uno questi componenti della lista che avrà come candidato a sindaco **Matteo Bagnoli** che tra l'altro non è espressione diretta del partito di **Salvini**.

In campo è sceso **Giorgio Petrali**, 47 anni, commerciante di auto che con il proprio impegno intende «risolvere questo comune». Tra le donne c'è **Rebecca Stefanelli**, che è anche la più giovane del gruppo. Studentessa, 28 anni, ha rac-

contato di essersi mossa per entrare in lista dopo un brutto episodio di cui è stata protagonista mesi fa quando un extracomunitario l'ha aggredita dopo un suo cortese rifiuto a comprare qualcosa. **Marco Reali** ha 50 anni ed è manager nel settore export della Piaggio. «Il lavoro mi ha portato a girare e conoscere per i 5 continenti, per la prima volta mi impegno per la mia città». Ha 46 anni ed è un volto noto del commercio cittadino **Michela Crepina**, titolare del Caffè del Duomo. «Ho provato - ha detto - a portare a questa amministrazione le istanze dei commercianti, ma ho trovato un muro. Ora voglio impegnarmi». Prova a fare il bis il consigliere comunale uscente (eletto 5 anni fa nelle file di Forza Italia) **Domenico Pandolfi**, 58 anni che tuona: «Pontedera non è più polo di attrazione della Valdera». Anche **Federica Barabotti**, 49 anni, fisioterapista e consigliere uscente vuole «proseguire a lavorare per il bene della sua città».

Alberto Andreoli, quarantacinque, avvocato da 15 anni, fa leva sull'esperienza e il suo «contatto con le persone. Conosco parecchi dei loro problemi». Un punto di forza, così

dice lei, anche per **Francesca Calamita**, avvocatessa di 37 anni. In lista si presentano poi **Giovanni Orsini**, geometra, 66 anni "decano" del gruppo secondo il quale «le periferie di Pontedera sono state usate troppo e male». Commerciante (ex Magazzini Orsini di Forbnacette) di 56 anni **Barbara Orsini** è alla prima esperienza: «non avendo mai fatto politica spero di contribuire al cambiamento» annuncia. **Giorgio Bolognesi**, 65 anni, fa invece il rappresentante ed anche per lui le amministrative di maggio saranno la prima esperienza in politica. Fa la filosofa e arriva da una famiglia di leghisti», come ama definirli, **Anna Bressan**, 37 anni. È invece un dipendente di Geofor il candidato **Pietro Santoro**, 49 anni.

Marisa Paoletti, 55 anni, artigiana di abbigliamento donna ha deciso di candidarsi per «porre uno stacco con le deficienze della passata amministrazione». In lista anche **Franco Mannucci**, commercialista di 61 anni ed ancora **Paola Tatarusanu**, ventottenne di professione pubblicitaria commerciale. «Voglio Pontedera più sicura - ha detto - , non solo nell'ordine pubblico, ma anche sul lavoro. —

Paolo Falconi





Foto di gruppo dei candidati leghisti alle amministrative di palazzo Stefanelli

(FOTO FRANCO SILVI)

Pd, tanti personaggi del volontariato nella lista dei candidati

VERSO LE ELEZIONI/2

PONSACCO. Tanti volti nuovi dalla società civile, ma anche militanti storici dell'area democratica e amministratori uscenti. Questo la squadra del Partito democratico di Ponsacco (*nella foto*), composta da sedici candidati a un posto di consigliere comunale, in sostegno alla candidata sindaco **Francesca Brogi**.

Tra i nomi che comporranno la lista tanti personaggi conosciuti ed esponenti del mondo associazionistico, come il dottor **Fabio Deri** (medico di base alla Misericordia di Ponsacco), **Simone Ferrini** (direttore della Pubblica assistenza) e **Claudio Seminara** (responsabile della Protezione civile Vab di Ponsacco), ma anche **Fabio Burgalassi** (figura storica del mondo Acli ponsacchino), **Matteo Lami** (nel consiglio dell'Arci Rinascita e attuale segretario Pd) e **Silvia Bosco** (anche quest'ultima nel direttivo Arci Rinascita e curatrice della testa locale Il Ponte di Sacco). Arriva invece dai campi di calcio **Alessandro Balluchi**, una vita passata nell'Fc Ponsacco, mentre proviene dal mondo della scuola **Elisa Masi** (insegnante di Valdicava). Tra i volti illustri anche quello di **Michela Signorini**, direttrice del Caf Cgil Ponsacco, **Lorella Picchi** (catechista), **Stefano Avino** (tecnico informatico all'Università di Pisa) e **Tiziana Ciampi** (dell'Istituto italiano di scienze forensi).

Tra i consiglieri uscenti, confermati **Roberta Lazzeretti** e **Luca Paporoni** (entrambi architetti), mentre proverà a tornare in consiglio **Gerardino Zarra** (già una legislatura all'attivo come consigliere comunale dal 2009 al 2014). Confermatissimo anche **Massimiliano Bagnoli**, assessore a commercio, urbanistica e lavori pubblici nella giunta uscente e braccio destro della sindaco.

«Molti candidati arrivano dalle frazioni – dice Brogi – che per noi è un segnale di attenzione fondamentale. E soprattutto abbiamo tanti volti nuovi, segno di una politica che attrae perché invece di parlare, fa. Cinque anni fa abbiamo iniziato un progetto che nel tempo ha preso forma, ma il bello deve ancora venire. Nei prossimi anni completeremo la cittadella dello sport, con la realizzazione del ciclodromo e della piscina, completeremo il polo socio sanitario che i ponsacchini aspettano da tantissimo tempo e faremo una scuola Fucini tutta nuova, moderna e sicura. Alle Melorie abbiamo acquisito il terreno per costruire la scuola materna. E poi valorizzeremo i polmoni verdi del nostro comune, dal parco urbano, al Pogginò, a Camugliano, con piste ciclabili in tutto il territorio per una città sempre più green e a misura d'uomo».

Elena Iacoponi



Il lieto fine di Alex: guarito, ora a casa

Il bimbo per cui si sono mobilitati migliaia di possibili donatori. La mamma: è rinato

di **Margherita De Bac**

A quattro mesi dall'intervento il piccolo Alex è tornato un bambino sano al 100 per cento. È stato salvato da un trapianto al Bambino Gesù di Roma, utilizzando le cellule del papà Paolo, le uniche che avrebbero potuto curarlo da un tipo di

immunodeficienza primaria. La mamma: «È come averlo rimesso al mondo». La vicenda di Alex aveva provocato una straordinaria mobilitazione di migliaia di italiani, scesi in piazza per il prelievo di saliva, in coda davanti ai banchetti. Il piccolo ha avuto il permesso di tornare in Inghilterra, dove abitano i genitori, ambedue italiani.

a pagina 17

«È guarito al 100%, può tornare a casa» Il lieto fine per il piccolo Alessandro

Salvato da un trapianto al Bambino Gesù. La mamma: «È come averlo rimesso al mondo»

Tecnica innovativa

È il sesto caso simile di guarigione nell'ospedale romano, eccellenza mondiale

La solidarietà

Migliaia di italiani si erano sottoposti ai test per cercare un profilo compatibile

ROMA Sulla scrivania di Franco Locatelli, oncoematologo del Bambino Gesù, da oggi campeggia una nuova foto. La sesta della collezione. Dalla cornice gli sorride un bimbo di due anni, dagli enormi occhi blu. È Alessandro Maria Montresor trapiantato a dicembre nell'ospedale romano utilizzando le cellule del papà Paolo, le uniche che avrebbero potuto salvarlo da un tipo di immunodeficienza primaria (mancanza totale di difese immunitarie da quando è nato) senza altra alternativa terapeutica.

Questa settimana, a circa quattro mesi dall'intervento, Alex è stato liberato dal catetere venoso centrale che è servito per i frequenti prelievi e le infusioni di midollo ricevute nel periodo del trattamento intensivo. Significa che è guarito, che è tornato un bambino sano al 100 per cento. «In ematologia si parla di chimerismo completo. Il midollo del donatore si è sostituito del tutto a quello malato che non avrebbe consentito ad Alex di sopravvivere», festeggia la splendida storia Locatelli, non riuscendo a trattenere la bella novità, lui solitamente riservato. Non poteva esserci notizia migliore: «Siamo straordinariamente felici di poter impreziosire con questa guarigione

la Pasqua della famiglia Montresor e del Bambino Gesù».

«Il lieto fine che tutti aspettavamo, Forza Alex. Buona Pasqua e buona vita», ha commentato il ministro della Salute, Giulia Grillo.

Il piccolo ha avuto il permesso dai medici di tornare in Inghilterra, dove abitano i genitori, ambedue italiani. Infatti non è più necessaria la sua presenza a Roma ora che le cure sono terminate. Avrà bisogno soltanto di periodici controlli, molto più distanziati di quanti ne ha ricevuti negli ultimi mesi. Altri 5 piccoli pazienti con la stessa malattia di Alex sono stati curati e guariti con tecniche innovative nell'oncoematologia del professor Locatelli, ai primi posti nel mondo, forte di una casistica eccezionale. In generale, considerando le immunodeficienze nel lodo complesso, la percentuale di guarigione è del 90%.

Alex aveva una malattia chiamata linfocitocitosi emofagocitica ed era stato trasferito a fine novembre al Bambino Gesù dall'ospedale Great Ormond Street di Londra dove come prima ipotesi era stato indicato il trapianto di midollo da donatore compatibile. Ci fu una straordinaria mobilitazione di migliaia di italiani, scesi in piazza per

il prelievo di saliva (necessario per la tipizzazione), in coda davanti ai banchetti. Che però non ha dato risposte positive. In tutte le banche del mondo non è uscito fuori un donatore adatto ad Alex.

Così a dargli le cellule vivifiche, compatibili a metà, è stato il papà Paolo ritenuto più idoneo rispetto alla mamma. Una tecnica messa a punto al Bambino Gesù che consiste nel manipolare il midollo del genitore prima di reinfonderlo una volta privato di caratteristiche che potrebbero generare nel nuovo ospite una risposta pericolosa dell'organismo.

Gli oncoematologi londinesi in questo campo non hanno esperienze e così hanno concordato con i medici romani il viaggio della speranza nella Capitale. Il trapianto è avvenuto prima di Natale. «Credo che le mie emozioni — ha detto la madre — siano paragonabili a



quelle di una mamma quando partorisce. Anche io in un certo senso l'ho fatto nascere una seconda volta e ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuto con una catena di solidarietà senza confini».

A febbraio del 2019 la foto di Alex mascherato da leoncino ha fatto il giro dei social. Il suo primo Carnevale gioioso. Ora la sua vita da piccolo malato è finita davvero. Presto lascerà l'appartamento

dove ha vissuto in queste settimane, non lontano dall'ospedale. Una storia che renderà felici anche le decine di migliaia di italiani accorsi ai banchetti per dare il midollo al bambino con gli occhi blu. Atti di generosità comunque utili. Altri malati di leucemia o patologie rare potranno beneficiare di questo tesoro racchiuso nei nostri centri.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Lo scorso dicembre Alessandro Maria Montresor, un bambino che oggi ha due anni affetto da una linfoistiocitosi emofagocitica, è stato sottoposto a trapianto all'ospedale romano Bambino Gesù con cellule di suo padre Paolo, le uniche giudicate sufficientemente compatibili

● Questa settimana, a circa quattro mesi dall'intervento, Alex è stato liberato dal catetere venoso che è servito per i prelievi e le infusioni di midollo durante il trattamento intensivo

● Alessandro, tornato a essere un bambino sano al 100 per cento, potrà ora fare ritorno a casa in Inghilterra, dove abitano i genitori, tutti e due italiani



In medicina si parla di chimerismo completo: il midollo del donatore si è sostituito del tutto a quello malato che non gli avrebbe consentito di sopravvivere

Franco Locatelli

oncoematologo dell'ospedale Bambino Gesù



La parola

HLH

È la linfoistiocitosi emofagocitica primaria, malattia rara che colpisce lo 0,002% dei neonati: è un disordine legato alla attivazione/proliferazione incontrollata delle cellule macrofagiche, classe di globuli bianchi deputata alla difesa contro agenti esterni



Il bimbo
Alessandro Maria Montresor, 2 anni, tornerà a casa in Inghilterra

LA DOTTORANDA FRANCESCA MILESI, CON ALTRI TRE RICERCATORI, SPERIMENTA DIAGNOSI PIÙ RAPIDE

Da Bergamo all'Africa con un test sulla malaria

In un villaggio che dista 50 chilometri da Yaoundé, la capitale del Camerun

DI GAETANO COSTA

La sua Africa. «L'acqua corrente va e viene, internet prende solo in un punto e i bambini giocano all'aperto senza telefoni né computer». Come faceva lei nel suo paese d'origine, Roncobello, tra le montagne bergamasche della Val Brembana. Da lì, **Francesca Milesi**, 26 anni, laureata in Ingegneria delle telecomunicazioni e dottoranda in Fisica, è partita alla volta del Camerun con un nuovo test per la malaria. Un rivoluzionario sistema di diagnosi «per sperimentare sul campo qualcosa che sino a due anni e mezzo fa era solo calcoli e geometrie».

Dalla scorsa domenica Milesi si trova in un villaggio di Mbalmayo, a 50 chilometri a sud di Yaoundé, la capitale del Camerun. Con 35 gradi di temperatura e tre compagni di viaggio e di ricerche: **Riccardo Bertacco**, professore ordinario di Fisica al Politecnico di Milano e direttore del Polifab, il centro per la micro e nano fabbricazione del Politecnico, e altri due dottorandi di Milano, **Marco Giacometti** e **Lorenzo Coppadoro**. Insieme in Africa per sperimentare un sistema per diagnosticare sul campo la malaria, una malattia che, ha spiegato la ricercatrice bergamasca, «è ancora grave e estremamente diffusa».

Il progetto, che si è tramutato in una startup, si chiama Tmek, un'abbreviazione del termine africano tid mekii, che significa malaria. E si basa su un chip brevettato nel 2017 dal Politecnico grazie al quale, un anno dopo, il progetto Tmek è stato tra i vincitori del premio *Switch 2 Product*, nato dalla collaborazione tra il Politecnico di Milano e Deloitte, azienda leader nel settore dei servizi

professionali alle imprese.

Il team racconterà le sue scoperte sui social network e lavorerà insieme con il personale dell'ospedale locale, il Saint Luc. «Come volontario per il servizio civile internazionale ho vissuto qui tra il 1994 e il 1996», ha detto Bertacco al *Corriere di Bergamo*. «Ogni mattina una lunga coda di persone aspettava fuori dal dispensario. Erano lì per il prelievo del sangue, per capire se avevano la malaria».

Il docente del Politecnico, nel tempo, ha svolto studi approfonditi per «mettere a punto, con le tecniche più avanzate, una risposta». Che i quattro ricercatori hanno trovato nel test diagnostico rapido, per dare «risposte veloci, in 5 o 10 minuti, senza falsi positivi e capaci di mostrare il livello dell'infezione, e senza la presenza di personale tecnico al microscopio». I dati parlano di 216 milioni di nuovi casi e 445 mila decessi causati dalla malaria, per la maggior parte in Africa, solo nel 2016. «Nei 15 giorni in cui vivremo qui», hanno aggiunto i ricercatori, «lo testeremo gratuitamente su un centinaio di pazienti, confrontando i risultati con quelli ottenuti da altri sistemi già in uso. Grazie all'ospedale Luigi Sacco di Milano abbiamo già fatto i primi test in Italia, ma la casistica non era sufficiente. Da qui la necessità di provarlo in una zona endemica».

«La sfida è entusiasmante», ha sottolineato la bergamasca Milesi. La speranza, se il test dei quattro ricercatori italiani dovesse avere riscontri positivi, è «trovare finanziatori che credano nell'idea, per passare alla cosiddetta fase di ingegnerizzazione di scala del prodotto». Che, in caso di investimenti, in Italia potrebbe costare circa 13 euro.

—© Riproduzione riservata —



IN BREVE

SCIENZE DELLA VITA

Pelissero confermato presidente

Il Cluster Lombardo Scienze della vita ha confermato a Gabriele Pelissero l'incarico di presidente. Vice presidente è stato nominato Riccardo Palmisano, Ceo di MolMed e presidente di Assobiotec



Oltre 130 volontari per la simulazione di ricerca scomparsi

Dal 25 al 29 aprile l'ottava edizione del progetto che coinvolge forze dell'ordine ed esperti in arrivo da tutta l'Italia

ROSIGNANO. Circa 130 persone, tra rappresentanti delle forze dell'ordine e volontari delle associazioni di soccorso, in arrivo da tutta l'Italia per partecipare alla Ommps 2019 (Operazione multifunzionale e multidisciplinare per la ricerca di persone scomparse vittime di reato ed eventi inerenti connessi). Giunta all'ottava edizione, l'iniziativa ha il patrocinio del Comune e del ministero dell'Interno, ed è organizzata dalla Human blood detection dog (Hbdd) con il supporto logistico-sanitario della Pubblica assistenza e mutuo soccorso di Rosignano.

Lo scopo dell'iniziativa, che quest'anno viene organizzata su quattro giornate (da giovedì 25 a domenica 29 aprile) è quello di simulare la pianificazione dell'atti-

vità di ricerca di persone scomparse. Attività che viene affrontata sia attraverso moneti teorici che con effettive operazioni di ricerca sul territorio. «Sono previsti - spiega il vicepresidente della Pubblica Assistenza **Cristiano Cecchini** - momenti di didattica con esperti forensi e psicologi, così da fornire ai partecipanti una formazione a largo raggio».

Vincenzo Scavongelli della Hbdd sottolinea che «rispetto alle precedenti edizioni, quest'anno l'operazione sarà più articolata visto che non è prevista una fine preconstituita. Non sappiamo come si concluderà il caso, che parte dal rapimento di una donna».

Parteciperanno alle quattro giornate il raggruppamento operativo speciale carabinieri di Roma, il Nucleo in-

vestigativo carabinieri di Livorno, Nucleo cinofilo Guardia di Finanza di Livorno, gruppi Anpas in arrivo da tutte le regioni d'Italia ma anche dalla Svizzera e dall'Olanda, Giubbe Verdi compagnia Alta Maremma, associazione per lo sviluppo delle risorse forensi ed investigative I.Fo.R.Lab.2 di Livorno, Divisione di Paleopatologia - Università di Pisa, IGeA SaS, Penelope Italia.

«È una grande iniziativa - spiega il presidente della Pubblica assistenza **Nicola Di Paco** - a livello di formazione e aggregazione tra forze dell'ordine, tecnici del settore e volontari. E va detto che si tratta anche di un evento di promozione del territorio, dato che porterà 130 persone nella zona». —

A.C.

IL PROGRAMMA

La sede dell'assistenza diventa centro logistico per le attività

Le attività di approfondimento didattico si terranno alla sede della Pubblica assistenza, zona Pel di Lupo, dove sarà allestito il centro operativo dell'iniziativa. I circa 130 partecipanti, infatti, faranno base

nella sede della Pubblica assistenza, per poi prendere parte ad attività di ricerca che interesseranno non solo le zone boschive circostanti ma anche aree urbane del territorio rosignanese.

Il programma della quattro giorni parte la mattina di giovedì 25 aprile con la presentazione del caso da affrontare e l'avvio di una serie di approfondimenti. Poi dal pomeriggio e nelle giornate di venerdì 26 e sabato 27, saranno avviate le ricerche e le analisi dei risultati che di volta in volta emergeranno.

Infine domenica 28 aprile i partecipanti condivideranno i risultati dell'operazione. —





Una foto di alcuni dei partecipanti alla passata edizione